Aurora Nera

Collana
IMMATERIALESIMO

Diario dal confine

AA. VV.
a cura di EVA ZENITH

ARCIPELAGO

I M M A T E R I A L E S I M O

Collana diretta da Guido Contessa[1]

La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis, e cioè una delle concause del disagio della convivenza. Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino di due paradigmi scientifici e politici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico e il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definitiva, obiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La fisica sta contaminandosi con la psichica. Ciò che è già avvenuto nella medicina sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computer che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo "fuzzy" cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche, senza i vincoli del principio aristotelico di non

[1] http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/gc/index.htm

contraddizione e libere dalla schiavitù del tempo, come l'inconscio: quanto ci metteranno ad avere sentimenti? Per secoli abbiamo cercato di concepire l'uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, e oggi la robotica, la caotica, la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come indeterminismo, se vogliamo capirlo. Per secoli la psichica è stata osservata dalla fisica e ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.

Il secondo materialismo in declino è quello economico. L'Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell'*homo oeconomicus*, dando all'economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predittive. Ma osserviamo anche la crisi della concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto (individuo o Stato che sia) si muove sulla base del principio dell'economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L'economia si sta contaminando con la psichica e la logica razionale con la psico-logica.
Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La denatalità occidentale e l'ipernatalità orientale; i confini etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani con il lavoro, sono alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo con il lavoro economico. E insieme dell'entrata nell'evo/immateriale.

La Collana si propone di studiare attraverso la psichica e la psico-logica i fenomeni sociali e politici di questa soglia temporale, che insieme divide e unisce due secoli e due
millenni. Ma ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Ulteriori informazioni: www.psicopolis.com

Collana: Immaterialesimo

Acarus, Adamus, Franchino Bellizzi, Guglielmo Colombi,
Ektor Georgiakis, Mircea Meti, Eva Zenith, Wildwest
a cura di *Eva Zenith*
AURORA NERA
Diario dal confine

© Copyright 2005 Edizioni Arcipelago
Edizioni Arcipelago
Via Bertelli, 16
20127 Milano
www.edarcipelago.com

Prima edizione elettronica gennaio 2005

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Acarus, Adamus[2], Franchino Bellizzi[3], Guglielmo Colombi[4], Ektor Georgiakis[5], Mircea Meti[6], Eva Zenith[7], Wildwest

a cura di Eva Zenith

AURORA NERA

Diario dal confine

[2]http://www.psicopolis.com/webmasters/adamus/index.htm
[3]http://www.psicopolis.com/webmasters/franbellizzi/index.htm
[4]http://www.psicopolis.com/webmasters/gugcol/index.htm
[5]http://www.psicopolis.com/webmasters/ektorgeorgiakis/index.htm
[6]http://www.psicopolis.com/webmasters/mirceameti/index.htm
[7]http://www.psicopolis.com/webmasters/evazenith/index.htm

INDICE

Presentazione **9**

CAPITOLO 1- Anno 2001 **14**
1.1- Luglio 2001 14
1.2- Settembre 2001 22
1.3- Ottobre 2001 34

CAPITOLO 2- Anno 2002 **42**
2.1- Febbraio 2002 42
2.2- Giugno 2002 47
2.3- Agosto 2002 55
2.4- Settembre 2002 61
2.5- Novembre 2002 65
2.6- Dicembre 2002 68

CAPITOLO 3- Anno 2003 **71**
3.1- Gennaio 2003 71
3.2- Febbraio 2003 78
3.3- Marzo 2003 92
3.4- Aprile 2003 125
3.5- Maggio 2003 139
3.6- Luglio 2003 143
3.7- Settembre2003 149
3.8- Ottobre 2003 154

3.9- Novembre 2003 164
3.10- Dicembre 2003 169

CAPITOLO 4- Anno 2004 176
4.1- Febbraio 2004 176
4.2- Marzo 2004 188
4.3- Maggio 2004 209
4.4- Giugno 2004 214
4.5- Ottobre 2004 232
4.6- Novembre 2004 236

INDICE-SINOTTICO 243

PRESENTAZIONE

Questo libro proviene dal confine dell'Impero, dall'estremo confine della Modernità, e dal confine della sterminata prateria telematica della Rete. È un diario di commenti e riflessioni sui fatti politici più rilevanti dell'Occidente e dell'Italia in particolare. Redatto da esuli, emarginati ed apolidi che hanno da tempo optato per una secessione individuale da una società di cui non condividono più le basi.
Il libro può anche essere letto come un manifesto della disappartenenza, dal momento che non esprime né si avvicina alle posizioni ideologiche dominanti, ma neppure da quelle sedicenti antagoniste.
Gli antagonisti sono oggi classificabili in tre gruppi. Il primo è quello dell'opposizione politica, integrata nel sistema neo-coloniale e differenziata solo nei dettagli, per mera competizione di potere. Il secondo è quello dei movimentisti, pacifisti, no global, disobbedienti, il cui limite è quello di sostenere e prefigurare non una civilizzazione alternativa, ma uno sviluppo diverso della civilizzazione occidentale. Infine, il terzo gruppo è quello violento dell'antagonismo clandestino e dell'estremismo islamico.
Tutti e tre questi antagonismi sono inaccettabili per vari motivi, il primo dei quali è di essere funzionali

al progetto neo-imperiale. Il più funzionale di tutti è certamente il gruppo violento che, attraverso il terrorismo, fornisce all'impero il migliore alibi per crescere ed alimentarsi. Non è servita all'Occidente la lezione del terrorismo post-Sessantotto, malgrado abbia costituito il punto di avvio di una progressiva involuzione restauratoria. Né serve all'Islam la lezione delle Torri Gemelle, che ha segnato l'emersione e la legittimazione del progetto imperiale, prima mantenuto solo sul piano della cospirazione segreta (e dunque parzialmente illegale).

Il gruppo della sedicente opposizione politica ha per il sistema imperiale il mero ruolo di ammortizzatore politico, presentandosi come alternativa quando non si differenzia che per sfumature. Il gruppo del Movimento, a parte i limiti della sua composizione ecumenica che ne intorbidano le acque ideologiche, ha il limite di non riuscire a produrre un'idea alternativa di civilizzazione e di ridursi a proporre negazioni o correzioni.

Oggi, l'unica civilizzazione davvero alternativa a quella occidentale, imperiale, neocoloniale, capital-socialista, oligarchica e corporativa sembra l'Islam. Il che pone un dilemma fra due opzioni ugualmente impossibili da accettare. Non restano che l'esodo, fisico o psicologico, la secessione individuale, la distanziazione eremitica, il passaggio a forme di clandestinità non violente, ma tese al solo scopo di

salvarsi il corpo e l'anima da una civiltà molto prossima alla dissoluzione e non più disponibile all'ascolto o alla riflessione.

La reviviscenza del militarismo e del nazionalismo in tutto l'Occidente non fa più scandalo. L'antagonismo al progetto neocoloniale e imperiale è lasciato all'Islam. L'opposizione occidentale non esiste, perché soffocata da una coperta di mass media proni al sistema di potere. Potere che non deve più fare la fatica di reprimere, tanto è diffusa l'autorepressione conformista.
L'Occidente ha lo sterminio di massa nei geni. E il suo solo destino sembra la catastrofe. Tralasciamo l'Impero romano che ha elevato a letteratura i genocidi e gli stermini di massa. L'insediamento in America dei civili europei (secondo gli ultimi calcoli) ha avuto un prezzo altissimo in vite umane: lo sterminio di circa 100.000.000 individui della popolazione locale. Circa 100.000.000 sono i neri sottratti all'Africa e deportati in Occidente, di cui circa 30-40 milioni morti o nel viaggio o nel primo anno per banali malattie infettive che non conoscevano.
La prima e la seconda guerra mondiale: 9 e 29 milioni di morti. Il nazismo da solo ha fatto 21 milioni di morti.

Nelle statistiche di Rummel sugli Stati "democidi" si annoverano circa 170 milioni di morti nel secolo XX, al di fuori delle guerre. Solo circa 6 milioni di questi sono attribuibili a Paesi arabi. Quasi la metà si devono alla Turchia, prossima partner europea; al secondo posto il Pakistan, fedele alleato nella guerra al terrorismo islamico: al terzo posto, l'Indonesia.
Gli USA nel Novecento sono stati coinvolti in 100 conflitti armati.
Si stimano in circa 2 milioni e mezzo (di cui 750.000 bambini) gli Iracheni morti a causa dell'embargo. La campagna USA post 11 settembre ha causato circa 100.000 morti fra militari e civili afghani, iracheni, e occidentali.

La vocazione auto ed eterodistruttiva dell'Occidente è veicolata dall'ideologia dello sterminio della socio-diversità.

"Aurora nera" è un insieme di riflessioni sul confine fra due secoli. Riflessioni nate sul web, che è l'ultima frontiera di un'opposizione ormai clandestina e carbonara quanto politicamente irrilevante. Il web è la catacomba post-moderna, un mondo ipogeo che sembra l'ultima via di fuga da un pianeta sempre meno respirabile.
Presto anche il mondo sotterraneo sarà colonizzato e distrutto, ed allora resterà solo il silenzio. Un silenzio che gli autori sperano di non sentire,

restando pronti non ad un'assurda rivoluzione od opposizione violenta, ma ad un quieto suicidio collettivo.

Eva Zenith, novembre 2004

CAPITOLO 1

ANNO 2001

1.1- LUGLIO 2001

1.1.1- In margine ai fatti di Genova *(30 luglio 2001, Adamus)*

I dolorosi fatti di Genova portano all'evidenza una serie di riflessioni che meritano di essere elencate.

1- L'illuminismo dimostra ancora una volta la sua debolezza

Ancora una volta la forza della ragione, l'insegnamento della storia, la conoscenza dell'ineluttabile non hanno impedito il predominio delle emozioni. Il sapere non influenza che marginalmente l'azione. Quanto è accaduto a Genova è la replica di un copione che si ripete da secoli, immutato. Tutti sanno e sapevano, ma ciononostante tutti hanno ripetuto meccanicamente la loro parte: rivoltosi, pacifisti, forze dell'ordine, mass media hanno compiuto le azioni di sempre,

addirittura preparandosi pubblicamente e descrivendo a tutti (televisioni, internet, stampa) quello che avrebbero fatto. E l'hanno fatto immancabilmente. Questa conclusione dovrebbe fare giustizia (ma non la farà, perché appunto l'Illuminismo è impotente a spiegare la condotta umana) di tutte quelle pratiche sociali e psicologiche che si ostinano ad investire sull'informazione e la ragione. Formazione, terapia, educazione, prevenzione, rieducazione continuano a basarsi in misura quasi totale sulla ragione per modificare i comportamenti umani, quando è evidente che l'unica azione possibile è quella sulle emozioni. Ma tant'è, una posizione così ragionevole è troppo illuminista perché sia adottata.

2- Il Grande Fratello, quando serve, non c'è

Il Grande Fratello, Echelon, il Panopticon sembrano ormai accompagnarci nelle azioni più intime, dalla toilette al momento del decesso. Si poteva credere che tutta la vicenda di Genova fosse fotografata, filmata, video-ripresa, da operatori amatoriali e professionisti, webcam portatili, cineprese piazzate ad ogni angolo delle strade, oltre che su ogni mezzo mobile. Non era impossibile, come esigenza di tutte le parti in campo (ad eccezione degli "uomini neri"), far girare per le strade un migliaio di cine-foto-operatori che documentassero ogni fase degli eventi. Invece no. Abbiamo visto solo qualche foto e un

filmato amatoriale da lontano, oltre ai soliti servizi panoramici delle televisioni. Come mai?
La prima ipotesi è che mettiamo quotidianamente "in scena", cioè rendiamo oscene, solo le emozioni addomesticate, quelle più conformiste e superficiali. Le esperienze e le emozioni profonde, radicali, nucleari sono e devono restare nascoste, private, circoscritte all'area della soggettività. La seconda ipotesi è che gli attori abbiano inconsciamente colluso nell'evitare ogni documentazione minuziosa, al fine di concedersi uno spazio di libertà nell'interpretazione dei fatti e nella gestione del dopo–Genova. Al potere servono spazi per motivare la repressione; alla rivolta servono spazi per aggregare consenso e motivare la violenza.

3- Lorsignori sono stupiti?
Come quando si sente la sorpresa di tutti se qualcuno massacra la famiglia (era una così brava persona!), anche questa volta tutti gli attori (potere, rivoltosi e commentatori) hanno mostrato un ingenuo e colpevole stupore, una sorpresa, un candore come di chi è stato davvero preso alla sprovvista. Pochi fatti sociali recenti sono stati annunciati come quelli di Genova. Chiunque, sopra i 30 anni e con un po' di ragionevolezza, poteva vaticinare la violenza e persino la morte cui abbiamo assistito. Non solo perché tutti i vertici precedenti avevano offerto la visione di un'escalation nel gioco rivolta/repressione

(a Goteborg si è arrivati già al “quasi morto”). Non solo perché il web pullulava, nei mesi precedenti, di proclami infiammati, di forum con centinaia di messaggi mortiferi, di siti ispirati all’Apocalisse. Non solo perché nei mesi precedenti erano apparse in televisione, presentate come folclore giovanile, le prove di “scontro”, con espliciti “giochi di ruolo” di corpo a corpo fra rivoltosi e celerini. Ma soprattutto perché la violenza diffusa è il fenomeno più vistoso di tutti i Paesi occidentali. Nelle famiglie, negli stadi, sulle strade, nelle scuole, nei rapporti interpersonali, negli uffici: ovunque si respira un’aria di violenza proporzionale alla repressione diffusa. Una violenza a volte mascherata, a volte sublimata, ma che sempre più spesso esplode in forme incontrollate. Cinicamente, possiamo dire che non solo la morte di qualcuno era annunciata, ma che è utilissima a tutti i contendenti. Il potere aumenta le ragioni della sua vocazione repressiva. I rivoltosi, pacifici e non, aumentano le affiliazioni, compattano le loro fila e godono di un alibi anticipato per ogni futura escalation.

4- La difesa della scissione fra bene e male

L’uomo nero è da sempre, per l’Occidente, l’incarnazione del male. Il diavolo, i mori, il lutto, i nazisti, i neri sono da sempre i soggetti che condensano il negativo diffuso nella società, liberandola da proprie pulsioni inaccettabili. I

membri del “blocco nero” si prestano a questa demonizzazione, concretandone e rafforzandone il valore simbolico, con comportamenti che confermano la scissione. È stata fatta la stessa operazione 30 anni fa con le Brigate Rosse, o la Frazione Armata Rossa tedesca, le quali furono effettivamente la punta estrema di un negativo, che aveva tuttavia, per sfumature e gradini degradanti, le sue propaggini nell’intero corpo sociale. Il tentativo di scindere i “cattivi” del blocco nero dai manifestanti “pacifisti” e dalle Forze dell’Ordine “vittime” è una difesa vecchia come il mondo. La violenza espressa dal blocco nero nasce dalle viscere dell’intera società, ed è la forma acuta e distruttiva di un senso di morte che da almeno tre decadi attraversa l’occidente. Ma la demonizzazione di questi uomini violenti consente alla maggioranza di collocarsi nei ruoli pacifisti e al potere nel ruolo di vittima attaccata.

5- La rivolta mostra il suo viso conservatore anche attraverso i mezzi che usa

Non è nuova l’ipotesi che ogni rivolta sia conservatrice, quando non reazionaria. La rivolta è un’azione “contro” e non “per”. Si basa su una violenza che si alimenta in una spirale fine a se stessa (Irlanda e Israele docent). Vive più di spettacolo che di quotidianità (quanti degli eroi genovesi si oppongono nella vita di ogni giorno alla

repressione che pervade la nostra società?). È una formidabile alleata del potere: dopo ogni rivolta il potere è autorizzato a peggiorare. Tuttavia, in questo caso c'è un elemento in più a suggerire l'anima conservatrice del cosiddetto "movimento". Non mi riferisco alle sue radici evidentemente piccolo-borghesi e conformiste. Anche se la provenienza sociale del portavoce del popolo di Seattle, la presenza in esso di gruppi cattolici – parti di un sistema da sempre afferente al potere –, e di gruppi laici che vivono di finanziamenti statali, portano parecchi dubbi sul fondo conservatore di questa rivolta. Mi riferisco al modo scelto per esprimere il dissenso. Il corteo aggressivo che attraversa la città è la modalità di protesta più tradizionale che si conosca. Esistono decine di altre modalità di espressione del dissenso, già sperimentate dai movimenti di lotta o da percorrere con uno spirito innovativo: perché ripescare una pratica inventata dal sindacalismo contadino del primo Novecento?

6- La controdipendenza afferma ciò che nega: potere e rivolta colludono

La rivolta è definibile, in termini psicologici, come controdipendenza. Un comportamento antagonista, ostile, aggressivo o semplicemente di rifiuto del potere, non tanto motivato dalla differenza o dal dissenso, quanto da un desiderio aspecifico di opposizione. Si tratta di una identificazione per

negazione, invece che in positivo: il rivoltoso e il controdipendente è “in quanto” ha un potere cui opporsi, anzi è ciò che il ruolo di antagonista lo spinge ad essere. Perciò è considerata una forma di dipendenza, solo espressa in forma ostile. In questo senso la controdipendenza è anche una sottomissione e un riconoscimento, addirittura ipertrofico, del potere. In tal senso il legame che unisce potere e rivolta è molto forte: l’uno si alimenta con l’altra, e viceversa. Il popolo di Genova ha fra i suoi obiettivi dichiarati quello di rifiutare che “otto grandi governino il mondo”. Se prima di Genova il G8 era un incontro informale dei rappresentanti di alcuni governi, dopo Genova il G8 è diventato l’embrione del nuovo potere imperiale. Coloro che hanno tante giuste critiche verso molti aspetti della globalizzazione, hanno dato una formidabile spinta all’ipotesi di un nuovo potere planetario. Un gruppo di governanti, espressi da una parte molto ricca ma non superiore al 15% degli abitanti del globo, si è trovato da un giorno all’altro legittimato a porsi come polo di riferimento di 6 miliardi di abitanti. È più o meno come se avessimo legittimato i Presidenti del Triveneto a governare l’Italia.

7- Repressione–violenza–repressione

I fatti di Genova offrono tuttavia una riflessione radicale sull’Occidente, cui non possiamo sottrarci.

La nostra civilizzazione è uscita dalla barbarie attraverso la progressiva liberazione e valorizzazione dei singoli soggetti individuali o collettivi, dalla metafisica, dall'impero, dalle monarchie assolute, dallo strapotere della ricchezza e dello Stato. Ciò che ha reso l'Occidente avanzato rispetto alle altre civilizzazioni non è stata la ricchezza, né l'industrialesimo, né il consumismo, ma la conquista della libertà e della dignità di ogni essere umano. Il cammino della Modernità, dalla Magna Carta ai Movimenti di Liberazione degli Anni Sessanta, è stata una scalata (pur con le tragiche deviazioni delle guerre mondiali e dei regimi totalitari) al Paradiso del valore del Soggetto: bambino, lavoratore, ebreo, nero, donna, disabile, o addirittura criminale. Dagli Anni Settanta l'Occidente registra una vistosa inversione di marcia in discesa. Il Soggetto è stato progressivamente depauperato, imbrigliato, svilito, umiliato, omologato, imbavagliato. Spesso il processo è stato accompagnato da graziose concessioni economiche da parte di un potere che alla repressione militare preferisce quelle dell'eugenetica, dell'insignificanza, delle burocrazie e delle corporazioni. Ma resta il fatto che la libertà e la dignità degli abitatori d'Occidente sono oggi ad un livello più basso di quello di ogni altra epoca storica, quando magari la repressione era più grossolana e fisica, ma non tanto pervasiva e mentale quanto oggi. Quando il Soggetto è represso

in ogni angolo del suo spazio vitale, i sintomi auto ed eterodistruttivi sono ineludibili. La droga e la violenza (in tutte le diverse forme possibili) non possono che aumentare come sintomi nevrotici di una progressiva repressione. La quale aumenterà per controllare i sintomi distruttivi che cresceranno in una spirale sempre meno vivibile. È doloroso dirlo, ma "Genova non è che l'inizio…".

1.2- SETTEMBRE 2001

1.2.1- In margine ai fatti di New York *(13 settembre 2001, Adamus)*

I dolorosissimi eventi verificatisi negli Stati Uniti sembrano la replica amplificata dei fatti di Genova[8]. Al punto che si può giungere a conclusioni simili, che meritano di essere elencate.

1- L'illuminismo dimostra ancora una volta la sua debolezza

Cercare un perché di fronte a questi fatti è inutile quanto cercare un perché all'amore, alla morte o all'esistenza di Dio. Quello che si è verificato negli USA non è ascrivibile a ragionamenti, a percorsi di causa-effetto, a reazioni del tipo "se... allora…".

[8] Vedi capitolo 1, paragrafo 1.1.1, pag.12

Cerchiamo di difenderci dall'angoscia dell'irrazionale, tentando di dare risposte razionali laddove regnano le emozioni, i sentimenti, gli stati d'animo. Si può fare la guerra fra Stati, ma non fra stati d'animo. Il terrorismo si ammanta di razionalità apparente, ma si basa su sentimenti primari di vendetta, vissuti di disperazione, desideri di potere travolgenti. L'Impero copre di ragioni fragili, come l'ordine, l'onore, la sicurezza, la giustizia, puri sentimenti di vendetta, vissuti di umiliazione, desideri di potere. Entrambi crescono alimentati da sentimenti di paura reciproca e si sostengono simbioticamente con l'innesco reciproco di prevedibili emozioni. Il terrorismo verso l'Impero non è risposta razionale ad alcuna sofferenza dei diseredati, come l'omicidio del secondino non è la risposta razionale ad alcuna prepotenza sofferta dai carcerati. Analogamente, l'Impero "occidentale" non è una risposta razionale ad alcuno dei bisogni del pianeta, così come la dittatura non è risposta razionale ai bisogni di un Paese. Si tratta di desideri, ambizioni, odi, pregiudizi, paure, sentimenti insomma che, abitualmente agiti sul piano rituale o simbolico, periodicamente si esprimono a livello di distruttività concreta. La ragione è sospesa in questi periodi.

Il problema non è dunque di ragione o ragioni, ma di sentimenti, istinti, impulsi da una parte e interessi dall'altra: due forze rispetto alle quali l'Illuminismo

soccombe da sempre. Sfugge a molti che queste conclusioni hanno immediata ricaduta anche sul lavoro immateriale, che ottiene cambiamenti solo con l'elaborazione soggettiva dei sentimenti o con la ristrutturazione materiale degli interessi.

2- Il Grande Fratello, quando serve, non c'è

Dov'era Echelon? Il grande occhio satellitare che tutto vede, il mega controllo telematico che traccia ogni messaggio e-mail, le tecniche di decriptazione ultrasofisticate o non sono che una fantasia persecutoria alimentata da un immaginario che ha bisogno dell'occulto per compensare l'aridità e la banalità del visibile, oppure sono un alleato, intenzionalmente o meno, collusivo col terrorismo.

Gruppi che da mesi o anni preparano attentati, si addestrano, spendono soldi, e soggetti noti, da anni in cima alle liste di pericolosità, che superano frontiere, prendono residenze, lavorano: tutto senza che Echelon se ne accorga! O il Grande Fratello è un'invenzione, oppure esiste solo per il controllo dell'uomo comune. Il controllo spionistico planetario è un'invenzione che serve da alibi per ogni ribellione, oppure esso è usato ad intermittenza per consentire a qualche ribellione di esprimersi offrendo un alibi al rafforzamento dell'ipotesi imperiale. Per la seconda volta in tre mesi però, registriamo la distrazione o la sospensione del "panopticon".

3- Lorsignori sono stupiti?

Nessuna spiegazione ragionevole esiste per i terroristi, come per lo stupore degli USA nel registrare tanto odio verso di loro, come per l'innocenza di chi si crede e professa innocente, come infine per la piaggeria mostrata dalla maggioranza dei Paesi occidentali.

I terroristi non possono non sapere che, dopo i morti, i più danneggiati dalle loro azioni saranno i popoli arabi. Gli USA non possono non sapere che, avendo fatto per 50 anni guerre in tutto il mondo, hanno lasciato dietro di loro una scia di migliaia di vedove, orfani, mutilati in attesa di una qualsiasi vendetta. La gente comune che si dichiara "innocente" non può non assumersi la responsabilità di avere scelto per mezzo secolo governi sordi alle guerre fatte in ogni angolo del pianeta, purché non nel loro Paese; di avere taciuto di fronte ai bombardamenti su città come Bagdad, Kartoum e Belgrado (per non citare le vecchie Hanoi e Saigon); di trattare ogni giorno, con superiorità o disprezzo, i vu’ cumpra' dalla pelle più abbronzata della sua. E infine, i paesi occidentali non possono non ricordarsi che nessun alzabandiera è stato fatto a Washington in occasione delle stragi di piazza Fontana, della stazione di Bologna, del cielo di Ustica; nessun minuto di silenzio si è registrato a Roma dopo la strage di Chabra e Chatila; nessuna solidarietà è stata espressa alle migliaia di

curdi vittime della Turchia; né alle migliaia di ceceni uccisi dalla Russia. In mezzo secolo di guerre evitate si sono registrate più vittime che nel mezzo secolo precedente di grandi guerre realizzate, ma i Paesi "democratici" sono stati distratti quando non complici.

4- La difesa della scissione fra bene e male

"L'Islam è altro": il che viene detto sottintendendo che altro è peggio. L'ipotesi di conflitto fra civilizzazioni si auto-avvererà anche grazie all'ultimo misfatto di chi sembra mascherarsi dietro una fede. La Terza Guerra mondiale sarà, come alcuni profetizzano, nel 2010, ma le Twin Towers ne sono una prova tecnica. L'assalto irrazionale e criminale alle Torri compatta l'Impero d'Occidente, e la ritorsione di questo rafforzerà l'unità dell'Islam. A nulla vale ricordare che nelle vene d'Europa scorre il sangue musulmano degli esegeti di Aquino, degli inventori dello zero, dei costruttori di Siviglia. O che il sangue più versato nel mondo è stato per mano di governi, terroristi, ribelli, missionari, sedicenti "cristiani": i veri inventori delle guerre di religione in tutte le latitudini. Ciò che importa all'opinione pubblica di Occidente è vedere sé stessa come il Bene e qualcun altro, ora l'Islam, come il Male. La scissione è il dispositivo infantile dell'identità. L’identificazione del nemico è il dispositivo infantile della socialità. Paesi che hanno assai più di

diverso che di comune (valori, sentimenti e interessi materiali) d'improvviso si uniscono, non in un matrimonio ma in una falange, pronta a colpire sotto l'egida dell'imperatore. Paesi vicini al collasso dell'identità nazionale d'improvviso si ricompattano intorno ai segni della guerra: bandiere, inni, sfilate.
Questa scissione così drammatizzata, forse indica l'intuizione dell'Occidente che solo una grande tragedia può aiutarlo a crescere, come quando un adolescente fantastica, con un misto di orrore e piacere, che solo la morte dei genitori può aiutarlo a diventare adulto.

5- La rivolta mostra il suo viso conservatore anche attraverso i mezzi che usa

Un attentato vigliacco con 1 o 5.000 morti può apparire a chi lo fa come qualcosa di eversivo e per certi versi rivoluzionario. La morte su scala industriale, come levatrice della storia, è l'idea più grottesca e reazionaria mai apparsa. La morte violenta si autoalimenta a spirale e abbassa l'energia e la speranza dell'umanità; la morte violenta uccide il futuro. Il contraltare del terrorista che porta la morte è il generale che porta la morte. Qualche fatto appare certo, a riprova che la violenza terroristica è solo un atto "conservatore":

- il primo provvedimento dell'Amministrazione USA è stato lo stanziamento di 40.000 miliardi a favore dell'industria bellica

- le tiepidezze verso lo "scudo stellare" spariranno ben presto, e si farà
- controlli, divieti, permessi, investigazioni aumenteranno progressivamente su tutto il pianeta
- se l'unità e la legittimità del G8 potevano essere incrinate, ora sono indiscutibili
- ogni opposizione politica, in Occidente ed anche nell'Islam, sarà per qualche anno azzerata
- governi vacillanti e molto discussi, ora si rafforzeranno e diventeranno stabili
- la globalizzazione imperfetta di prima, ora è destinata ad accelerare

6- La controdipendenza afferma ciò che nega: potere e rivolta colludono

Non possiamo arrivare a dire, come altri, che l'attentato negli USA è stato pilotato, assistito, sostenuto da agenzie interne. Certo è che il terrorismo ha fatto un grande favore a molte agenzie. Come d'altronde la repressione, la guerra cieca, i bombardamenti occidentali fanno e faranno un grande favore a molti gruppi terroristici. Come i lupi ed i lupattieri, i forestali e gli incendi, i criminali ed i poliziotti, anche i terroristi ed i Poteri si alimentano reciprocamente. Ognuno dei due poli esiste e si rafforza grazie all'altro; viene riconosciuto dall'esistenza dell'altro; sana le proprie contraddizioni interne grazie all'antagonista.

L'attacco agli USA ha tolto ogni dubbio su chi è il reggitore dell'Impero d'Occidente: la strage è insieme un'investitura. Chi potrà obiettare agli USA o criticare Bush, senza essere accusato di collusione coi terroristi? Globalizzazione e occidentalizzazione del mondo sotto le insegne imperiali americane subiranno un'accelerazione. Parallelamente, la persecuzione di Bin Laden farà di un califfo fra i tanti il leader del futuro sterminato impero musulmano. L'islamizzazione di una parte del mondo sarà meno contrastata. Stragisti e poteri colludono simbioticamente.

7- Repressione–violenza–repressione

I fatti di New York e Washington offrono anche una riflessione radicale sull'Occidente, cui non possiamo sottrarci. La nostra civilizzazione è uscita dalla barbarie attraverso la progressiva liberazione e valorizzazione dei singoli soggetti individuali o collettivi, dalla metafisica, dall'impero, dalle monarchie assolute, dallo strapotere della ricchezza e dello Stato. Ciò che ha reso l'Occidente avanzato rispetto alle altre civilizzazioni non è stata la ricchezza, né l'industrialesimo, né il consumismo, ma la conquista della libertà e della dignità di ogni essere umano. Il cammino della Modernità, dalla Magna Carta ai Movimenti di Liberazione degli Anni Sessanta, è stata una scalata (pur con le tragiche deviazioni delle guerre mondiali e dei

regimi totalitari) al Paradiso del valore del Soggetto: bambino, lavoratore, ebreo, nero, donna, disabile, o addirittura criminale. Nei Paesi arabi il cammino della Modernità è anche più lento: il Soggetto è lì ancora sottomesso alla tradizione, alla religione, alla comunità. La povertà di molte aree (non tutte) dei Paesi arabi è vistosamente collegata alla ancora non avvenuta sovranizzazione del Soggetto.

La spirale repressione–violenza–repressione sarà d'ora innanzi non solo alimentata dalle derive interne dei sistemi "cristiano" e "islamico", ma anche rafforzata dalle relazioni fra i due. La cristianità troverà nuove ragioni per reprimere grazie alla minaccia islamica, e quest'ultima ne troverà altrettante grazie alla minaccia "occidentale". Quando il Soggetto è represso in ogni angolo del suo spazio vitale, i sintomi auto ed eterodistruttivi sono ineludibili. Il suicidio e la violenza (in tutte le diverse forme possibili) non possono che aumentare come sintomi nevrotici di una progressiva e reciproca repressione. La quale aumenterà per controllare i sintomi distruttivi che cresceranno, in una spirale sempre meno vivibile, la cui méta minacciosa e ineluttabile sembra una Terza Guerra Mondiale. È doloroso dirlo, ma “New York non è che l’inizio…”.

1.2.2- Scacco al Re: finale di partita? *(15 settembre 2001, Franchino Bellizzi)*

L'Impero è stato messo in scacco da una mossa imprevista: una torre mossa in diagonale. Il re invoca le regole, minaccia ritorsioni, rifiuta lo scacco, ma non può uscire dall'impasse senza infrangere a sua volta le regole. Se le regole degli scacchi vengono reclamate, la partita è finita. Se vengono abbandonate, la partita è finita. In entrambi i casi, soggettivamente parlando, l'Impero ha perso. Al re non resta che prendere atto che esistono infiniti modi di giocare a scacchi, e smettere di pensare che il "modo imperiale" sia l'unico ad avere diritto di esistere.

I terroristi hanno dato scacco all'impero mettendo in drammatica discussione il principio su cui l'impero post-industriale si fonda: il valore della vita terrena sopra ogni altro. Poniamo che la falange imperiale, ricompattata e rassicurata da una unificazione quasi–planetaria, riesca a dare sufficienti prove sui colpevoli; poniamo che riesca a prenderli, con o senza operare particolari massacri di vendetta; poniamo infine che li processi ed esegua la loro pena di morte. Che vittoria sarebbe? La morte del corpo per i terroristi è una eventualità messa in conto allo stesso modo di una slogatura per i calciatori, anzi è qualcosa da cui trarre l'onore fra i pari e il premio divino.

I terroristi non sono l'Islam, ma da lì provengono. Anche i fondamentalisti cristiani, che sparano sui medici abortisti, non sono il cristianesimo, ma lì sono maturati. Non dovrebbe essere difficile capire lo scarso valore dato alla vita propria ed altrui da certi (non tutti) musulmani per cristiani che hanno alle spalle secoli di sangue versato cantando (così facevano i martiri) o brandendo la croce alla guida dei colonizzatori (spagnoli, francesi, inglesi, portoghesi, olandesi) o, infine, bruciando eretici, streghe, dissenzienti. L'Occidente, in un cammino durato 4 secoli, ha scelto di desacralizzarsi, dando alla vita terrena più valore che a quella celeste. Una scelta che molti sul pianeta condividono, ma non tutti. L'Islam ha scelto un'altra strada. E non si tratta di una semplice questione di industrialesimo e di povertà, come si vede dai paesi arabi ricchi, nei quali comunque prevale una visione religiosa, tradizionalista, comunitaria della vita.

L'Occidente, con la convenzione di Ginevra, è riuscito nell'impresa di ritualizzare e regolare il più aspro dei conflitti umani: la guerra. Questo è un merito, per gli Occidentali che danno alla vita ed alla dignità dell'individuo una particolare importanza. Ma non si può negare che l'accettazione della Convenzione di Ginevra e di tutte le altre regole per la convivenza all'interno dei conflitti richieda un’appartenenza, un consenso di fondo ad una particolare civilizzazione: occidentale? cristiana?

capitalista? post-industriale? (È faticoso persino definirla). Occorre accettare e capire – il che non significa condividere e giustificare – il fatto che esiste un'altra civilizzazione che si fonda su diverse premesse e con la quale il dialogo o lo scontro non possono basarsi sulle regole di una sola parte.
Se si inizia una partita a scacchi (gioco peraltro di origine orientale) con chi non appartiene alla nostra cultura, non possiamo dare per scontato che la regola per cui la torre muove in linea retta sia ovvia ed implicita: occorre rinegoziare ex novo tutte le regole di base. Se vogliamo dialogare o scontrarci con l'Islam, non possiamo partire dall'assunto che i nostri valori sull'economia, la donna, la sessualità, la democrazia e addirittura la vita siano universalmente accettati. Islamismo, ma anche buddismo e induismo, sono civilizzazioni diverse non perché "a sviluppo socio-economico arretrato": come tutto l'Occidente pensa. Ma perché diversità non significa una leggera sfumatura in più o in meno di colore: diversità significa alterità, estraneità, disappartenenza. Siccome il pianeta è uno solo, il compito del secolo sarà quello di rifondare le basi di una convivenza fra civilizzazioni diverse, altre, estranee e non appartenenti, per ora, ad alcunché di comune. Sapendo cioè che per noi la torre muove in linea retta, ma per altri legittimamente la torre muove in diagonale.

1.3- OTTOBRE 2001

1.3.1- Genova: prova tecnica di dominio *(10 ottobre 2001, SubColonnello Acarus, Nord EST Pianeta Terra)*

La prima domanda che occorre porre a proposito di quello che è accaduto a Genova è: perché i leaders dei più ricchi e potenti stati del mondo hanno scelto di tenere le loro contestate riunioni non in un luogo isolato – un castello o una dimora in piena campagna, come non è certo difficile trovare in Europa – ma in una popolosa e antica città, dove i problemi di ordine e di sicurezza erano tali da richiedere uno spiegamento di mezzi e di forze che avrebbero necessariamente compromesso la pace degli abitanti e implicato rischi di ogni genere? Perché mettere inutilmente in stato d'assedio una grande città? Perché questo spreco di energie umane e di denaro? Perché, infine, creare le condizioni in cui anche delle vite umane avrebbero rischiato di essere sacrificate? Non vedo altra riposta possibile che questa: si trattava di mettere alla prova le nuove forme del dominio mondiale, i nuovi dispositivi che stanno trasformando radicalmente sotto i nostri occhi ciò che abbiamo finora chiamato politica e democrazia. La posta in gioco in questo "esperimento del potere" era tanto più vitale, in

quanto non si trattava soltanto di mettere alla prova nuove regole, quanto di articolare il nuovo modello di spazio urbano e sociale in cui essi dovevano essere fatti valere. Si trattava cioè di trasformare ciò che sembra più difficilmente controllabile – il tessuto urbano di un'antica città europea (e Genova coi suoi carruggi e il suo centro storico non era stata scelta a caso) – in una zona di controllo assoluto, secondo un modello che non è tanto quello giuridico dello stato di assedio, quanto quello di una città medievale appestata, divisa in zone di sicurezza graduata, alcune delle quali sono abbandonate al contagio e in cui il controllo è minimo, e altre sempre più isolate e protette. L'analogia fra organizzazione dello spazio geopolitico esterno e articolazione dello spazio sociale interno è assoluta. Così come il mondo è stato diviso dagli strateghi del potere in fasce di turbolenza graduata, in cui a zone di sicurezza assoluta – dove non sono possibili guerre di alcun tipo – seguono zone-cuscinetto in cui il disordine può spingersi fino a un certo limite, e poi terre di nessuno in cui tutto può avvenire, così ora anche le antiche città d'Europa come le metropoli americane sono divise in fasce di diversi colori e di diverso controllo, che riproducono nella loro struttura la nuova articolazione del potere mondiale. A Genova si è visto come possono essere innalzate griglie e cancelli che trasformano il vivo tessuto urbano in uno spazio morto che ricorda quello di una

città appestata o di un campo di concentramento. "Ecco le città, ecco il mondo in cui vi faremo vivere, in cui, anzi, senza accorgervene già vivete": questo è il messaggio che a Genova il potere ha lanciato all'umanità.

1.3.2- Otto Ottobre 2001: prove tecniche di Terza Guerra Mondiale *(16 ottobre 2001, Guglielmo Colombi)*

La Teoria del Campo, creata da K. Lewin, e la seguente psicosociologia, promossa in larga misura da ricercatori anglosassoni, ci hanno insegnato tre concetti essenziali per la convivenza umana.
Il primo è la "spersonalizzazione" del conflitto. Per la cultura di gruppo il conflitto altro non è che la naturale conseguenza delle inevitabili frizioni fra parti diverse interne ad uno stesso campo. Ogni campo (o sistema) è formato da "regioni" o parti che devono essere differenti in buona misura, per assicurare all'insieme un potere evolutivo e differenziatore. Il tabù dell'incesto è la prima traduzione storica di questo concetto. Il conflitto non è mai causato da una delle regioni, ma è il risultato dell'intero campo o, in altre parole, delle relazioni esistenti fra le regioni. Su questa base sono nate la medicina olistica prima e la terapia della famiglia o sistemica poi. L'idea di fondo è che i conflitti sono

"sintomi" (le nevrosi sono il risultato di conflitti intrapsichici) di un insieme disfunzionale, al suo interno o verso l'esterno. Secondo tale ottica, la leadership, come il "negativo" ed ogni altro ruolo sociale, sono l'espressione del campo o sistema che li creano. Non è l'imperatore che fa l'impero, ma viceversa. Hitler non ha creato il nazismo, più di quanto il nazismo abbia creato Hitler. La mafia non è solo la causa della degenerazione delle Istituzioni, ma anche l'effetto di quella. Il conflitto agito distruttivamente non può essere letto in modo da farlo discendere da una causa univoca, scotomizzando il bene dal male, e la ragione dal torto. Il conflitto è il segno del fallimento della convivenza fra diversità, e quindi del depotenziamento dell'insieme, rispetto al suo destino evolutivo. Non solo l'espressione del diabolico; non solo il ricettacolo del male e del torto; non solo la causa del disagio: l'altro polo del conflitto è sempre l'emergenza di una carenza dell'insieme.

Per questo è estranea alla cultura psicosociale l'idea di una rimozione, escussione, emarginazione, o peggio, soppressione del portatore del conflitto. Eliminare il portatore del conflitto non riduce le possibilità della sua riemersione in altre forme, perché esso rappresenta una parte dell'insieme che, malfunzionando, l'ha prodotto. In psicosociologia non esiste il nemico bensì l'avversario,

l’antagonista, il doppio, l’ombra, l’oppositore che interpreta una polarità indispensabile all’insieme e presente, in diverse dosi, in ogni regione di esso. Il conflitto va "spersonalizzato" perché esisterebbe anche se il soggetto che se ne fa portatore fosse eliminato; perché il diabolico (l’oppositivo) è inestricabilmente legato al simbolo (il consenso, l’unità); e perché insieme, l’uno e l’altro, sono punti nodali del flusso evolutivo della società.

a- Se tutto ciò è vero, perché parliamo tanto di Bin Laden?

Il secondo è la necessità di circoscrivere il conflitto. Un conflitto è sempre il risultato dell’espressione piena di diversità che convivono nello stesso campo. Un conflitto non elaborato ma agito distruttivamente, è il sintomo di una relazione sbagliata fra le parti in campo. Le parti o regioni di un campo hanno tuttavia relazioni multiple fra loro e con tutte le altre regioni. Per esempio, due individui possono essere in conflitto sul lavoro, ma in buoni rapporti amicali. Due nazioni possono essere in conflitto commerciale, ma alleate sul piano militare. Nell'epoca post moderna, sono sempre più diffuse la pluriappartenenza e la relazionalità multiforme. Qualcuno è nostro avversario su un piano e nostro partner su un altro. Altri sono avversari su un certo campo, ma alleati su un altro.

La gestione di un conflitto distruttivo deve avere come primo obiettivo la sua limitazione e circoscrizione. Estendere il conflitto da un campo a tutti gli altri e allargarlo da un solo avversario alla volta a più avversari, è operazione da evitare a tutti i costi. Un conflitto fra un Paese di Occidente e un manipolo di terroristi è tutt'altra cosa che un conflitto fra cristianità e islam. Se un sistema (il pianeta terra) si spacca in due fazioni in conflitto, chi potrà svolgere il ruolo di "terza parte" capace di facilitare il ritorno dal conflitto distruttivo alla competizione dialettica? Un conflitto a due parti, ed esteso ad ogni settore del campo, porta al vicolo cieco dell'io vinco tu perdi; non lascia vie d'uscita; porta alla disperazione e ad un'escalation della posta in gioco.

b- Se questo principio della psicosociologia è vero, come mai tutti i Paesi di Occidente si sono precipitati ad aderire a "qualunque azione gli USA decidano"?

Il terzo è: la strategia di intervento non può essere solo sintomatica né solo repressiva. Questo principio non richiede l'astensione, o l'indifferenza morale, o la rinuncia a prendere iniziative contro il conflitto. Non è la negazione del conflitto o della sua distruttività. È invece la conseguenza di una visione olistica dei sistemi. La riduzione del sintomo è utile

temporaneamente, ma non riduce la cause di insorgenza del malessere, che vanno cercate nell'insieme delle relazioni fra parti. La repressione è anch'essa utile e necessaria per sedare una parte del sistema, nel breve termine, ma se si propone di arrivare al più presto ad un’azione rimodellante. Ogni psicologo sa che le cure sintomatiche, i sedativi, le misure restrittive hanno una funzione transitoria e temporanea e devono essere accompagnate o seguite da vicino da interventi di cambiamento. Punire i terroristi è giusto e doveroso; punire i Paesi che consapevolmente hanno alimentato il terrorismo può essere ugualmente utile e giusto. Ma questa non è la cura. Ridurre l'insorgenza di nuovi terroristi e di nuovi Paesi fiancheggiatori: questa è la cura!!!

c- Ma allora perché non si sente parlare di un piano per la riformulazione dei rapporti internazionali?

La risposta alle domande sopra esposte è che l'8 Ottobre non è affatto iniziata una fase di emergenza e di uscita dal conflitto. Piuttosto quel giorno sembra iniziata una grande prova tecnica di Terza Guerra Mondiale fra l'impero di Occidente e l'Islam. L'8 Ottobre 2001 è nato ufficialmente l'Impero e l'Islam ha iniziato una lunga marcia verso l'unità, non "per" qualcosa ma "contro" l'Occidente.

Due civilizzazioni hanno iniziato a scontrarsi. L'Occidente in declino e l'Islam in ascesa sono entrati nel lungo tunnel di una mortale guerra per la supremazia sul pianeta. Una guerra che non prevede vincitori, ma solo superstiti.

CAPITOLO 2

ANNO 2002

2.1- FEBBRAIO 2002

2.1.1- Teoria del Campo e Paradossi della critica politica *(23 febbraio 2002, Eva Zenith)*

A- I critici dei mass media, dei politici, delle marche (no logo), del marketing e della pubblicità fanno la stessa cosa dei loro avversari: danno al pubblico ciò che vuole avere. La gente vuole sentirsi dire che è migliore dei politici, delle imprese, del mercato, e nel contempo vota gli stessi politici, compra le stesse cose e segue gli stessi slogan. Quando si criticano i mass media, non si può dimenticare che in Italia esistono tre canali statali, del tutto simili a quelli privati, e che il popolo italiano affolla le serate nazional-popolari e premia Il Grande Fratello come "programma culturale dell'anno". Che i giornali più venduti non sono quelli di riflessione, ma quelli con le donne nude in copertina. Quando, giustamente, attacca il delirio delle marche, la superficiale N.

Campbell dimentica che nessuno impone i capi o gli oggetti "firmati" con le armi. Quando la nostra, giustamente, attacca lo sfruttamento operato dalle multinazionali nel Paesi cosiddetti emergenti, omette di ricordare che, salvo eccezioni, quelle multinazionali:

- sono proprietà di milioni di azionisti individuali che da anni giocano in borsa e godono di dividendi allettanti
- sono finanziate da banche che investono i soldi di milioni di clienti, che non gradirebbero una riduzione del già scarso interesse che viene loro riconosciuto
- sono possedute in quote da fondi-pensione o fondi di investimento a loro volta posseduti da migliaia di azionisti abbonati al Sole 24Ore per la lettura quotidiana dei valori
- si basano su una forza lavoro manageriale, impiegatizia, commerciale che difficilmente accetterebbe una riduzione dello stipendio e dei benefits, per solidarietà coi lavoratori filippini.

Infine, quando i critici si lanciano in attacchi demonizzanti (v. il recente interessante ClueTrain Manifesto[9]) alla pubblicità, al marketing ed alle PR, trascurano una legge psicologica essenziale, che concerne l'influenzamento. Nemmeno l'ipnosi – che

[9]http://www.psicopolis.com/futurdrome/cluetrain.htm

è la più forte forma di controllo mentale a noi nota – consente di manipolare il comportamento dei soggetti al punto da far loro fare qualcosa che rifiuterebbero in stato di consapevolezza. La pubblicità, il marketing, le PR non inducono i comportamenti né manipolano il libero arbitrio. Influenzano, come ogni altra cosa (come la Chiesa, i partiti, lo Stato, il coniuge, gli amici) stimolando desideri e bisogni, costruendo legami e identità, a partire da ciò che già la gente è di per sé già disponibile a stimolare e costruire. Se così non fosse come possiamo spiegare i fallimenti di campagne pubblicitarie miliardarie? Come motivare il successo di un marchio e l'insuccesso di un altro?

Lewinianamente parlando (Teoria del Campo), ogni analisi che trova una causa per spiegare un effetto opera una riduzione semplicistica. Per questa teoria ogni comportamento è insieme causa ed effetto di ogni altro. L'influenzamento dei media sulla gente è pari all'influenzamento di questa su quelli. Pubblicità, marketing e PR sono tecniche il cui interesse non è di imporre qualcosa al consumatore, ma semmai di imporre qualcosa all'impresa, partendo dal consumatore. Solo in tal modo il prodotto o servizio diventano "di massa".

Paradossalmente, i critici semplificatori accusano i media di "imporre" qualcosa alla gente, ed insieme accusano i media quando fanno qualcosa su misura dei gusti della gente (pensiamo alle telenovelas).

Quando la pubblicità sembra imporre qualcosa, certa critica insorge in nome della libertà del consumatore. Quando la pubblicità sembra fare qualcosa a misura dei gusti della gente (vedi i corpi nudi o le massaie ebeti–felici negli spot), la stessa critica insorge a difesa delle idee e dei valori "veri" che dovrebbero essere trasmessi. Le stesse contraddizioni si notano nei casi di critica politica relativa a certi valori. Quando l'opinione popolare coincide con quella dei critici, è tenuta in gran conto; quando non coincide, si propone di trascurarla o combatterla. Pensiamo alla pena di morte o alla libertà di possesso di armi negli USA; al federalismo in Italia; all'uso del velo delle donne arabe.

Sembra evidente che, se accettiamo la Teoria del Campo, ogni comportamento è funzione della personalità del soggetto (volontà, bisogni, desideri, ecc.) e del Campo di Forze che circonda il soggetto. Ogni popolo – almeno laddove non entrano in campo carri armati e polizia segreta – ha esattamente i politici, la pubblicità, il marketing e le PR che si merita. Va considerato che se si rifiuta questa ipotesi, e –ripeto – si escludono le coercizioni fisiche o la violenza, si cade nelle braccia di un'ipotesi aristocratica e difficilmente sostenibile. E cioè che esistono milioni di imbecilli o disabili mentali che votano, comprano e guardano spettacoli non per scelta propria ma per sottomissione al plagio di forze

onnipotenti di influenzamento, e che solo pochi eletti vedono questa triste realtà: i critici.

B- *Comparativismo strumentale.*
Analogo tipo di contraddizione si registra nel ricorso strumentale alle comparazioni internazionali. A seconda dell'interesse di questo o quel critico viene usata la formula "come si fa in tutti i paesi civili" oppure "come avviene nella libera democrazia USA". Quando invece i conti non tornano, si ricorre all'inderogabile necessità dello specifico localistico: "il nostro Paese non può adottare formule che non appartengono alla sua tradizione e cultura". Così gli USA sono un esempio per molte cose, ma non per la pena di morte, le armi o il federalismo; i Paesi nordici sono un argomento a favore del Welfare State, ma non per l'eutanasia, la prostituzione o la marijuana; la Svizzera è un modello di ordine e pulizia, ma non di controllo bancario; l'Inghilterra è un mito per la democrazia, ma non per la monarchia, il liberismo tatcheriano, il sistema giudiziario o costituzionale.

2.2- GIUGNO 2002

2.2.1- Noi non siamo quello che dite *(6 Giugno 2002, Eva Zenith)*

Lettera della "gente" ai lacchè delle ideologie.

Noi non siamo quello che dite.
Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.
Noi siamo quelli che non hanno mai fatto e visto, dalla nascita, una sola lotta concreta per combattere l'ingiustizia.
E siamo i figli dei quarantenni che a loro volta nella vita non hanno mai visto una sola lotta per combattere alcunché.
Noi siamo quelli che vivono di calcio e televisione, di jeans firmati e villaggi-vacanze.
Noi siamo quelli che non hanno mai provato né la fame né la paura.
Noi siamo quelli che non hanno mai subìto alcun sopruso, ma semmai l'hanno accettato in cambio del campionato domenicale, le risate in tv e qualche canna fumata senza scandali.

Noi non siamo quello che dite.
Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

Noi siamo quelli che ignorano l'eroismo e partecipano a qualche corteo solo se non si fa nel weekend.
Noi siamo quelli che si possono infiammare per qualche marocchino, ma non baratterebbero mai i pranzi della mamma con un piatto esotico.
Noi siamo quelli che applaudono ai bombardamenti su Belgrado, e dicono di odiare gli americani; parlano più inglese che italiano, e partecipano alle marce per la difesa delle osterie.
Noi siamo quelli della solidarietà verso tutti, fuorché verso i familiari, gli amici ed i vicini di casa.
Noi siamo quelli che difendono la società multietnica, purché jugoslavi, senegalesi ed afgani stiano a casa loro.

Noi non siamo quello che dite.
Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.
Noi veniamo da lontano, ma non da dove dite voi.
Eravamo in cantina, alle riunioni marxiste-leniniste (ala di minoranza), e pochi anni dopo stavamo ai tavoli lustri degli Assessorati e dei Ministeri.
Eravamo alle marce per le radio libere e contro la tv democristiana, ma siamo anche gli abbonati fedeli della "mafia" RAI contro i signori delle emittenti private.
Eravamo tutti alle manifestazioni sportive del sabato fascista ed abbiamo guardato con sospetto i sette

professori universitari che hanno rifiutato di firmare fedeltà al fascismo, o Toscanini che si rifiutava di suonare l'inno nazionale all'inaugurazione della Scala.
Eravamo alle marce antimilitariste, ma siamo orgogliosi oggi che le nostre sorelle possano guidare i cacciabombardieri.
Eravamo quelli che chiamavano con disprezzo "firmaioli" i volontari dell'esercito, e oggi siamo quelli che fremono per i messaggi dei volontari della "pace" alle fidanzate. Poi nel luglio del 1945 ci siamo svegliati tutti liberali, cattolici e comunisti.

Noi non siamo quello che dite.
Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.
Eravamo noi quelli che insultavano il collateralismo delle ACLI, ed eravamo sempre noi quelli che si stupivano se la CGIL si muoveva fuori dalla linea del Partito.
Noi veniamo da lontano, ma non da dove dite Voi.
Eravamo a guardare in piazza, mentre bruciavano Giordano Bruno.
Eravamo felici al seguito dei capitani conquistadores, che ci hanno offerto la modernità, anche se a costo di qualche eccidio di massa.
Eravamo quelli che sostenevano Stalin e Pol Pot e ieri ci siamo battuti per dare il Comune di Napoli alla Jervolino.

Eravamo noi quelli che marciavano coi Comuni contro le Signorie, il Papato e l'Impero, ed eravamo ancora gli stessi a chiedere che i Comuni gradualmente creassero i ghetti per gli ebrei; e sempre noi abbiamo aiutato la Chiesa a diventare la prima e più forte multinazionale della Storia.
Eravamo noi i ragazzi di borgata che hanno maciullato Pasolini, ed ancora noi quelli che sono passati sui cadaveri dei colleghi di lavoro in cambio di una promozione.

Noi non siamo quello che dite.
Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.
Siamo sempre noi quelli che dietro gli sportelli delle poste trattano come insetti i cittadini in coda; i notai, i contabili, i burocrati che parassitano il mondo; gli impiegati comunali che passano il tempo a fare la schedina; gli insegnanti che mettono gli allievi sotto lo zerbino; gli infermieri che staccano i campanelli dei malati per non essere seccati; gli operatori della case di riposo che trattano gli anziani come cose; gli assistenti dei disabili e dei malati di mente che li trattano peggio delle piante.
Noi siamo quelli che per decenni hanno accusato la politica delle elemosine al Terzo Mondo, e siamo quelli che da 30 anni plaudono alle elemosine a pioggia del Welfare State.

Noi siamo i nordici che rifiutavano le camere ai terroni negli anni Cinquanta e Sessanta; e siamo sempre noi, nordisti e sudisti, che oggi guardiamo con fastidio le pelli nere e gialle che ci invadono il territorio. Siamo sempre noi, da secoli: non fingete di non saperlo

Noi non siamo quello che dite.
Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

2.2.2- Stato Fascista (*6 Giugno 2002, Eva Zenith*)

Una donna che vive in una capanna con 6 figli viene accusata di maltrattamento e incuria perché la casa non ha luce elettrica. Un uomo con 6 mogli e 50 figli, tutti consenzienti e felici viene processato per poligamia.
Sono due esempi dell'invadenza dello Stato nella vita privata degli individui.
La monogamia e l'appartenenza alla classe piccolo borghese non sono più scelte ma obblighi di Stato, sanzionati da leggi e punizioni, decise da una maggioranza totalitaria.Che non a caso regola la sua vita con un Codice Penale ed una Scuola la cui architettura è ancora quella di Rocco e Gentile.

2.2.3- Chi avesse ancora dubbi sulla dannosità dell'Ordine degli psicologi si legga questa chicca *(7 Giugno 2002, Eva Zenith)*

"Delibera del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi

Il CNO (seduta del 23 marzo 2002)
Visto l'art. 28, comma 6 lettera d) della L.56/89
Vista la legge comunitaria 2001/31 CEE sul commercio elettronico
Ritenuto che le pratiche di consulenza psicodiagnostica e psicoterapeutica via internet non sono conformi ai principi espressi negli artt.6,7 e 11 del vigente codice deontologico **DELIBERA** di ritenere l'esercizio di tali attività sanzionabile ai sensi degli artt.26 e 27 della legge 56/89…"

2.2.4- Tribù *(11 Giugno 2002, Eva Zenith)*

Trovo ipocrita il fatto che degli italiani si preoccupino delle tribù amazzoniche soffocate dalla civiltà occidentale quando, mentre quelle hanno ancora a loro disposizione l'Amazzonia (in gran parte) per vivere come pare loro giusto, molte tribù italiche sono private anche dei 3 mq di orticello sul balcone.

Quando la smetteremo di preoccuparci dei curdi, dei messicani del Chiapas, delle donne afghane che malgrado tutto godono di molto maggiori libertà (e dunque benessere, perché il benessere è lo stare bene, non lo stare "a soldi") di noi "civili" occidentali? Magari per accorgerci di stare vivendo nel regime più totalitario, repressivo, pervasivo, invadente e soffocante della Storia umana? L'insieme dei diritti di cui godono gli uomini e le donne di Occidente è minore di quello che esisteva al tempo dei Faraoni e non abbiamo né la natura amazzonica, né i panorami di Rio o di Bombay, né la libertà dei messicani – sì, anche del Chiapas – di vivere dipingendo stoffe... per consolarci. Qualsiasi brasiliano, africano, sudamericano che non sia ancora stato contagiato dalla cosiddetta cultura d'Occidente (basata sugli avanzi di magazzino) non può che compiangerci, e prima o poi partiranno dal vecchio Terzo Mondo campagne a difesa e sostegno della casalinga di Voghera, del fruttivendolo di Cologno e dell'operaio di Ragusa.

2.2.5- Ritorno agli anni di ferro: i Cinquanta *(22 Giugno 2002, Eva Zenith)*

Il clima nazionale è esattamente quello degli Anni di Ferro (l'esplosione della metalmeccanica): i funebri Cinquanta. Un regime totalmente autoritario (come

quello fascista), ma affumicato dall'incenso delle prediche sulla Resistenza (allora) e sull'Europa democratica (oggi). La Presidenza della Repubblica, oggi come allora, è in mano alla Banca d'Italia (oggi con molto meno stile, purtroppo). Ovunque è un pullulare di marce militari, parate e inni nazionali, film di carabinieri, commissari, appuntati. Fra una parata e l'altra c'è la nomina di qualche santo, una fiction su Padre Pio o papa Giovanni. Cosa manca? I tagli dei nastri: non si inaugura più niente da vent'anni!

2.2.6- Chiasmo interrogativo *(28 Giugno 2002, Eva Zenith)*

Lo smarrimento del senso provoca il senso di smarrimento?

2.2.7- Ancora sui Cinquanta *(28 Giugno 2002, Eva Zenith)*

Altro sintomo vistoso del revival Anni Cinquanta: le miss. Madri che trascinano le proprie "bellissime" ai concorsi più derelitti; padri che applaudono davanti ai culi nudi delle figlie in passerella; fidanzati che accompagnano l'amata cercando di influenzare le giurie composte da variopinte figure di ruderi dello

show business. E ovunque fasce da miss, corone da reginette, mazzi di fiori da wandissima.

2.3- AGOSTO 2002

2.3.1- Scienza e mass media come nuova teologia *(1 Agosto 2002, Eva Zenith)*

L'oscurantismo dei secoli precedenti l'Umanesimo e l'Illuminismo è solitamente dimostrato in modo sintetico con la frase "Ipse dixit", che indicava l'indiscutibilità di una fonte.
I classici, la Bibbia o qualche dittatore erano la fonte della verità, incontrastabile se non a carissimo prezzo. Era un approccio "teologico" alla verità, come lo è quello del fondamentalismo – islamico, ebraico e cristiano – che organizza ogni sfera della vita seguendo un testo sacro.
Con Galileo prima e Voltaire dopo, credevamo di essere usciti da una vita teologicamente orientata. Oggi scopriamo di avere solo sostituito la Bibbia con la "scienza tramite media": un forte miscuglio di scienza e mezzi di comunicazione di massa.

2.3.2- Dare la vita per un ideale *(2 Agosto 2002, Eva Zenith)*

Dare una vita per un ideale è sicuramente qualcosa di nobile. Il problema è che il fanatismo (militare, patriottico, religioso o ideologico) traduce questo imperativo etico nobile in "dare la vita altrui", cioè magari morire ma non prima di avere ucciso qualche nemico.
In senso logico, non esiste alcun legame fra disponibilità a morire per una causa e la soppressione del nemico.
In senso psicologico, il nemico impegna il soggetto all'esterno e lo "purifica" degli elementi negativi. E la sua soppressione è una compensazione dell'impotenza. Il vero eroe dà la vita per un suo ideale, suicidandosi o lasciandosi uccidere.

2.3.3- Responsabilità *(10 Agosto 2002, Eva Zenith)*

È passato quasi un anno dalla tragedia delle Twin Towers e dalle stragi afghane. Come mai il potere imperiale non ha ancora dato alla province d'Occidente una sola prova delle responsabilità di Bin Laden, né un solo nome di coloro che necessariamente hanno coperto o supportato l'atto terroristico?

2.3.4- Incendi, inondazioni e guerra *(12 Agosto 2002, Eva Zenith)*

L’assurdità del mondo moderno diventa tragicamente visibile nei casi di incendi, inondazioni ed altre catastrofi naturali. Le forze della "protezione civile" sono enormemente al di sotto di quelle per "l'aggressione incivile" o la "protezione militare". Per la seconda, centinaia di macchine volanti da miliardi, per la prima 3 aeroplanini con secchiello. Per appiccare il fuoco il meglio delle novità tecnologiche, per spegnerlo secchielli e fascine. È tragico sentire che le forze antincendio USA riescono a proteggere solo il 25% dei boschi in fiamme nell'Oregon. Solo pochi mesi dopo che le forze militari hanno scagliato oltre un milione di bombe sull'Afghanistan.

2.3.5- Preti pedofili *(12 Agosto 2002, Eva Zenith)*

Il modo in cui recentemente il Papa ha condannato la pedofilia emersa nel clero USA è sconcertante. Se nel 2002 viene dichiarata “tolleranza zero”, significa che fino ad ora la pedofilia era considerata un crimine minore e passibile di complice tolleranza.

2.3.6- Tolleranza *(17 Agosto 2002, Eva Zenith)*

La tolleranza è ciò che si applica ai lontani di casa. Ai vicini, se va bene, si applica la Legge.

2.3.7- Totalitarismo e Ribellione *(19 Agosto 2002, Eva Zenith)*

È nella storia dell'umanità la capacità di accettare per anni o decenni i totalitarismi più sanguinari, violenti, criminali. Questo spiega il grande sonno che sembra dilagare di fronte al totalitarismo "materno" dell'Occidente post-moderno. Però poi, d'improvviso, l'Umanità si risveglia e si riprende la sua dignità, sempre.

2.3.8- È doloroso ammetterlo, ma il terrorismo paga *(21 agosto 2002, Guglielmo Colombi)*

La situazione di necrosi dell'Occidente è ormai tanto avanzata da sembrare che solo un bagno di sangue può portare ad un ravvedimento. Poiché è ormai uso collettivo l'auto da fè, dichiariamo subito che chi scrive è pacifista ad oltranza ed è convinto che "Non si deve uccidere mai. Per nessun motivo. Nemmeno per difendersi".

Ciò detto, possiamo fare un'analisi politica? È ancora possibile riflettere, senza essere considerati fiancheggiatori di Bin Laden?
Quello che la vicenda Twin Towers ci sta insegnando è che il terrorismo paga. L'Occidente è così incapace di ascoltare e comunicare, che solo una tragedia lo spinge a cambiare qualcosa dei suoi comportamenti. Cosa ha ottenuto Bin Laden?
Intanto, da oscuro capo beduino, sia pure straricco, Bin Laden è diventato il leader dell'Islam. In secondo luogo ha avviato un processo di unificazione dell'Islam sotto la bandiera del fondamentalismo, trovando negli USA un alleato prezioso. In terzo luogo, per il mondo arabo, Bin Laden ha ottenuto : 1) la promozione dell'Iran nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU; 2) miliardi di dollari fra aiuti e remissione dei debiti a numerosi Paesi; 3) un aumento delle possibilità di fondazione dello Stato Palestinese; 4) la riduzione o l'annullamento di embarghi che sembravano indiscutibili.
Ma anche per il mondo non arabo, il terrorismo ha giovato. In primo luogo le industrie belliche e della sicurezza hanno decuplicato i fatturati; oscuri generali sono diventati star televisive; tutti i Governi dell'Occidente hanno ricevuto un ticket per restare al comando almeno due lustri. Scommettiamo che Putin convincerà Castro ad aderire all'Impero e Cuba vedrà sparire l'embargo?

Persino l'ONU ha intascato miliardi di dollari di crediti dagli Stati Uniti, che si rifiutavano da anni di pagare per un organismo considerato come una vecchia carretta.
Noi schiavi dell'Impero ci chiediamo: come mai gli USA da anni non pagavano le quote all'ONU? Certi embarghi considerati indispensabili non lo erano poi così tanto? Perché non sono stati decisi prima gli aiuti o le remissioni dei debiti a certi Paesi del Terzo Mondo?. Se erano giuste le posizioni USA prima dell'11 Settembre, e se su queste posizioni i governi lacchè dell'Occidente erano tutti schierati sull'attenti, come mai certe posizioni sono state capovolte senza alcuna consultazione con i lacchè che ora si trovano ancora d'accordo su tutto?
Vediamola dal punto di vista degli arabi più diseredati: Bin Laden non può che essere ringraziato da loro. Se poi la vediamo dal suo punto di vista, a partire da una concezione della vita terrena come cosa poco importante, è evidente che il terrorismo ha pagato. In cambio di quello che ha ottenuto, Bin Laden mette in conto qualche migliaio di morti afgani – la cui vita non è tanto importante –. Magari ha messo in conto anche la sua vita: ma tant'è, se la vita per lui non è importante!
È doloroso dirlo: Bin Laden ha fatto un affare, eccome! Se gli va bene diventa il capo dell'armata fondamentalista islamica; se gli va male diventa il martire dell'Islam per decenni.

2.4- SETTEMBRE 2002

2.4.1- Quanto siamo peggiorati! *(21 Settembre 2002, Eva Zenith)*

Chi visita la Certosa di San Martino a Napoli può leggere una lapide dettata da Croce e dedicata

> "ai popolani di Napoli
> che nelle tre oneste giornate di luglio **1547**
> maceri malarmati e soli d'Italia –
> francamente pugnando nelle vie dalle case
> contra le migliori bande d'Europa
> tennero da sé lontano l'obbrobrio
> della inquisizione spagnola
> imposta da un imperadore fiammingo e da un papa italiano –
> e provarono anche una volta
> che il servaggio è male volontario di popolo-
> **ed è colpa de' servi più che de' padroni**".
> *(Estratto dalla Rivista NEXT)*

Quanto siamo peggiorati in 5 secoli!

2.4.2- Evviva l'Europa *(23 Settembre 2002, Eva Zenith)*

Adesso Lorsignori stanno cominciando ad ammettere che l'Europa ci ha regalato un aumento generalizzato del costo dei beni di largo consumo fino al 10%. Aumento negato con ogni forza, fino al giorno prima del lancio dell'Euro. Quando qualcuno avrà il coraggio di spiegarci i vantaggi dell'Europa Unita?

2.4.3- La polemica anti–Berlusconi e la pochezza della sedicente sinistra *(30 settembre 2002, Mircea Meti)*

Il titolo richiede una premessa, per evitare equivoci.
Berlusconi è un capo di Governo discutibile e mediocre. Come mediocre è la maggioranza che rappresenta. Praticamente nessuna delle cose che sostengono Berlusconi e il suo Governo (come la maggioranza che li ha votati) è condivisibile da chiunque sia ispirato anche lontanamente ad una visione progressista, democratica e libertaria.
Ciò detto, va osservato che solo una sedicente sinistra dei girotondi, dei concerti e delle cene può

impostare un'opposizione di legislatura su una così becera battaglia contro la persona di Berlusconi.
La prima cosa da ricordare a questa "sinistra" che adesso aspira anche a farsi rappresentare dalla Confindustria e dai suoi avvocati e finanzieri, è che se Berlusconi si dimettesse (per un colpo di bacchetta magica o di giustizialismo), NON avremmo un nuovo capo di Governo progressista, ma probabilmente qualche tirapiedi di Berlusconi o magari addirittura Fini. La sinistra non ha ancora imparato una lezione storica, ed una verità elementare della psicosociologia: i leaders li fanno i movimenti e non viceversa. L'Italia è un Paese conservatore, e per quanto la sinistra stia tentando di farsi essa stessa conservatrice – imitando beceramente la vecchia DC, ma senza il vecchio stile –, voterà sempre per uomini conservatori o reazionari. La sinistra non dovrebbe occuparsi della persona di Berlusconi, ma di cambiare la cultura conservatrice di questo paese, con idee e pratiche innovatrici.
Gli argomenti principali usati contro Berlusconi sono entrambi un segno della cecità e dell'isterismo nei quali si dibatte l'attuale opposizione.
Il primo è la giustizia. È probabile che Berlusconi abbia commesso molte illegalità e che cerchi di sanarle col potere politico. Prima domanda: non è la stessa cosa che hanno fatto TUTTI i partiti della Prima Repubblica, sinistra compresa? Seconda

domanda: gente come Dini, Agnelli, De Benedetti e gli altri grandi boiardi da cui la sinistra si fa sponsorizzare, hanno fatto qualcosa di diverso da Berlusconi? Terza domanda: il sostegno acritico a tutte le prepotenze della Magistratura, dove porta? Agli arresti di Cosenza? Come si farà a criticare i magistrati che arresteranno i "disobbedienti", dopo che per anni si sono osannati senza distinguo?
Il secondo è la questione delle tv. Berlusconi è accusato di controllare tutte le televisioni. Primo, non è vero. Ha molto potere come tutti i ricchi e tutti i presidenti del Consiglio, ma ci sono ampi spazi televisivi di dissenso e contro-informazione. Secondo, non è affatto detto che il controllo delle tv paghi, come la democrazia cristiana ha dimostrato: crollando dopo 40 anni di strapotere televisivo. Terzo, ammettiamo che Berlusconi abbia davvero tutto questo controllo e che ne tragga benefici. In quale modo un qualsiasi soggetto politico nuovo oggi può battersi contro la rete dei campanili bianchi e delle cooperative "rosse"? Il mondo cattolico ha accumulato in 2000 anni uno strapotere diffuso capillarmente; l'area social–comunista ha fatto qualcosa di simile in 50 anni di opposizione prima e compromesso poi. L'unica strada possibile di affermazione, per una qualsiasi forza nuova, di opporsi allo strapotere cattolico e social–comunista è quella dei media. Se si obietta che queste realtà tentacolari del catto-comunismo sono il frutto di un

radicamento nella società civile – il che è vero –, la contro-obiezione è: allora cosa temete? Forse che la ragnatela di radici sul territorio non è più tanto affidabile per i partiti cattolici o di sinistra? Ma allora è questo il lavoro da fare, non la battaglia degli spot!
Il fatto è che la sinistra non segue alcuna logica, ma la mera psico-logica della paura, della debolezza delle idee, e dell'isteria infantile.

2.5- NOVEMBRE 2002

2.5.1- Alienazione *(8 Novembre 2002, Eva Zenith)*

Occorre ripescare il desueto termine di alienazione. Che designa uno stato psico–mentale nel quale il Soggetto non è consapevole dello stato di disagio in cui risiede, e nel quale vive l'esperienza di essere "altro da sé", estraniato ed esiliato dalla propria esistenza. Questo non significa che ogni osservazione esterna sul Soggetto debba essere presa come vera, ma che ogni affermazione del Soggetto dovrebbe essere sottoposta all'esame del dubbio e del vaglio critico. Le cronache e i dibattiti sul movimento no global testimoniano di un equivoco colossale, determinato da alienazione (da parte del movimento) e manipolazione (da parte dell'Impero).

L'attuale movimento no global è sicuramente conservatore – una volta si diceva di destra – per alienazione, e sicuramente reazionario – una volta si diceva di estrema destra – per manipolazione. Raramente si sono sentiti di recente tanti appelli per la creazione del "Grande Fratello" da parte di movimenti sedicenti "alternativi". Il prossimo grande sostenitore dei no global, a fianco della sempre lungimirante Chiesa che c'è già, sarà certamente Bush.

2.5.2- È tutto chiaro *(17 Novembre 2002, Eva Zenith)*

Basta avere letto l'ultimo libro di J. Rifkin "ECONOMIA ALL'IDROGENO" per capire i motivi della guerra imperialista che l'Occidente sta lanciando contro l'Iraq, e per prevedere la Terza Guerra Mondiale fra il 2010 e il 2020. Espatriate gente!

2.5.3- Una domanda a proposito della crisi della sinistra *(23 Novembre 2002, Eva Zenith)*

Qualcuno sa dirmi in cosa sono laureati o in quale impresa hanno mai lavorato i "capi" della sinistra

degli ultimi anni?: D'Alema, Fassino, Rutelli, Veltroni?

2.5.4- Sovversione *(23 Novembre 2002, Eva Zenith)*

I magistrati che hanno arrestato per sovversione contro lo Stato un gruppetto di Cosenza. Cosa aspettano ad arrestare per "**attentato alla Costituzione**" l'intero ceto politico che dal Kosovo all'Iraq sta tradendo l'Art.11 della Costituzione?

2.5.5- Democrazia o corporazioni? *(30 novembre 2002, Eva Zenith)*

Evviva le corporazioni 1
La diatriba fra magistratura e ceto politico è un evidente conflitto corporativo. I politici cercano di controllare la magistratura, e questa cerca di ricattare la seconda per tutelare i propri privilegi.
Decidere su chi ha ragione è come scegliere se sia meglio avere il cancro o l'Aids.

Evviva le corporazioni 2
Come mai nessun mass medium definisce le recenti lotte dei taxisti per come sono? e cioè mere battaglie corporative? Un gruppo sociale privilegiato che a scapito degli interessi generali difende le proprie

posizioni si chiama corporazione. En passant si viene a sapere che le licenze dei taxi vengono "vendute" a 250 milioni. Non era illegale vendere licenze, cioè autorizzazioni dello Stato ad esercitare una professione?

Evviva le corporazioni 3

Alle recenti elezioni di Israele ha votato circa il 60% degli aventi diritto (che di solito è già l'80% della popolazione, visto che i minori non votano). Il partito di Sharon ha vinto le elezioni col 20% dei voti. Questo significa che Israele sarà governato da un gruppo che ha il consenso del 10% della popolazione: 1 cittadino di Israele su 10 sostiene il governo Sharon. È questa la democrazia post-moderna?

2.6- DICEMBRE 2002

2.6.1- Esportare la Democrazia? *(2 Dicembre 2002, Eva Zenith)*

Si sente da più parti dell'inderogabile necessità di "esportare la democrazia". Chi lo fa non si rende conto di quanto queste parole assomiglino a quelle che ispiravano i Crociati prima e i Conquistadores

dopo: cristianizzare gli Infedeli, portare ovunque la Buona Novella.
La democrazia odierna mi sembra diventata una nuova religione. L'Occidente non osa più usare la parola "cristianizzare" al posto di conquistare, allora usa il termine "democratizzare".
Credo, ma non sono così sicura, che la democrazia sia la "meno peggio" ideologia politica per l'Occidente. Ciò di cui sono sicurissima è che non si può esportare la Democrazia in Paesi con altre basi culturali, usando la frode, il ricatto o la violenza.

2.6.2- Aids *(16 Dicembre 2002, Eva Zenith)*

Da vent'anni ci dicono che l'AIDS avrebbe fatto milioni di morti ma sempre più scienziati dicono che, in realtà, l'AIDS è una malattia inventata per far guadagnare soldi a qualcuno. Perché tv e giornali censurano chi la pensa diversamente dai "ricercatori" divenuti miliardari?
v. http://www.oikos.org/aids/it/dissidenti.htm

2.6.3- Condono anagrafico? *(17 Dicembre 2002, Acarus)*

Dopo il condono fiscale mi auguro possa esserci un condono anagrafico: libertà di rinunciare alla propria

carta di identità, passaporto o altro. Sarebbe un primo e forse significativo passo verso la libera circolazione dei corpi e non solo delle merci.

2.6.4- NeoTotalitarismo *(21 Dicembre 2002, Eva Zenith)*

Se qualcuno aveva dubbi circa la natura totalitaria del regime, i provvedimenti attuali antifumo e antiprostituzione li hanno fugati.

CAPITOLO 3

ANNO 2003

3.1- GENNAIO 2003

3.1.1- Come nasce il totalitarismo? *(17 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

I recenti fatti dell'italo-musulmano aggredito in tv, e le relative reazioni dei media spiegano bene come nascono i totalitarismi. Una minoranza violenta che aggredisce un'altra minoranza, per ciò che rappresenta e per le idee che sostiene. Una grande maggioranza che sta a guardare e che giustifica l'aggressore perché in fondo la vittima "ha fatto affermazioni troppo provocatorie". Se l'aggredito fosse stato un membro dell'élite del potere (di centro o di sinistra) avremmo avuto cortei in tutto il Paese.
Il diritto di fare affermazioni che la maggioranza considera provocatorie è alla base della democrazia. Tolto quello, resta solo il diritto di fare affermazioni che la maggioranza condivide. Ecco il totalitarismo.

3.1.2- Ancora Europa *(17 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Quando gli adoratori dell'Europa dicono che se non fossimo entrati nel circuito dell'euro saremmo stati rovinati, si dimenticano regolarmente di spiegare come se la stanno cavando Danimarca e Inghilterra, che viaggiano con le loro vecchie monete.

3.1.3- Guerra obbligatoria *(17 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Bush è costretto a fare la guerra o almeno a tenere uno stato d'allarme permanente che accontenti il "complesso militare–industriale" americano. In caso contrario verrebbe "dimissionato" con facilità. Nessun Presidente nella storia ha retto a due fallimenti clamorosi consecutivi come l'11 settembre e la figuraccia afghana. Non è tanto l'America che sorprende, quanto il servilismo dei politici italiani: Governo e gran parte dell'opposizione.
Adesso è chiaro perché l'Italia conta meno della Francia e della Germania nello scacchiere internazionale. Loro non sono nazioni più ricche della nostra: sono solo più dignitose.

3.1.4- Adescamento? *(17 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Se si facesse una legge contro l'adescamento in pubblico, che ne sarebbe dei manifesti pubblicitari e delle vetrine dei negozi?

3.1.5- Guerra fra tirannie *(17 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Perché Bush è così sicuro che Saddam abbia materiale di distruzione di massa? Semplice: perché glielo ha venduto o regalato lui.
Perché l'Iraq non ha diritto di tenere negli arsenali alcune armi che gli USA, la Gran Bretagna, la Germania e molti altri sicuramente hanno?

3.1.6- Obsolescenza della forma democratica *(17 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Non si tratta di stabilire se, dal punto di vista razionale ed astratto, la democrazia sia la forma di Governo meno dannosa e sgradevole delle altre. Non è difficile consentire su questa affermazione. Il punto è di valutare se la forma della Democrazia che oggi vediamo all'opera in tutto l'Occidente sia la

forma di Governo più utile ed efficace che possiamo inventare. Se questa forma di Democrazia sia la più adatta a garantire quello che la fonda: la sovranità di ogni singolo soggetto. Da questa affermazione non è difficile dissentire.

3.1.7- Adel Smith, Forza Nuova e la caccia alle streghe *(18 Gennaio 2003, Acarus)*

Note in margine all'aggressione ai danni di Adel Smith negli studi di Tele Nuovo Veronese.

Quando la città di Verona si trova al centro di episodi di violenza, i veronesi si affrettano a parodiare la peggior arringa difensiva del neofita avvocato di provincia. Le parole sono di ferma condanna dell'episodio "criminoso o violento" e di presa di distanza dal colpevole, caso isolato (oramai credo siano centinaia, da Furlan ai giovani di Forza Nuova, passando attraverso Stevanin) che nulla hanno a che fare con le qualità della stragrande maggioranza dei cittadini della benestante Verona.
Città esemplare per accettazione delle diversità (non solo quelle razziali, ma di genere, ideologiche, comportamentali) e per disponibilità al confronto e dibattito su ogni tema e contenuto (politico, sociale, economico).

A guidare l'arringa, le parole del Primo Cittadino (oggi Paolo Zanotto, come ieri le affermazioni di M. Sironi) sembrano però non porre in debita considerazione una legge psicologica, apparentemente condivisa e di "buon senso", ma nella sostanza sempre più ignorata nei casi che "toccano" più nel profondo il proprio Sé, sia esso individuale o collettivo. Tale legge afferma che esiste un'influenza tra soggetti (individui, gruppi, comunità) e che ogni comportamento è il risultato della personalità del soggetto (volontà, bisogni, desideri, ecc.) e del "campo di forze" che circonda il soggetto. In questo senso, ogni analisi che ricerca una causa per spiegare un effetto opera una riduzione semplicistica: ogni comportamento è insieme causa ed effetto di ogni altro.
Da questo punto di vista, ciò significa evitare il vortice della semplicistica "caccia alle streghe" per identificare il colpevole ogni volta che all'interno della nostra (o di altre) comunità esplodono episodi di violenza di qualcuno ai danni di qualcun altro. Nella fattispecie, non possiamo ritenere i giovani di Forza Nuova come corpi estranei alla nostra cultura e quindi identificarli, con un gioco di proiezione della colpa, come cancro irragionevole della nostra "democratica e pacifica" Verona".
Questo perché la violenza non è fuori di noi, è diffusa, è il fenomeno più vistoso di tutti i Paesi Occidentali. Nelle famiglie, negli stadi, sulle strade,

nelle scuole, nei rapporti interpersonali, negli uffici: ovunque si respira un’aria di violenza proporzionale alla repressione diffusa. Una violenza a volte mascherata, a volte sublimata, ma che sempre più spesso esplode in forme incontrollate. Cinicamente, possiamo dire che non solo il ferimento di qualcuno era annunciato, ma che è utilissimo a tutti i contendenti. Il potere aumenta le ragioni della sua vocazione repressiva, i rivoltosi (stavolta "forzanovisti") aumentano le affiliazioni, compattano le loro fila, la vittima gode di un alibi anticipato per ogni futura escalation nella reazione.

Da un'altra parte, se quelli di Forza Nuova hanno avuto una funzione è quella di aver stavolta incarnato il male, il diavolo, il negativo che ci appartiene ed è diffuso nella città. I membri del “commando” si prestano a questa demonizzazione, concretandone e rafforzandone il valore simbolico, con comportamenti che confermano la scissione desiderata da parte di tutti i cittadini, tra il Bene e il Male. Liberando la comunità dalle proprie pulsioni inaccettabili. La violenza espressa nasce dalle viscere della comunità, ed è la forma acuta e distruttiva di un senso di morte che da almeno tre decadi (1970-2000) ci attraversa.

Ma la demonizzazione di questi uomini violenti consente alla maggioranza di assolversi da qualsiasi peccato.

3.1.8- Ispezioni? *(19 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Perché nessuno propone un'ispezione dell'ONU nei depositi di armi di distruzione di massa negli USA, in Cina, in Inghilterra?

3.1.9- Corruzione *(24 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Fantastico! È uscito il rapporto annuale sulla Trasparenza e la Corruzione percepite nei paesi di tutto il mondo. Il rapporto del 2000 ci metteva al 38° posto dopo 37 paesi migliori di noi. Quello del 2001 ci metteva al 29°. Mentre col 2002 siamo al 31° posto. Un buon posto per tentare la creazione di un'Unione Nord-africana[10].

3.1.10- Invadenza *(29 Gennaio 2003, Eva Zenith)*

Il mondo arabo mal sopporta l'invadenza degli USA e dell'Occidente. Possiamo considerare questo un segno di chiusura antimoderna, ma cosa farebbero gli Stati Uniti se un'ipotetica Iraq-Iran Air Force chiedesse basi d'appoggio aereo al Brasile o al Costa Rica?

---

[10] Per scaricare i Rapporti annuali vedi http://www.transparency.org/about_ti/annual_rep/index.html

3.2- FEBBRAIO 2003

3.2.1- Algeria docet *(8 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

Vogliamo portare la democrazia nei Paesi arabi? Come se non sapessimo che se abbiamo i diritti di estrazione del petrolio, la libertà di mercato e le basi militari in quei Paesi, lo dobbiamo solo al fatto che non sono democratici!

3.2.2- La giusta guerra preventiva *(8 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

La Corea del Nord ha già rivendicato il suo diritto ad un'eventuale guerra preventiva contro il Giappone o la Corea del Sud. Come criticare un uguale diritto reclamato dall'India verso il Pakistan, o viceversa? E dell'Irlanda contro l'Inghilterra? E della Turchia verso l'Iran?

3.2.3- Cosa vuole l'Islam? *(8 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

Come mai nessuno (salvo l'Islam) considera una provocazione bellica la presenza di basi militari USA in quasi ogni Paese del mondo?

3.2.4- Illusioni *(8 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

Qualcuno si illude che la guerra all'Iraq si farà solo in Iraq? Se voi foste Saddam non fareste una controffensiva negli USA e nei Paesi suoi alleati?

3.2.5- Mi sono persa qualcosa? (1) *(15 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

In che momento è successo che la sinistra, dal considerare i magistrati come casta al servizio del potere e la tv di Stato come nido di clientele asservite al ceto dominante, è divenuta l'usbergo della Magistratura e il fan club della RAI?

3.2.6- Mi sono persa qualcosa? (2) *(15 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

Quando è stato che la sinistra, che demonizzava l'Opera S. Vincenzo, è diventata il partito della beneficenza?

3.2.7- Genocidi e stermini di massa *(18 Febbraio 2003, Eva Zenith)*

Dapprima l'Occidente ha provveduto al genocidio delle popolazioni amerinde. Poi ha deportato in schiavitù metà degli abitanti del continente africano. Poi si è dedicato alla sterminio di massa dei nativi nord-americani. Infine, a chiudere un periodo radioso dal Rinascimento alla Modernità, la nostra cultura ha creato i mostruosi genocidi nazi-fascisti. Saddam è solo un dilettante e un artigiano dello sterminio di massa!

3.2.8- Ispezioni *(19 febbraio 2003, Guglielmo Colombi)*

Quando iniziano le ispezioni dell'ONU alla ricerca del materiale di distruzione di massa stoccato in Nevada, Arizona, New Mexico e Texas?

3.2.9- L'intolleranza come reazione alle frustrazioni e strumento di controllo *(21 febbraio 2003, Mircea Meti)*

Basta vedere quanti chiamano i vigili urbani per fare multare le auto in sosta vietata. Non perché diano fastidio o ingombrino un passaggio, ma per il solo fatto di essere in sosta vietata, e dunque "fuorilegge". Oppure quanti insistono per fare multare chi fuma in luogo pubblico. Non si tratta di un forte senso della legalità, perché l'Italia è un Paese fondato sulla illegalità e nessuno può dichiararsi nel pieno rispetto delle leggi su nessuna questione.
È un problema psicologico di delazione e denuncia come rivalsa, rivincita, vendetta per le infinite frustrazioni cui il Cittadino medio è sottoposto. Queste frustrazioni creano un accumulo di aggressività che non viene rivolto verso la fonte, la causa prima, il punto d'origine, bensì verso i soggetti momentaneamente più vulnerabili.
Questa "ossessione giustizialista" si nota anche in settori insospettabili. Le assemblee di condominio dovrebbero essere il luogo della solidarietà di vicinato, mentre creano regolamenti di ispirazione nazista. Bambini, cani, estetica privata sono il diavolo e i regolamenti condominiali mostrano una

severità inspiegabile, se non come esito dell'accumulo di frustrazioni.
Per questo processo non è la norma a venire introiettata, il che creerebbe un popolo noioso ma legale, bensì la punizione. Il meccanismo è ancora più visibile con bambini dai 6 a 12 anni. Qualsiasi insegnante che ha tentato l'esperienza di creare il "decalogo" della classe ha dovuto con orrore rinunciare perché la tendenza generale è quella di una normativa ossessiva accompagnata da un insieme di sanzioni sadiche.
Lo sfruttamento della pervasiva intolleranza avviene anche ad opera dello Stato. Da una parte con continui appelli a "denunciare" i comportamenti illegali dei vicini di casa che usano software non registrato, che vendono o comprano prodotti contraffatti, che non si comportano in genere da "buoni cittadini". Fin qui nulla di nuovo rispetto a quello che hanno sempre fatto i regimi totalitari: creare una "gestapo" di vicinato.
Ma i regimi "democratici" fanno di più. Con le norme a tutela di singoli, corporazioni o minoranze consentono la proliferazione delle querele, talché non esiste più questione sulla quale sia possibile esprimersi negativamente senza rischiare un processo. L'intolleranza viene dunque legalizzata. In nome del "rispetto" vengono aboliti 3 secoli di Illuminismo. L'intolleranza è ormai così radicata da venire giustificata con alibi in nome dell'ordine,

della salute, della protezione dei minori, dell'estetica, e viene sostenuta con affermazioni relative alla sua ragion d'essere. Si dimentica in tal modo il principio fondante della tolleranza, che è quello di accettare e valorizzare i comportamenti che non condividiamo, considerandoli disordinati, dannosi, pericolosi o anti-estetici.
La tolleranza verso i valori ed i comportamenti che condividiamo è ovvia e si chiama omologazione. Ma oggi la tolleranza è vista come pericolosa debolezza, e l'intolleranza non è più dunque qualcosa di cui vergognarsi, ma qualcosa di cui andare fieri!

3.2.10- Il futuro in tre partiti *(27 febbraio 2003, Mircea Meti)*

La guerra all'Iraq ha avuto un solo merito. Quello di chiarire le intenzioni imperiali degli USA e di conseguenza chiarire le posizioni dei raggruppamenti politici in Occidente. In Italia ed in Europa stiamo andando verso tre raggruppamenti politici, le cui differenze principali saranno segnate dal rapporto con l'Impero.
Il primo partito, per fortuna minoritario in Europa, è quello che non solo accetta ma anche sostiene la crescita di un Impero Occidentale a guida USA. La concezione di questo partito è semplice e chiara. Gli USA sono il paese più forte dell'Occidente, che è la

civilizzazione più forte del pianeta, e quindi hanno il diritto di imporre al mondo la propria leadership. I paesi occidentali che appoggiano questo disegno imperiale hanno il diritto di dividere con gli USA la torta planetaria, anche lasciando agli Stati Uniti un potere politico assoluto.

Il secondo partito, maggioritario nel mondo, è quello che auspica una leadership dell'occidente a guida democratica o oligarchica. L'Occidente diventa l'Imperatore del mondo, che deve omologarsi al suo modello, ma è governato non da una sola potenza con i suoi vassalli, ma da un gruppo di potenze (soluzione oligarchica) o democratica (l'ONU). Ciò che tiene insieme questo partito è la certezza che l'Occidente debba governare il mondo, ma esso è diviso da dubbi e conflitti sui modi per farlo. Per alcuni basta un impero oligarchico fatto dagli USA e dai maggiori paesi europei. Per altri l'ipotesi è quella degli USA più l'intera Europa, ma non è chiaro se questa intera Europa prevede tutti i Paesi aderenti o solo i più forti o i più omogenei agli USA. Per altri, infine, l'occidentalizzazione del mondo deve passare dalle Nazioni Unite, ma non è chiaro come ciò possa accadere, stante il fatto che l'ONU appunto è l'insieme di tutte le nazioni, anche di quelle che non vogliono subire un impero occidentale. Il secondo partito insomma è sulla carta il maggiore, ma in concreto è debole e diviso. È interessante notare come a questo partito afferiscono molte delle forze

sedicenti alternative o pacifiste, che magari non apprezzano la guerra, ma la accettano se viene decisa dall'ONU.
Inoltre queste forze non hanno alcuna obiezione circa l'ipotesi di esportare la cultura Occidentale con mezzi magari non militari ma violenti (come l'embargo, le guerre finanziarie e commerciali, lo spionaggio, gli omicidi di capi di Stato sgraditi).
La questione algerina è stata una spia chiarissima di come anche molti pacifisti e democratici siano favorevoli ai colpi di Stato, se servono a occidentalizzare un Paese "diverso". L'ipotesi non troppo remota di creare un bell'esercito professionale europeo è un'altra idea per niente estranea anche alle ali più pacifiste del secondo partito. Così come il mantenimento della NATO e delle basi militari statunitensi in quasi tutti i paesi del mondo. Sull'ipotesi dell'Impero Occidentale a guida oligarchica o democratica si frantumerà la grande marea pacifista nata sulle emozioni dell'aggressione all'Iraq.
Il terzo partito, sicuramente minoritario, è quello del "no alle guerre senza se e senza ma". Per diventare partito a tutti gli effetti, questo agglomerato deve però darsi obiettivi di costruzione della pace anziché di mero antagonismo. In particolare esso dovrà battersi per:

a- la creazione di un tabù della guerra uguale o superiore a quello relativo all'incesto
b- la diffusione della dottrina della non ingerenza nei Paesi stranieri
c- un'Europa fondata sul disarmo e sul valore della pace
d- la soppressione della NATO e di tutti gli eserciti nazionali
e- l'eliminazione di tutte le basi militari dislocate al di fuori del proprio territorio
f- la conversione di tutte le fabbriche di produzioni di armi belliche
g- la riduzione di tutti i vincoli occidentali al commercio dei prodotti del Terzo Mondo.

Naturalmente questo terzo partito è destinato a restare minoritario, almeno fino a dopo la Terza Guerra Mondiale. Ma intanto avrà il compito di svolgere un ruolo di guida morale.

3.2.11- Tesi contro l'imminente guerra in Iraq *(28 Febbraio 2003, Mircea Meti)*

A- Va ancora dimostrato che Bin Laden sia colpevole e che sia l'unico colpevole.
Malgrado la gravissima sciagura dell'11 settembre, non si può dire che i Servizi americani abbiano avuto successo nel trovare i colpevoli. Nessun processo è ancora stato fatto. La colpevolezza di Bin

Laden è più un atto di fede verso il governo USA che una convinzione basata su prove. La cosa è ancora più grave per quanto riguarda i fiancheggiatori. Un commando si prepara ed agisce sul suolo americano e ci si vuole far credere che non c'è stata nessuna copertura? Come minimo avremmo dovuto assistere alla decapitazione di tutti gli organismi di spionaggio e polizia. E che fine ha fatto la sbandierata pulizia che era stata minacciata presso le banche?

B- Va ancora dimostrato che Saddam sia complice di Bin Laden e sia l'unico complice.
L'inizio della battaglia mediatica contro Saddam è stato basato sul fatto che l'Iraq fosse il primo sponsor e fiancheggiatore di Bin Laden. Anche su questo tema non è mai arrivata una prova. Forse per questo è arrivata la tesi della dittatura e della minaccia delle "armi di distruzione di massa". Tutti questi temi trascurano il fatto che fino a pochi anni fa Saddam era finanziato dagli USA per la guerra contro l'Iran, esattamente come Bin Laden lo era per la guerra contro i sovietici. I primi e più colpevoli complici di Bin Laden e Saddam Hussein, ammesso che siano colpevoli di qualcosa, sono gli USA.

C- Va ancora dimostrato che Saddam disponga di armi di sterminio di massa.

Il fatto che l'Iraq disponga di armi chimiche e atomiche è piuttosto controverso. Anche qui non ci sono prove. Gli inviati dell'ONU non hanno mai trovato niente, ma, soprattutto, durante la guerra del Golfo gli USA non hanno trovato o bombardato gli eventuali depositi. Non è pensabile che queste armi catastrofiche siano state messe a punto in questi dieci anni di embargo. Se c'erano, perché gli USA, straripati in Iraq non hanno provveduto a suo tempo?

D- Su cosa si basa l'affermazione che Saddam non abbia diritto di avere armi di sterminio di massa.

Ammettiamo, per puro spirito dialettico, che l'Iraq disponga di queste armi. E allora? Gli arsenali degli USA e dei loro alleati, nonché di almeno altri 5/6 Stati fra cui Russia, Cina, Korea, Pakistan, ecc., sono pieni di armi nucleari e biologiche. Non solo, ma nella storia, gli USA sono l'unico paese al mondo che finora ha usato la bomba atomica e ogni tipo di arma biologica (il famigerato agente Orange sta ancora facendo danni al Vietnam). Sarebbe ragionevole una politica planetaria per la proibizione di tutte le armi nucleari e biologiche, ma come si può sostenere il diritto al possesso ed all'uso di queste armi solo ad alcuni Stati e non ad altri?

E- Quale diritto hanno gli USA di proclamare la necessità della caduta di Saddam e di sperimentarne tentativi?

Da sempre le grandi potenze hanno cercato di destabilizzare governi ed abbattere capi di Stato non graditi. Il Cile di Allende è il caso più noto, ma non sono pochi gli indizi di interventi destabilizzanti degli USA anche in Italia. Tuttavia in nessun caso ciò veniva dichiarato a mezzo stampa, ma coperto col pudore che assegna un certo rispetto ai Governi, ancorché non alleati od ostili. Nel caso dell'Iraq sono noti i tentativi USA di assassinio, colpo di Stato e destabilizzazione, anche perché non passa giorno senza che venga dichiarata una volontà in questa direzione. Via via la motivazione è il supporto a Bin Laden, il possesso di armi di distruzione di massa o il carattere dittatoriale del regime. Mentre le prime due motivazioni sono come minimo poco fondate, la terza è risibile quando esce dalla bocca di un Bush, che governa l'Impero avendo ottenuto il consenso del 20% degli americani e per di più con la farsa della Florida. Ma a parte questa mancanza di credibilità, resta il fatto che più della metà dei Governi del mondo è a vario tipo dittatoriale e più della metà di questi è in ottimi rapporti con l'Occidente (quando non sono stati addirittura insediati da esso).

F- Come mai non viene stigmatizzata l'arroganza degli USA che si permettono di dare ultimatum all'ONU?

Il modo con cui Bush tratta l'ONU è quello del padrone coi servi. Bush non propone, ma intima e minaccia. Qualsiasi Stato minore che ingiungesse all'ONU di deliberare qualcosa minacciando in caso contrario di prendere iniziative belliche individuali sarebbe redarguito e vedrebbe arrivare i caschi blu alle frontiere come forza di interdizione. È vero che l'ONU non è un modello di efficienza, ma a ciò non poco hanno contribuito gli Stati Uniti, che fino all'11 Settembre si rifiutavano addirittura di pagare i finanziamenti che dovevano.

G- Che ne è della Nato?

Che la NATO, specie dopo la dissoluzione dell'impero sovietico, abbia il solo scopo di alimentare l'industria bellica e militare nonché le smanie imperiali degli USA, è cosa nota. Ma in questo frangente la sua totale inutilità pratica è dimostrata dal fatto che non sia mai nemmeno presa in considerazione.

H- Qual è la differenza fra guerra preventiva e guerra d'aggressione?

La tesi americana a sostegno della guerra è quella della guerra preventiva. Si bombarda e forse si invade l'Iraq per prevenire eventuali attacchi che

quel paese potrebbe portare all'Occidente. La tesi è esattamente quella usata da tutte le guerre. Chiunque attacca dice di farlo per difendersi da minacce vere o presunte. Non esiste nessuna differenza teorica o pratica fra una guerra preventiva ed una guerra d'aggressione, se non altro perché non è mai possibile risalire alla verità delle minacce. Se il concetto fosse accettato, anche Saddam avrebbe titolo per attaccare gli USA che l'hanno pubblicamente minacciato.

I- La tv, ovvero la servitù come abito.

Alla faccia del giornalismo obiettivo, i giornalisti televisivi ancora una volta dimostrano il loro perpetuo stato di servitù mentale all'Impero. I bollettini di guerra di Bush vengono tambureggiati quotidianamente e presentati come ovvietà. Di contro, da fonte irakena è il silenzio totale. I pochi discorsi di Saddam messi in onda vengono accompagnati da commenti irridenti e squalificanti; non esistono interviste ad ambasciatori o testimoni irakeni o islamici; rarissimi i reportages sulla vita irachena. Le veline del regime si confondono con le veline della Casa Bianca.

L- Stati e individuo: diritto internazionale e diritto privato.

Un attacco a Saddam sarebbe la negazione non solo del diritto internazionale, ma del diritto tout court. Il

diritto internazionale, da quando è nato, si fonda su principi di giustizia ed etica non dissimili da quelli che ispirano il diritto penale o privato. A nessun cittadino è permesso di minacciare di morte qualcun altro. A nessuno è permesso di aggredire ed uccidere il vicino ancorché costituisse una minaccia. Addirittura il diritto penale prevede il reato di eccesso di legittima difesa. Se un energumeno prima ti minaccia e poi ti aggredisce a pugni, non puoi spararagli. Come faremo ad applicare queste norme civili se accettiamo il concetto di "guerra preventiva"? Come faremo a spiegare ai giovani che se qualcuno li minaccia, non possono tirare fuori il coltello e uccidere o organizzare una bella spedizione punitiva di gruppo?

3.3- MARZO 2003

3.3.1- Ultime riflessioni prima degli spari *(1 marzo 2003, Mircea Meti)*

1. Autodeterminazione e non ingerenza

Nel delirio del dibattito sull'esportare/imporre la democrazia nei Paesi islamici sembra scomparso un concetto basilare del diritto internazionale: l'autodeterminazione.

Questo valore è il corrispondente a livello internazionale del concetto di sovranità. La democrazia si fonda sul principio della sovranità del popolo (il demos) al suo interno, e della sovranità dello Stato verso gli altri Stati. Anche laddove il regime di un popolo è sgradito ai regimi limitrofi, il diritto internazionale non consente alcuna ingerenza. Anzi, tale ingerenza viene considerata un atto di aggressione che può arrivare a giustificare una guerra fra Stati. Non sono stati rari i casi di guerre scoppiate per semplici questioni di confine.

La critica alla dottrina dell'autodeterminazione e della non ingerenza si fonda sulla fattispecie di un regime totalitario e dispotico che, non rispettando i diritti universali individuali, legittimerebbe l'ingerenza di altri Stati. A sproposito, viene citato il caso del nazifascismo, di cui il mondo si è liberato grazie all'intervento "esterno" degli Stati Uniti. La citazione non è logicamente coerente, perché l'ingerenza degli Stati Uniti a difesa degli Stati europei non è avvenuta a seguito dell’emersione del carattere dispotico del nazifascismo. Nessuno degli Stati di "democrazia doc" come l'Inghilterra e gli USA ha mai avuto da ridire sugli atti di dispotismo di Hitler e Mussolini, come le leggi razziali, il confino o l'omicidio delle opposizioni, la creazione dei "partiti unici". I "liberatori" non sono intervenuti nemmeno dopo l'aggressione di Hitler a Austria, Polonia, Francia, ma solo dopo l'attacco dei

giapponesi a Pearl Harbour. Dunque, la Seconda Guerra mondiale non è stata un caso di "buona ingerenza" dei paesi democratici contro regimi totalitari, ma una reazione ad una serie di deliberate ed esplicite aggressioni territoriali. La stessa guerra del Golfo, pur essendo discutibile per altri aspetti, ha avuto almeno l'apparenza di una reazione a difesa di un Paese (il Kuwait) aggredito. Oggi è evidente che gli aggressori sono gli Stati Uniti e l'aggredito è l'Iraq, come era chiaro nel caso dell'Afghanistan.
Questa aggressione è stata giustificata via via con 3 diverse motivazioni.
La prima è quella del legame fra l'Iraq ed Al-Qaeda. Questa argomentazione è priva di legittimità per due motivi: 1) non è stato ancora provato il nesso univoco fra l'11 settembre e Al-Qaeda; 2) non esiste alcuna prova giuridicamente seria di una connivenza speciale fra Iraq e Al-Qaeda.
Se usiamo il criterio del fiancheggiamento, è innegabile che i maggiori aiuti ai dirottatori sono venuti dagli stessi Stati Uniti che li hanno ospitati e addestrati per anni, che non hanno saputo intercettarli durante i dirottamenti, che non hanno ancora trovato i mitici flussi bancari che avrebbero finanziato Bin Laden. Quanto al legame fra Iraq e Al-Qaeda, è noto il carattere non religioso del regime di Saddam. Per cui fra i paesi islamici, l'Iraq è certo il meno coinvolto col fondamentalismo. Non è escludibile che molti terroristi si siano addestrati in

Iraq, ma non si vede perché un Paese in cui avviene l'addestramento militare sia più colpevole di una Paese come gli USA, in cui è avvenuto l'addestramento al volo.
La seconda motivazione addotta per l'attacco all'Iraq è quella del possesso di armi di distruzione di massa (atomiche, chimiche, biologiche). Intanto, pochi notano che la certezza con cui questa accusa è mossa da una parte dell'Occidente si fonda sul fatto che è stato proprio l'Occidente a fornire all'Iraq queste armi. In secondo luogo, queste armi non sono state trovate. In terzo luogo, anche se fossero trovate, non si capisce quale diritto hanno di lamentarsi Stati che le armi di distruzione di massa le hanno in quantità enormi, le producono, le vendono e le usano anche (in Vietnam esistono ancora zone infestate dall'Agent Orange).
La terza motivazione è quella del dispotismo di Saddam e della necessità di esportare la democrazia. Il concetto è un ossimoro, come già l'Europa ha sperimentato nel Settecento con le Costituzioni "octroyées". La sovranità non può venire concessa – tanto meno con un bagno di sangue – ma solo conquistata.
La dottrina dell'autodeterminazione dei popoli e della non ingerenza fonda il diritto internazionale sulla base dell'idea – seriamente democratica – che ogni popolo ha il diritto/dovere di darsi le istituzioni che preferisce. Nessuno dall'esterno è legittimato a

decidere se il processo di creazione di queste istituzioni sia legale, democratico o dispotico, oligarchico, totalitario, basato su brogli. Se esiste una forma di prevaricazione del consenso, per cui il regime di uno Stato non rispecchia la vera volontà del popolo, è una questione interna. Gli altri Paesi possono interferire con strumenti legali indiretti, che il diritto internazionale riconosce. Nei casi di colpo di Stato per esempio, gli Stati esteri possono non riconoscere il nuovo regime e non accreditare gli ambasciatori. Possono interrompere gli scambi commerciali e culturali. Possono intervenire, con azioni di interposizione e missioni di pace, come Nazioni Unite. Gli Stati esteri possono anche interferire tramite aiuti diretti tesi a sviluppare la società civile, o meglio, riducendo le barriere doganali che solitamente ostacolano lo sviluppo dei Paesi poveri.
L'aggressione degli USA e dei loro alleati contro l'Iraq non ha alcuna giustificazione giuridica: è una mera azione di conquista. Come tale diventa oggetto di un possibile, legale, intervento delle Nazioni Unite. Le quali, come si sono mosse a difesa del Kuwait, non possono non muoversi a difesa dell'Iraq, pena la scomparsa di ogni loro credibilità.

2. Democrazie e non

L'Occidente considera la democrazia come "fine della Storia". Come se questa forma politica,

relativamente nuova nella storia umana, fosse anche l'ultima possibile. La democrazia è un correlato del processo di secolarizzazione e modernizzazione dell'Occidente, che l'Islam rifiuta. La Terza Guerra mondiale avverrà proprio perché l'Occidente, negando le sue radici tolleranti e democratiche, si rifiuta di accettare questa realtà. L'Islam è una civiltà diversa e come tale ha lo stesso diritto di esistere del cristianesimo protestante, moderno, secolarizzato, democratico, che è l'ala vincente della civilizzazione occidentale. È vero che noi occidentali abbiamo introiettato la cultura, la lingua, i valori statunitensi, ma è altrettanto vero che non possiamo definirli come i migliori in assoluto: sono i migliori per noi. Per esempio la Cina e l'India hanno meno analfabetismo degli USA. La Cina ha meno morti infantili degli USA. I paesi islamici hanno il chador, ma anche un tasso di stupri e di delinquenza molto più basso degli USA. Una società secolarizzata come la nostra, mette al primo posto dei suoi valori la libertà. Altre società mettono al primo posto la religione, la comunità, la tribù: come possiamo negare loro il diritto a questa diversità? Dal nostro punto di vista, un Paese non democratico è un malato da guarire, anche con la forza. Per i paesi arabi è l'Occidente ad essere malato, anzi la malattia. Come possiamo dire se un popolo che non si ribella sia oppresso o consenziente? Dopo la rivoluzione del chador in Afghanistan, il chador non è scomparso: il

che significa che era una scelta condivisa da molte donne. D'altronde noi italiani abbiamo per oltre dieci anni applaudito a larghissima maggioranza una dittatura, e non avremmo gradito, intorno al 1935 un intervento americano per liberarci. Oltre a ciò, va ricordato che gli USA non sono credibili come difensori della democrazia nel mondo. Per tutto il XX secolo hanno inventato, promosso, sostenuto i regimi più sanguinari in Estremo e Medio Oriente, Sudamerica, Africa, Caraibi. Un Paese che ha sostenuto Trujillo, Pinochet, Noriega non ha titolo per giudicare Saddam Hussein.

3. Guerra al terrorismo

Terrorismo, guerra e repressione sono una catena che si autoalimenta, come le faide mafiose. Il terrorismo spesso è semplice delinquenza criminale o ingerenza occulta di un Paese straniero. In certi casi nasce dall'impossibilità di esprimere il dissenso per vie non distruttive. Quando una parte della società decide di ricorrere all'omicidio come mezzo per sostenere le sue richieste, vuol dire che l'intera società non mostra alcuna disponibilità ad ascoltare le sole parole. Nel particolare caso del terrorismo islamico, che resta un crimine inaccettabile – come la guerra, la sua eliminazione passa attraverso un'analisi dei fatti.

È un fatto che, malgrado gli osanna verso la democrazia, l'Occidente sfrutta i Paesi islamici

proprio grazie al fatto che non sono democratici. Attraverso un legame di corruzione con le élites, l'Occidente acquisisce benefici materiali (petrolio, minerali, commerci) e geo-politici (basi militari, benefici monetari, influenze culturali). Se in tutti i Paesi islamici si votasse legalmente e democraticamente su temi come: nazionalizzazione delle materie prime, chiusura delle basi militari straniere, interruzione dei flussi culturali (giornali, televisioni, films), come pensiamo che voterebbe la maggioranza?

È un fatto che l'alimentazione dei regimi autoritari ha una funzione conservatrice e reazionaria verso tutti quei popoli che, da sudditi, non hanno alcuna possibilità di esprimere la loro sovranità. Quali possibilità ha un gruppo islamico che desidera liberarsi del predominio occidentale di farlo democraticamente? Per esempio, è possibile per un gruppo dell'Arabia, creare un partito, prendere la maggioranza nel Parlamento e votare legalmente la statalizzazione del petrolio o la chiusura delle basi americane? Se qualcuno avesse dubbi, c'è l'esempio algerino a dileguarli. In Algeria un partito islamico fondamentalista ha vinto il primo turno delle elezioni, che sono state sospese con un golpe appoggiato dall'intero Occidente. La maggioranza dei popoli arabi sopporta, e forse anche condivide, i regimi politici che ha. Quando dissente, non ha alcuna via legale per farlo. Da qui il terrorismo.

Poiché è noto che una delle richieste principali del fondamentalismo islamico è la liberazione del loro territorio dall'occupazione degli "infedeli", come mai l'Occidente non ha ancora iniziato un dibattito sull'ipotesi di una graduale evacuazione delle basi militari dislocate in Medio Oriente?

Un altro problema che sorregge le rivendicazioni del terrorismo è lo stato di deprivazione economica di molte aree del mondo arabo. Ormai è noto che il sistema degli aiuti economici non funziona, per il fatto che vengono intercettati dalle élites locali. L'Occidente ha un modo semplice di aiutare i Paesi poveri, ma non lo prende in considerazione: l'abolizione dei limiti e dei dazi doganali relativi alle merci che i paesi occidentali continuano a porre verso i Paesi del Terzo Mondo. Ma questa "interferenza" non è presa in considerazione, perché non consentirebbe di rafforzare i legami fra le democrazie occidentali e le oligarchie dispotiche medio–orientali o africane. La lotta al terrorismo ha dunque due strade pacifiche possibili: il ritiro dall'occupazione commerciale e militare dei Paesi Arabi e l'aiuto economico mediante abolizione delle restrizioni alle importazioni. Questo non farebbe dell'Islam un'appendice dell'Occidente, ma consentirebbe la convivenza pacifica sul pianeta di due civilizzazioni che altrimenti sembrano destinate allo scontro all'ultimo sangue.

PS: il giorno dopo che l'ONU avrà negato l'autorizzazione all'attacco degli USA, si troverà di fronte ad un tragico impasse. Secondo il diritto dovrebbe subito decidere una Forza di Interposizione per "separare" l'aggressore e l'aggredito, ma non ne sarà capace. Automaticamente sancirà la propria definitiva condanna a morte. Si sgombrerà la strada all'Impero di occidente e si legittimerà l'aggressione di qualsiasi Paese contro qualsiasi altro. La Terza Guerra Mondiale sarà più vicina.

4. Antiamericanismo

I sostenitori della guerra accusano gli oppositori di antiamericanismo, per il fatto che criticano gli USA per la loro belligeranza, mentre non mostrano la stessa sensibilità per le 100 guerre in atto sul pianeta. Chi conosce appena un po' di psicologia sa che noi critichiamo con più forza coloro che amiamo e che riteniamo simili a noi. Critichiamo con ferocia gli USA perché siamo essenzialmente affini. E perché consideriamo gli USA il paese leader dell'Occidente, per cui le azioni di quel Paese ci rendono automaticamente corresponsabili. Inoltre, aggiungiamo il fatto che quando un'etnia, una tribù o uno Stato non occidentale aggrediscono qualcuno, in genere non chiedono all'Europa né solidarietà, né l'uso di trasporti, né basi militari. Nel caso della guerra contro l'Iraq, cioè contro un Paese islamico,

l'aggressione USA fa temere che le conseguenze saranno pagate più dai Paesi europei che dagli Stati Uniti. L'Europa ha sul suo territorio almeno 10 milioni di musulmani, ed è vicino a Stati fondamentalisti: ci si stupisce perché siamo più sensibili a questo caso che verso le stragi a Timor Est?

5. Pacifismo

I guerrafondai usano con disprezzo la parola pacifista, come una posizione infantile, irenica, utopica. L'idea che la guerra debba essere bandita dalla storia e dal diritto internazionale, come l'omicidio è stato bandito dal diritto penale, agli amanti della guerra sembra assurda. Nessuno obietta più che uccidere il vicino di casa che si sospetta o si sa colpevole di spaccio sia un crimine. Nessuno obietta nemmeno al fatto che un poliziotto che uccide un rapinatore in fuga sia perlomeno passibile di un'attenta inchiesta. Se si accerta che il poliziotto ha sparato scientemente al rapinatore, senza che questi abbia prima esploso colpi contro i poliziotti, ma solo in base al sospetto che il rapinatore sia armato o solo per punire la rapina, la giustizia considera il fatto un omicidio. Solo la legittima difesa, comprovata, rispetto ad un'aggressione con possibili esiti mortali diretti ed immediati, giustifica un omicidio. Tutto ciò non ha spazio nei regimi dittatoriali, dove l'omicidio – anche di Stato – è

spesso considerato legittimo; né aveva spazio in epoca pre-moderna, quando le faide interfamiliari erano la norma. La modernità, lo Stato di diritto, il senso della giustizia occidentale affermano che l'omicidio è un reato, anche quando è perpetrato dallo Stato, con la sola eccezione della pena di morte (da molti peraltro criticata) che viene eseguita dopo anni di indagini e diversi gradi di giudizio. Perché pensare che la stessa logica non possa essere applicata alla guerra nell'ambito del diritto internazionale?

6. E se andasse male?

Tutti parlano come se la guerra possa avere un solo esito: la morte di Saddam e l'occupazione dell'Iraq da parte degli USA. È probabile che finisca in questo modo, ma cosa accadrebbe se Saddam (come già Bin Laden) riuscisse a cavarsela, se gli aggressori venissero irretiti in una guerriglia infinita, se tutte le capitali occidentali diventassero bersaglio di attacchi terroristici? Bush, già oggi in gravi difficoltà politiche, sarebbe cacciato. Saddam diventerebbe il capo dell'Islam, e l'Islam diventerebbe più forte e aggressivo. Con l'aggravante della distruzione dell'ONU che comunque, vittoria o sconfitta, è già iniziata con l'aggressione unilaterale dell'Iraq. In altre parole, Bush sta giocando, per sancire la leadership

planetaria degli USA, il futuro dell'Occidente, senza il consenso dell'Occidente.

3.3.2- L'esilio di Bush *(3 marzo 2003, Eva Zenith)*

Quando l'America si sveglierà dall'ubriacatura mass mediatica e dal patriottismo dopato, il Presidente Bush sarà mandato a casa – e magari in esilio – con ignominia. Questo personaggio detiene un record di punti negativi a suo sfavore tale da renderlo uno dei peggiori del dopoguerra. Vediamo per punti i capi d'accusa che potrebbero essergli addossati dagli stessi americani.

a. Bush è stato eletto da una minoranza di americani (circa il 30%) visto l'alto astensionismo e la modestissima differenza di voti con Gore.
b. Negli USA non è ancora fugato il dubbio che la vittoria di Bush su Gore sia stata anche frutto di brogli elettorali.
c. Bush non ha saputo ostacolare la nascita dell'Europa, che alla lunga risulterà essere un competitore degli USA.
d. È stato il Presidente dell'11 settembre. A parte le accuse non ancora sconfermate su una collusione fra il presidente e i terroristi (v. Nafeez[11]), come

[11] http://www.psicopolis.com/Psipol/nafeez.htm

minimo l'Amministrazione Bush è colpevole di grave negligenza.

e. Il fatto che Bush non abbia decapitato ed epurato tutte le agenzie di spionaggio e sicurezza degli USA che si sono fatte attaccare il WTC sotto il naso, aumenta il sospetto di una collusione fra Presidenza e terroristi.
f. Bush ha incolpato Bin Laden senza mai dare prove certe della colpevolezza di questi e senza fare alcuna indagine su piste alternative.
g. Invece di attaccare l'Arabia Saudita, notorio padrino di Bin Laden, ha gettato migliaia di bombe sull'Afghanistan senza danneggiare Bin Laden.
h. Ha lanciato subito una roboante campagna di guerra contro l'Iraq, scontentando le colombe, ma poi si è fatto impantanare dalle resistenze dell'ONU e dell'Europa scontentando i falchi.

Questo fino a tutto il Febbraio 2003.
Un ulteriore punto negativo sarà dato dal fatto che la guerra contro l'Iraq andrà male (più o meno come nel Vietnam) e che le conseguenze del conflitto saranno disastrose per l'Occidente. Se non si farà la guerra sarà uno smacco per Bush e per gli USA, che dopo tante smargiassate dovranno tornare a casa.
Ce n'è abbastanza per ipotizzare una cacciata di Bush dalla politica, se non prima, almeno subito dopo la fine del mandato.

3.3.3- Interdizione *(4 marzo 2003, Mircea Meti)*

Resta inteso che se gli USA attaccano l'Iraq senza una decisione dell'ONU, questa invierà subito una forza di interdizione: nevvero?

3.3.4- Curdi, Navajos e Irlandesi *(4 marzo 2003, Mircea Meti)*

Qualcuno mi vuole spiegare la differenza fra lo sterminio dei curdi operato da Saddam, quello degli inglesi verso gli irlandesi e quello USA verso i navajos?

3.3.5- 250 mila soldati ai confini *(4 marzo 2003, Guglielmo Colombi)*

Vorrei sottolineare che ammassare 250mila soldati armati fino ai denti alle frontiere di un Paese si è sempre chiamato aggressione... Come si può chiedere all'Iraq, in queste condizioni, di distruggere le proprie armi (soprattutto da parte di Paesi che hanno gli arsenali stracolmi)?

3.3.6- Divieto di "net sciopero" *(12 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Qualcuno ha ancora dubbi sull'Impero che avanza?
Manifestare il proprio dissenso e la propria opinione in rete sarà sempre più difficile. Alcuni giorni fa il Consiglio Europeo della Giustizia, composto dai Ministri della Giustizia dei diversi Paesi dell'Unione, ha avviato una direttiva che equipara spammers, netstrikers e terroristi informatici sotto l'unica definizione di "coloro che inviano materiale elettronico non richiesto". **In altre parole:** chiunque organizza o partecipa a un netstrike potrebbe d'ora in poi essere accusato di terrorismo informatico e finire in galera per vari anni. La decisione presa dall'organismo europeo è preoccupante, perché non comporta nessuna distinzione legislativa tra chi riempie le caselle postali di migliaia di messaggi pubblicitari, chi usa gli strumenti informatici con intenzioni terroristiche e chi invece usa la rete per manifestare il proprio dissenso. (Fonte)[12]

[12] http://www.quintostato.it/

3.3.7- Gli USA contro la dittatura? *(19 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Per l'intero secolo scorso gli USA sono stati i promoters delle dittature: Cambogia, Panama, Argentina, Cile, Arabia Saudita, Africa, Cuba, ed anche Iraq. Non c'è stata dittatura al mondo che non fosse appoggiata e a volte inventata dagli USA. Persino Hitler e Mussolini, hanno dovuto attaccare mezza Europa per essere considerati scomodi!

3.3.8- A proposito di scioperi *(19 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Ennesimo sciopero dei trasporti. I lavoratori dei trasporti ce l'hanno con le loro aziende o con gli italiani? Se lo sciopero serve a danneggiare la controparte, perché non si fa solo lo sciopero delle esazioni ? Bigliettai e controllori a casa, guidatori e capitreno al lavoro...

3.3.9- Fantaguerra – Sei ragioni per non farla *(19 marzo 2003, Guglielmo Colombi)*

Cosa potrebbe fare Saddam in caso di attacco americano? L'opinione generale sembra vedere gli iracheni nella difesa disperata delle loro frontiere.

Questa risposta è probabile, ma la fantasia può inventare altri scenari, non allettanti, ma nemmeno impossibili. Scenari che sono altrettante argomentazioni sulla necessità di NON fare alcuna guerra.

- **La tattica del judo e della Russia**

Nella prima fase gli attaccanti radono al suolo un centinaio di siti e fanno 20/30.000 morti fra i civili, con bombardamenti aerei. A quel punto gli attaccanti passano sugli obiettivi urbani, radendo al suolo 3/4 città, e facendo un milione di morti. Oppure, visto che la prima ipotesi sarebbe poco popolare, gli USA devono entrare nell'Iraq via terra. Si tratta di 250.000 soldati che devono avanzare fronteggiando le ostilità di 30 milioni di iracheni praticamente tutti in armi. È la tattica usata dalla Russia per sconfiggere Napoleone e Hitler.

- **Contrattacco sul suolo degli alleati**

Non è scritto da nessuna parte che l'Iraq debba solo difendersi. Di fronte a un attacco, avrebbe anche la legittimazione del contrattacco. Il quale può avvenire per via aerea sulle capitali vicine, non tanto dell'area (per evitare che l'alleanza degli USA si estenda) quanto in Europa o addirittura negli USA. In Europa sono alla portata irachena obiettivi come Italia, Spagna e Inghilterra, per citare i paesi più filo-americani. Sarà arduo per la NATO o le forze alleate

intercettare pochi velivoli che dall'Iraq arrivino a sorvolare il Mediterraneo. Oppure aerei che abbiano basi d'appoggio in Algeria, o in Libia, Paesi musulmani che non amano certo l'Occidente. Ma se fossi Saddam avrei in questi mesi portato via nave alcuni caccia e relativi rifornimenti su qualche isola dei Caraibi o magari nel Venezuela. Dopo i primi attacchi sulle città irachene, lancerei gli aerei kamikaze su Miami, Houston, New Orleans ed altre città del Golfo del Messico. Dieci aerei ben attrezzati possono fare un mezzo milione di morti.

- **Operazioni kamikaze nelle capitali**

In alternativa o in aggiunta alle tattiche sopra descritte, se fossi Saddam avrei preparato in questi mesi cellule di militanti in tutte le principali città occidentali. Cellule terroristiche pronte a colpire non tanto obiettivi umani, che renderebbero impopolare e insostenibile la difesa da parte dei pacifisti, ma siti nevralgici. Aeroporti, centrali energetiche, trasporti, comunicazioni colpiti adeguatamente creerebbero più danni di qualche bomba su un metrò.

- **Telematica**

I pakistani ed i russi (magari anche ceceni) sono fra i maggiori esperti di software del mondo. E sono musulmani. Cosa impedisce di pensare che la fantaguerra sia combattuta anche per via telematica? Con costi irrisori, dieci hackers musulmani esperti,

possono ostacolare le comunicazioni ed i sistemi d'arma statunitensi; mettere in ginocchio i sistemi info-telematici dei paesi occidentali; gettare nel caos gli USA. È vero che anche gli USA sono bravi nelle tecnologie telematiche, ma è vero anche che nei sistemi complessi l'attacco è molto più facile della difesa. Difendere la rete telematica occidentale contro eventuali attacchi è assai più difficile che trovarne i buchi. Chi conosce Microsoft e l'inefficienza USA (mostrata tragicamente l'11-9), può capire la vulnerabilità dell'Occidente.

- **Armi chimiche, biologiche e atomiche**

Nessuno può oggi dire se Saddam abbia o no armi chimiche, biologiche o atomiche di distruzione di massa. Il fatto è che se nessuno "va a vedere il bluff" l'Iraq è costretto a non usare le armi che ha. Se invece viene fatto un attacco a Saddam con la motivazione che detiene queste armi, allora nessuno potrà trattenere l'Iraq dall'usarle. Sarebbe tragico constatare che gli USA avevano ragione sperimentando un'atomica su Israele, oppure una spruzzata di gas nervino o di germi su Roma o Londra. D'altronde, cosa tratterrebbe un dittatore perdente e disperato dal ricorso all'arma finale?

- **La posta della vita**

Molti nostri ragionamenti sulla guerra hanno il limite, fra gli altri, di dare alla vita un valore tutto

"cristiano". Per noi è importante la vita terrena del singolo, cui attribuiamo un valore in sé, solitamente superiore ad ogni altro. La stessa cosa non vale per l'Islam. In quella civilizzazione, anche senza arrivare ai kamikaze, la vita terrena è subordinata a quella celeste. La morte è vista con familiarità e benevolenza. La situazione è simile a quella di giocatori di poker che hanno diversi redditi. Se uno ha un reddito molto maggiore di un altro, a parità di bravura, avrà anche una disinvoltura nel gioco che deriva dall'attribuire ai soldi un valore inferiore. Il più povero perderà sicuramente. L'Occidente è quello che dà alla vita un valore più alto, quindi sarà più prudente nel rischiarla. L'Islam assegna alla vita un valore minore, quindi sarà più disposto a metterla in gioco. Se poi pensiamo a Saddam Hussein, diventa evidente la risibilità delle proposte di "esilio". Queste andrebbero bene per un giovane capo di un Paese occidentale, ma Saddam dalla morte ha solo da guadagnare un posto nella storia islamica, che peraltro, se non fosse stato per gli USA, non avrebbe mai avuto.

3.3.10- Lettera al direttore... in attesa dell'attacco all'Iraq (*19 marzo 2003, Franchino Bellizzi)*

Il mio amico Giorgio Siepe è, fra le persone che conosco, quella che amo di più. Lo amo anche più di molti parenti. Ci frequentiamo dall'infanzia e da

allora non ha mai smesso di affascinarmi, di farmi ridere e sognare, di farmi sentire parte della sua vita avventurosa e insieme drammatica. Non che sia senza difetti, tutt'altro. È un misto di autoritarismo e di ribellione, di quelli che fanno paura quando è in posizione di forza, ma che sono ammirevoli quando sono in posizione di debolezza, perché non si sottomettono mai. È diretto fino alla volgarità, ma anche incapace del perbenismo farisaico che pesa su di me e la mia famiglia. È un po' Achille e un po' Brancaleone, un misto di ritualità teatrale e di irruenza e semplicità contadina. Non è molto riflessivo o sensibile o consapevole, per cui evito di parlare con lui di cose serie, ma è un perfetto compagno di bevute e di gaudenti weekend, un fidato sostegno per molte "questioni di mondo"; è una conoscenza, avere la quale fa invidia a molti. È sanguigno, passionale fino alla violenza, ma anche romantico e pronto a stare dalla parte di un amico. È benestante, anzi ricco, un po' di famiglia e un po' per merito suo. Non ho mai capito bene che lavoro fa, anche se ogni tanto parla delle sue "imprese finanziarie". Quando gli chiedo chiarimenti risponde: "Affari", con un ammiccamento che mi ha fatto spesso pensare alla sottintesa inesistenza del confine fra legalità e illegalità.
Abbiamo passato praticamente una vita insieme. Per cui gli episodi che rafforzano il mio amore per lui (non so in verità quanto corrisposto) sono infiniti.

Non posso dimenticare, per esempio, l'inizio della nostra amicizia. Un rapinatore mi aveva puntato un coltello alla gola ed era incerto fra il derubarmi e lo sgozzarmi. Giorgio mi ha salvato, buttandosi sul malvivente con tutte le sue forze. In verità non lo fece solo per me. Poco prima il rapinatore l'aveva tramortito e gli aveva strappato il portafogli, ma non posso fare a meno di essergli ugualmente grato, tanto più che nella lotta si ruppe entrambe le gambe. Da allora divenne l'eroe mio e della mia famiglia, e lo è tuttora anche se, in tutti questi anni, non si può dire che non ne abbia approfittato. Inviti a cena mai ricambiati, prestiti mai restituiti, qualche confidenza di troppo con mia sorella: insomma Giorgio è di quelli che non riesci a non amare, anche se non lo stimi fino in fondo. La sua idea di amicizia è che io e molti altri lo adoriamo, e lui in cambio ci frequenta. Nel farlo però è grandioso, e sono molti quelli che invidiano la sua cerchia di intimi. Ci ha guidato in safari per tutta l'Africa; spesso ci travolge in vacanze insieme faticose ed entusiasmanti; divide con noi i biglietti gratuiti – che non ho mai capito come ottiene – ai migliori spettacoli della città. Ogni tanto ci invita a feste, cene e parties in cui lui è l'ospite d'onore. Ci dà consigli o ci chiede favori cui è difficile dire di no. Per esempio, dal fatto della rapina, si è fatto dare la nostra casa al mare per ristabilirsi, ed ora (sono passati un sacco di anni) la considera sua, al punto che praticamente non

possiamo più metterci piede. Anni fa ci chiese di tenergli nel nostro grande giardino alcune macchine agricole "per qualche tempo", e sono ancora lì con un vai e vieni di operai che vengono a tenerle in buono stato. Il suo modo di pensare è semplice, anche se non è ignorante: per lui prima si agisce e poi si discute; i buoni si riconoscono al volo e i cattivi vanno puniti in ogni modo; chi non è con noi è contro di noi. Uno psicologo una volta gli disse che aveva un "ego oceanico" e lui per tutta risposta non pagò la visita.
In tutti questi anni ci siamo frequentati assiduamente e ogni volta che mi ha chiesto un aiuto concreto o una semplice solidarietà morale non sono riuscito a dire di no. Anche quando si trovò coinvolto in una rissa con un lontano conoscente che, a suo dire, maltrattava un vicino. Andò a casa dei due e pestò il "colpevole" lasciandolo in stato penoso. Forse non l'ho ancora detto, ma Giorgio è alto, forte e muscoloso, una roccia: ha fatto il militare nei parà e si tiene in forma con ogni sport possibile.
Qualche tempo dopo si mise a perseguitare un tale che a suo dire "aveva idee intollerabili" e minacciava i coinquilini: fra risse, pestaggi, agguati, lettere minatorie, cause e vendette incrociate, la cosa durò un'eternità. L'altro ne uscì malissimo, ma anche Giorgio ebbe parecchi fastidi economici, fisici ed affettivi: in quel periodo suo figlio se ne andò di casa per solidarietà con l'odiato antagonista del

padre. Ma Giorgio non ha mai avuto un tentennamento: è convinto di avere ragione, e con le buone (è generoso, va detto) o con le cattive, gli piace che le cose vadano come gli sembra meglio. È sinceramente sorpreso quando trova qualcuno che non condivide le sue idee ed il suo modo di vivere. In tutti questi dissidi lui ha voluto che io e tutta la sua cerchia di amici, amanti (piace molto alle donne), e parenti, manifestassimo piena adesione e solidarietà alle sue iniziative. Spesso abbiamo anche concretamente partecipato, ostacolando la carriera, rovinando un affare, o provocando piccoli danni alle proprietà di qualche nemico di Giorgio. Quando uno del giro si permise di dire che forse era il caso per Giorgio di riflettere sulle sue possibili responsabilità, il nostro eroe gli ha tolto il saluto, lo ha minacciato di vendicarsi e ci ha chiesto di non invitarlo più alle nostre feste. Noi l'abbiamo fatto: ve l'ho detto che non so, non sappiamo dirgli di no. Fra l'altro si mormora che in qualche caso Giorgio abbia effettivamente fatto ritorsioni su amici che considerava infedeli. Non necessariamente fisiche, ma di tipo economico, facilitando il fallimento di un'impresa; o sentimentale, impedendo un matrimonio. Però a noi non piace indagare troppo su questi dettagli. Amiamo Giorgio, lo ammiriamo, e ci piace quando ci fa sentire suoi amici.

Ora però è successo un fatto molto grave. Qualcuno ha dato fuoco alla casa di Giorgio e nell'incendio sono morti il vecchio padre, da anni invalido, la sorella vedova ed il piccolo figlio di questa di nove anni, unico amato nipotino di Giorgio. Comprensibilmente il nostro eroe è sconvolto dal dolore, ma dice a tutti di essere certo che il colpevole è il fratello di uno dei tanti che in questi anni hanno avuto a che fare (per "affari") con Giorgio. I fatti non sono tanto chiari, né sulla dinamica dell'incendio, né sul presunto colpevole. Tuttavia Giorgio giura di essere certo di quello che dice per avere ricevuto a suo tempo lettere minatorie dalla persona in questione, per avere saputo da un lontano amico comune che giravano voci su un'ipotesi di vendetta verso Giorgio, per avere sentito da un amico poliziotto che il sospetto da anni frequenta la malavita e più volte è stato accusato di essere un piromane. Insomma, sembra proprio che sia chiaro chi è il responsabile della strage e del dolore di Giorgio. La cosa è già tristissima in sé, ma ora c'è la parte peggiore. Da una settimana Giorgio compra armi e si allena al poligono. Ha chiesto a due o tre noti picchiatori di pedinare i parenti del sospettato, per intimidirli e per arrivare a sapere dove si nasconde. Ieri ci ha chiesto di allenarci anche noi al poligono per andare la prossima settimana a casa del sospettato a prenderlo "vivo o morto", punendo nel contempo tutti i familiari che

ne proteggessero la clandestinità. Paolo e sua moglie sembra che non vedessero l'ora. Hanno subito tirato fuori un enorme fucile da caccia e un arpione subacqueo dicendo che non hanno bisogno di allenarsi perché sono armi che usano ogni domenica. I figli di Federica, la convivente di Giorgio, si sono presentati alla riunione con mazze da baseball e scarpe chiodate dicendo che avevano già "strizzato" un po' le due nipoti del sospettato, loro compagne di scuola. Altri amici hanno giurato di essere pronti a fare giustizia, appena Giorgio lo chiede.
Mia moglie, mia madre ed io vogliamo bene a Giorgio, come se fosse un fratello o un figlio, ma siamo cattolici e buoni cittadini: crediamo nel valore della vita e nella giustizia pubblica, non privata. Pensiamo che non avremo più il coraggio di parlare ai nostri figli (che ora hanno solo 8 e 10 anni, quindi non sono stati coinvolti da Giorgio) del valore della vita e della giustizia, se assecondiamo il nostro amico amatissimo. Ci siamo anche detti che essere veri amici significa dirsi quello che si pensa e aiutarsi a vicenda a non sbagliare. Poi ci siamo detti che "giustiziare" il colpevole innescherà una faida interfamiliare di quelle che siamo abituati a vedere solo in certi paesi della Calabria. Infine abbiamo, fra noi, ventilato l'ipotesi delle conseguenze, nel caso in cui si venisse a scoprire che l'indiziato non c'entra. Nessuna di queste cose abbiamo tuttavia avuto il coraggio di dirla in pubblico, a tutta la cerchia di

amici, né tanto meno a Giorgio, in privato. Sappiamo che dirle significa essere messi al bando da tutti, magari anche assimilati da Giorgio ad amici del piromane. Sappiamo che tutto il quartiere direbbe che, se non stiamo con Giorgio – avendo per anni goduto della sua amicizia – significa che vogliamo coprire il colpevole, e che siamo una famiglia di vigliacchi. A scuola i nostri figli rischiano di essere sbeffeggiati ed emarginati e sul lavoro mia moglie ed io potremmo dire addio alla carriera: i nostri datori di lavoro sono amici della famiglia di Giorgio (per la verità è lui che ci ha aiutato a trovare il lavoro).
Da una settimana io e mia moglie non dormiamo, non usciamo di casa, e i bambini – che fino a giorni fa giocavano col nipotino di Giorgio – hanno gli incubi e piangono!
Egregio direttore, Lei che è persona tanto colta e sensibile, ci dia un consiglio, ma al più presto, La prego! Giorgio ha detto che entro una settimana al massimo……
Un affezionato lettore che non firma per i motivi che Lei comprenderà

3.3.11- Giornalismo e guerra *(24 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Gli USA chiedono ai media di non mostrare immagini crude della guerra. I media italiani

censurano le immagini crude della guerra. Si preferisce che la gente pensi alla guerra come ad un gioco da tavolo, un videogame, uno show alla fine del quale tutti tornano a casa beati? I corpi straziati vanno fatti vedere (oscurando il volto, per pietà verso la vittima), affinché tutti prendano coscienza dell'orrore della guerra e della sua natura di mero omicidio di massa.

3.3.12- Ginevra? *(24 Marzo 2003, Mircea Meti)*

Che ne dite della richiesta di Bush di rispettare la Convenzione di Ginevra? Non è troppo per chi illegalmente e contro tutte le convenzioni sta attaccando un altro Paese?

3.3.13- Gratitudine *(24 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Coloro che accusano i pacifisti di ingratitudine verso gli Stati Uniti, dimenticano almeno tre elementi cruciali:

1. gli USA sono entrati nella Seconda Guerra Mondiale dopo Pearl Harbour, e non prima; quindi non sono entrati nel conflitto per motivi ideali o altruistici, ma per reagire ad un attacco
2. per cinquanta anni gli USA hanno avuto come segno di gratitudine la leadership incontrastata di

tutta l'Europa, che ha significato basi militari, moneta, mercato

3. se l'Europa deve essere grata agli USA per la liberazione dal nazifascismo, quanto devono essere grati gli USA agli europei per averla materialmente costruita con le proprie mani?

3.3.14- L'elefante e il topo *(25 Marzo 2003, Eva Zenith)*

L'elefante sta cercando di schiacciare il topo e si lamenta perché il topo mette in giro topi finti pieni di chiodi.

3.3.15- Russia e Cina *(27 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Non è chiaro come mai Russia e Cina non intervengono con fermezza –magari con l'ONU – a fermare gli USA: attivando una Forza di Interposizione, subito, prima che gli USA vincano (se vincono). Dopo sarà troppo tardi e gli USA, col protettorato iracheno, avranno messo un bel mattone nella costruzione dell'Impero Unilaterale di Occidente, con un lasciapassare automatico a 100 nuovi Bin Laden. Eppure non dovrebbe essere difficile sancire che le questioni del continente euro-asiatico sono di competenza esclusiva delle forze

euro-asiatiche! Gli USA hanno già il loro "cortile di casa" nel Sudamerica e nei Caraibi: dovrebbero farseli bastare.

3.3.16- L'Iraq insegna *(27 Marzo 2003, Eva Zenith)*

Quando qualcuno dei pacifisti afferma: "Perché gli USA attaccano l'Iraq e non la Corea, che ha dichiarato di avere la bomba atomica?", la riposta agghiacciante di qualche cinico guerrafondaio è "Proprio perché la Corea ha la bomba atomica: non si attacca un Paese con un simile deterrente!".Lezione che la guerra contro l'Iraq offre ai paesi del Terzo Mondo: "Dotatevi di bomba atomica e sarete inattaccabili dall'Impero". Grazie, Bush.

3.3.17- I media! *(27 Marzo 2003, Franchino Bellizzi)*

In tutti i Paesi del mondo la stragrande maggioranza della gente è contro la guerra in Iraq, ma nelle televisioni italiane gli ospiti che discutono sono 3 guerrafondai ed 1 pacifista: quando va bene!

3.3.18- Legittima difesa degli USA? *(28 Marzo 2003, Adamus)*

Quelli che considerano la guerra all'Afghanistan e all'Iraq come una legittima difesa degli USA, dopo l'11 settembre, scambiano per legittima difesa quella che è solo una barbarica vendetta. La difesa è legittima se si traduce in protezione, fuga o resistenza, NON in offesa.

3.3.19- Varie reazioni *(29 marzo 2003, Eva Zenith)*

1) Io non mi sento italiana... (Gaber)
2) L'Italia è un Paese di serve e lacchè governato da maggiordomi (non ricordo di chi è)
3) Emigrare in Micronesia (consiglio personale)

3.3.20- Ginevra? *(29 marzo 2003, Adamus)*

Il comando USA dichiara di usare truppe senza uniforme, ma nessun giornalista si ricorda che questa è una violazione della Convenzione di Ginevra (da Washington Post [13]). In sostanza, forze speciali dell'esercito e della CIA sono presenti da

[13] http://www.washingtonpost.com/wp- dyn/articles/A44793-2003Mar28.html

tempo in Iraq per missioni "covert". Queste missioni includono anche il mischiarsi fra i civili delle città. Il primo protocollo della Convenzione di Ginevra del 1949 proibisce la "perfidia", e la definisce all'articolo 37 [14]. In particolare, la lettera c) del comma 1 dice che è perfidia "fingere lo status di civile non combattente". Un gruppo di combattenti che si mischiano fra la popolazione civile per compiere azioni militari spacciandosi per civili viola gravemente la Convenzione di Ginevra. Inoltre, vogliamo ricordare che gli USA sono l'unico Paese che in epoca post-moderna ha dichiarato pubblicamente di avere attentato più volte alla vita di Saddam Hussein e della sua famiglia.

3.3.21- Presidente e vu' cumpra' *(29 marzo 2003, Eva Zenith)*

Avete notato come i nostri media parlano sempre di Saddam (familiarmente, come del cameriere marocchino) e del "Presidente" Bush? Un bell'esempio di colonialismo.

[14] http://www.the-spa.com/genevaconventions/Protocol1.html#37

3.4- APRILE 2003

3.4.1- Domanda *(2 Aprile 2003, Adamus)*

Un'aggressione criminale ad opera di una democrazia è migliore di un'aggressione criminale fatta da una dittatura?

3.4.2- Neofascismo eugenetico *(2 Aprile 2003, Mircea Meti)*

Avanza il neofascismo eugenetico che, in nome della salute, estende il proibizionismo antifumo a tutti i treni. Va bene, non andremo più in treno. Quanto manca a quando, in nome della salute, sarà proibito scopare?

3.4.3- Democrazia? *(3 Aprile 2003, Eva Zenith)*

Ammettiamo che gli USA vincano in Iraq. Ammettiamo che si arrivi ad un voto "democratico". Chi vincerà? L'Iraq ha una maggioranza di abitanti che sono sciiti, islamici piuttosto fondamentalisti e piuttosto vicini all'Iran. Un bel Governo sciita regolarmente eletto, a meno che la CIA non arrivi ai

brogli ed agli omicidi dei leaders religiosi, cosa dirà della presenza USA sul territorio iracheno? Della svendita del petrolio?
Gli USA fanno finta di non sapere che è solo grazie al fatto di avere comprato le élites totalitarie dei Paesi Arabi, niente affatto democratici, che possono tenere basi militari in quasi tutti quei Paesi, che possono controllare il petrolio, che possono detenere la leadership politica ed economica del Medio Oriente.
Se il Medio Oriente non ha la democrazia è perché gli USA hanno contribuito a sostenere tutte le dittature in cambio di una certa disponibilità negoziale. Se in quella Regione ci fossero libere elezioni, o si chiedesse tramite referendum democratico l'opinione dei cittadini, quanti Stati non vedrebbero vincere la linea "fuori gli USA da ovunque e per sempre"?
L'Occidente deve prendere atto che l'Islam è radicalmente diverso e quindi non può essere omologato, se non a prezzo di massacri bellici e terrorismo crescenti.

3.4.4- Violazioni delibere ONU? *(15 Aprile 2003, Eva Zenith)*

(da C@C@O[15])
Non è solo l'Iraq ad aver violato, per anni, le risoluzioni dell'ONU. I Paesi che continuamente trasgrediscono le disposizioni delle Nazioni Unite sarebbero undici, escluso l'Iraq. Ecco la lista, pubblicata da Lifegate.

Israele: nel 1956, 1967 e 1982 Israele ha attaccato Egitto, Giordania, Libano, Siria, Tunisia. Nel 1982 invase il Libano uccidendo 17.500 civili. Israele avrebbe ignorato finora 68 risoluzioni. Sarebbe in possesso di armi di distruzione di massa comprese le armi nucleari. Occuperebbe illegalmente le Alture del Golan (Siria), la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e Gerusalemme Est (Palestina). Non è soggetto a nessuna sanzione da parte delle Nazioni Unite.

Turchia: dal 1974, con l'occupazione del 38% del territorio di Cipro, la Turchia è stata più volte richiamata dall'ONU al rispetto della sovranità e dell'indipendenza dell'isola, nonché intimata a ritirarsi. L'occupazione dura tuttora. E le trattative condotte recentemente per l'unificazione di

[15] http://www.cacaonline.it/

Cipro sono fallite.

Marocco: lo stato si oppone con ogni mezzo all'indipendenza del Sahara Occidentale, costata centinaia di morti. Alcune manifestazioni pacifiche sarebbero state represse violentemente dalle forze dell'ordine.

Croazia: dal 1995, fine del conflitto nei Balcani, si chiede al governo croato di riaccogliere i circa 300mila profughi serbi espulsi e di rispettarne i diritti umani.

India-Pakistan: sono stati intimati a sospendere il proliferare di armi nucleari e di missili balistici.

Indonesia: Timor Est è illegalmente occupata dall'Indonesia dal 1975 ed esistono numerose risoluzioni dell'ONU che chiedono il ritiro delle truppe militari e di polizia indonesiane dal territorio di Timor Est. Fino al 2002, anno in cui Timor Est si è proclamata indipendente, l'invasione indonesiana ha provocato oltre 200.000 morti su una popolazione di 800.000 persone.

Armenia: le risoluzioni chiedono allo Stato il ritiro immediato dal Kelbadjar e dall'Azerbaijan.

3.4.5- Ultimissime dal fronte delle notizie censurate *(20 Aprile 2003, Eva Zenith)*

(da Il C@C@O della domenica[16])

Se guardiamo la guerra in Iraq nel suo complesso osserviamo che gli USA hanno agito fulmineamente soprattutto per proteggere il petrolio e impedire a Saddam Hussein di incendiare i pozzi. Hanno lasciato indietro la conquista delle città del sud, limitandosi a bombardarle mentre schieravano i loro carri armati intorno ai giacimenti.

Entrando poi a Baghdad hanno lasciato che la città fosse saccheggiata da bande criminali, che gli ospedali fossero assaltati, che fossero incendiati i ministeri, che fossero depredati i musei, incendiata la più grande e antica biblioteca del Medio Oriente, dispersa la memoria storica di un popolo. Non si sono preoccupati di nulla. Hanno protetto un solo monumento: il palazzo del Ministero del Petrolio intorno al quale hanno schierato ben 56 carri armati...

L'Iraq è ormai finito in coda ai telegiornali. Terminato il fuoco d'artificio mediatico delle bombe intelligenti si sta perdendo interesse per una situazione che (sembra) si stia rapidamente

[16] http://www.alcatraz.it/redazione/news/public_news.php3?categoria=53

normalizzando. Ben diverso il quadro descritto dai siti in lingua araba della resistenza irachena contro Saddam Hussein (persone che hanno conosciuto la galera e la tortura perché lottavano per la democrazia). L'Iraq sarebbe in una situazione spaventosa. Un caos di rapine, stupri, violenze di ogni genere, con una popolazione che vive nel terrore e alla quale manca tutto. Gli aiuti umanitari arrivano in quantità risibile in confronto dell'enormità delle esigenze più essenziali. Il fondamentalismo islamico, represso da Hussein nel sangue, si sta scatenando con manifestazioni di piazza sempre più imponenti. L'Iraq rischia di diventare un rebus irrisolvibile... Se si votasse ora vincerebbero probabilmente i fondamentalisti... E come potrebbero gli USA accettare un simile verdetto delle urne? Quando i fondamentalisti vinsero le elezioni in Algeria, l'Occidente appoggiò un colpo di stato dei militari laici... E si ottenne così l'inizio di un periodo di terrorismo portato avanti a suon di massacri di civili e contro-massacri organizzati dall'esercito (sempre di civili).
Sostanzialmente gli USA stanno portando avanti la loro guerra nel modo più provocatorio possibile.
Il non aver protetto la popolazione dai briganti non è stata certo una mossa che ha guadagnato loro simpatie. Ma, non contenti di questo, essi hanno creato un gruppo di 65 notabili iracheni a cui affidare la ricostruzione del paese. In mezzo ci sono

anche persone oneste e di valore. Ma evidentemente sono lì a far numero perché non hanno ricevuto incarichi rilevanti.
Gli USA stanno puntando soprattutto su un ristretto numero di uomini che sembrano scelti apposta per far imbestialire il popolo iracheno.
L'uomo attualmente più potente dell'Iraq, messo a capo del governo provvisorio (Iraq Congress) è un personaggio straordinario. Il suo nome è Al Cialabi (i giornali italiani scrivono Gialabi), proviene da una famiglia di banchieri, negli anni '80 era uno dei responsabili del ministero dell'economia, fuggito dall'Iraq con 30 milioni di dollari (ha sostenuto che fosse la sua parcella), è stato poi condannato in Giordania per bancarotta fraudolenta a 22 anni di carcere. Lui sostiene di essere stato condannato a causa di una persecuzione politica di giudici fondamentalisti (vi ricorda niente?).
Ora gli americani stanno facendo pressione sul governo giordano per ottenere la modifica della legge sui reati finanziari in modo tale che la condanna contro Al Cialabi sia annullata (ma tu guarda!).
Il Ministero della Giustizia giordano ha risposto che non accetta di modificare la legge e Al Cialabi ha dichiarato che sono tutti comunisti... pardon, fondamentalisti...
Il fratello di Al Cialabi (ha anche un fratello!) che è suo socio (ma ci copiano proprio tutto!) è sotto

inchiesta in Inghilterra per truffa e bancarotta fraudolenta. A causa di questa incriminazione questo fratello ha dichiarato che non accetterà nessun incarico politico, solo impegni di tipo umanitario per la ricostruzione (cioè appalti).
Al Cialabi è rientrato in Iraq con un'auto sulla quale viaggiava anche il suo più caro amico che si chiama Al Zubaidi. Appena arrivato a Baghdad questi si è auto-proclamato sindaco della città, con il consenso degli anglo-polacco-americani.
Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, uno dei periodi di repressione più feroce, con migliaia di morti, Al Zubaidi era il responsabile della polizia segreta che controllava l'università di Baghdad, era cioè il dignitario incaricato di controfirmare le liste degli studenti che dovevano essere eliminati.
Diventa poi responsabile dei servizi segreti del Kuwait ed entra in contatto con il partito Baath siriano, che gestisce da più di trent’anni un regime dittatoriale e criminale (violazioni dei diritti umani, torture, massacri, bombardamenti a tappeto per stanare gli oppositori contro la città di Halab). Poi, con l'appoggio dei criminali siriani, tenta di organizzare una fazione all'interno del partito Baath iracheno e progetta un colpo di stato.
Saddam Hussein lo scopre e lui si dilegua senza metter più piede in Iraq.

C'è poi Mashan al Giuburi (i giornali italiani scrivono Magian al Gjburi) che gli "alleati" hanno nominato sindaco di Mussul. Fino a dopo la prima guerra del Golfo, era un alto dignitario del Partito Baath iracheno molto fedele a Saddam Hussein. Era a capo di una fazione interna al partito che tenta di farsi spazio a gomitate ma viene sconfitta e per questo lui fugge all'estero.
Tra i 65 uomini di prestigio scelti dagli USA per creare il nuovo Iraq, c'è poi Al Samaray, che è stato uno dei capi dei servizi segreti più feroci della storia dell'Iraq.
Era il responsabile degli squadroni della morte, e questo spiega come mai gli USA vadano a colpo sicuro nell'individuazione delle fosse comuni.
Nelle carceri irachene era considerato il boia più produttivo, una sua parola ed eri morto. Ha abbandonato a sua volta l'Iraq soltanto nel momento in cui la sua fazione è uscita sconfitta dallo scontro per il controllo del Ministero degli Interni.
Praticamente è come se alla fine della seconda guerra mondiale Goering (graziato) fosse stato incaricato di ricostruire la Germania.
Insomma, sono state scelte proprio le persone giuste, con un passato specchiato e l'autorità morale per conquistare la fiducia di un popolo. E, sicuramente, con simili uomini nei posti chiave del nuovo Iraq possiamo stare certi che gli appalti per la ricostruzione viaggeranno senza intoppi.

PS: Per almeno un anno la moneta ufficiale dell'Iraq sarà il dollaro americano.

3.4.6- Quiz *(20 aprile 2003, Mircea Meti)*

Secondo una dichiarazione del principe giordano Hassan, chi nel 1992 è andato a trovare Saddam Hussein per trattare appalti per conto di una nota multinazionale statunitense? Rumsfeld, attuale ministro della difesa USA? Sì, bravi, indovinato![17]

3.4.7- Bush in guerra contro gli americani *(20 Aprile 2003, Adamus)*

Il budget per il Servizio Sanitario USA è stato tagliato di 93 miliardi di dollari. Il budget per l'Educazione dei minori è stato ridotto di circa 10 miliardi di dollari. Il giorno dell'inizio della guerra, il Parlamento ha votato una dichiarazione intitolata "supportiamo le nostre truppe". Il giorno dopo ha tagliato i fondi ai veterani di 14,9 miliardi di dollari

---

[17] Queste informazioni sono tratte dai siti della resistenza irachena.
Si tratta di siti in lingua araba, i più documentati sono: *www.iraq4all.dk* / *www.nahrain.com* / *www.iraker.dk*

in 10 anni. Il bilancio contiene 726 miliardi di dollari di tagli alle tasse, quasi interamente a favore dei ricchi. Il totale dei due tagli alle tasse di Bush (nel 2001 e nel 2004) si aggira sui 3 triliardi di dollari. Nel febbraio 2001 gli Stati Uniti avevano previsto un saldo attivo del bilancio di 5,6 triliardi di dollari nella seguente decade. Nel febbraio 2003 l'attivo si è trasformato in un deficit di 1,8 triliardi di dollari, se il Congresso approva i tagli delle tasse e l'incremento delle spese proposti da Bush. Con un gesto senza precedenti, 450 economisti, inclusi 10 premi Nobel, hanno attaccato il bilancio di Bush su un'intera pagina a pagamento del New York Times. Il premio Nobel Daniel Mcfadden ha chiamato il bilancio "un'arma di distruzione di massa lanciata sulla classe media". Steve Lopez ha scritto sul Los Angeles Times, "C'è uno sporco segreto [dietro questa guerra] che nessuno vi ha detto, e cioè: questa guerra non è per cambiare l'Iraq, è per cambiare l'America... L'idea è quella di portarci a minori aspettative ed a sentirci patriottici nel farlo". Nel 1990, quando l'Unione Sovietica era vicina allo sfacelo, Boris Yeltsin ha detto al governo degli Stati Uniti: "Stiamo facendo qualcosa di terribile per voi. Stiamo deprivandovi di un nemico."

3.4.8- (E)lezioni democratiche *(23 aprile 2004, Acarus)*

Due sono le tesi su cui poggia l'ostinazione dell'Armata Stelle/Strisce in Iraq. Due sono le tesi che i "paria" italiani sostengono per occupare Nassirya. Due sono le tesi che impediscono a ciò che rimane dell'ONU di far cessare la sofferenza di donne e bambini. Due sono le tesi che nemmeno i No/New Global sanno e vogliono confutare.

- ***La Democrazia è un Valore Universale***

Nonostante essa non sia ancora adottata universalmente, né tanto meno accettata unanimemente, ha assunto lo status di soluzione politica ritenuta sostanzialmente giusta. Per costoro (la banda B&B ma anche per fior di premi nobel come Fukuyama e Sen) un valore per essere universale non deve necessariamente avere "consenso generale", ma sostenere e stabilire se in ogni parte del mondo gli uomini possano avere

[18] http://newdemocracyworld.org/crisis.htm

ragioni per considerarlo tale. Oggi si dà per scontato che ogni popolo approverebbe la democrazia non appena diventasse un realtà concreta della sua vita!

- ***La Storia dell'Umanità è Una e Universale***

Valida per tutti i popoli della Terra, presenta un disegno finalistico che la guida: la storia finirà quando l'intero pianeta – e non solo l'Occidente – sarà stabilmente democratico. Il compito è dato: accelerare la fine nel modo più rapido ed efficace possibile. Così che tutte le genti potranno fruire in pace e letizia del libero mercato e del libero stato. Perché l'uomo, se lasciato libero di scegliere, è naturalmente democratico: dopo l'Homo oeconomicus si affaccia sulla Terra l'Homo democraticus!
E, come sostiene Massimo Cacciari, il Male è ciò che è contrario alla democrazia. La risposta ad esso è un aggressivo totalitarismo democratico. Se il colonialismo (degli scorsi due secoli) si giustificava con il portare la civiltà, laica o religiosa, ai "selvaggi", l'obiettivo oggi non è cambiato, ma è più ambizioso. Ciò che vogliamo esportare nell'universo mondo non è più solo la nostra economia, ma il frutto più prezioso e prelibato della nostra cultura: la Democrazia. Non sarà forse un caso che gli eserciti occupanti il suolo iracheno hanno lavorato e stanno lavorando per il ricambio della classe dirigente, per

sancire il valore della democrazia, attraverso l'attribuzione di legittimità ad un governo che dovrebbe garantire la libera competizione elettorale.
Peccato che la legittimità del potere democratico non è diversa da quella del potere regale o autoritario o di qualsiasi altro tipo. Nessun potere politico è di per sé legittimo per la ragione che si deve rifare a un punto di partenza concettuale di per sé arbitrario. Quel che conta (Max Weber docet!) è che il potere sia creduto legittimo da coloro che vi sono sottoposti o quantomeno da una buona parte di essi, per assicurare una certa stabilità al sistema e al potere stesso. La legittimità altro non è che un'illusione condivisa. Espressa attraverso le elezioni.
Peccato che la storia universale scritta fino ad oggi dall'Occidente ha mostrato come le elezioni abbiano il solo compito di legittimare il potere delle oligarchie, perpetuandolo, funzione che nel Medioevo aveva l'unzione del re, rito dedicato appunto alla sua consacrazione e legittimazione.
Non ci resta che attendere le prossime elezioni irachene. Il Vincitore, chiunque egli sia, riceverà l'unzione regale. In attesa della futura guerra imperial-preventiva.

3.5- MAGGIO 2003

3.5.1- Democrazia americana? *(19 Maggio 2003, Eva Zenith)*

"I democratici del parlamento texano si sono rifugiati in un albergo dell'Oklahoma per sfuggire ai ranger che volevano riportarli con la forza in aula. La clamorosa protesta dei 50 parlamentari ha l'obiettivo di evitare, facendo mancare il quorum, l'approvazione di una nuova legge elettorale, proposta dalla maggioranza repubblicana, che penalizzerebbe pesantemente i democratici.
Lo scontro è tale che gli uomini del partito di George W. Bush, ispirandosi all'Iraq, hanno fatto stampare un mazzo di carte con le foto dei deputati ribelli. Al posto di Saddam Hussein, come asso di picche, è riprodotto l'asinello, il simbolo del Democratic Party.
Gli aventiniani a stelle e strisce hanno ottenuto l'appoggio di uno dei texani più famosi, il cantante country Willie Nelson, che ha inviato loro casse di whisky e bandane rosse (come quelle usate dallo stesso Wilson), oltre ad un messaggio che li incita a resistere.
Per il momento i mitici ranger sono riusciti ad arrestare e a ricondurre in aula solo la deputata

Helen Giddings, che non era riuscita a fuggire in Oklahoma. Questo sì che si chiama ostruzionismo."
(*da Il Secolo XIX, 16/05/2003 I ribelli del Texas*)
È questa la democrazia che vogliamo esportare in Iraq?

3.5.2- Tabaccai e USA *(22 Maggio 2003, Mircea Meti)*

Come mai la stampa benpensante si scandalizza dei tabaccai che aggrediscono gli aggressori? I tabaccai fanno solo in piccolo quello che gli USA stanno facendo in modo industriale... o no?

3.5.3- Echelon e la stazione di Verona *(22 maggio 2003, Acarus)*

(da una notizia del Quotidiano "L'Arena", del 22 maggio 2003)

Finalmente arrivati i soldi per la piazza della Stazione FS Verona!
L'intervento, a spese delle Ferrovie, costerà circa 17 milioni di euro. Serviranno a trasformare il piazzale in uno spazio ordinato con vie di accesso, parcheggi, aree verdi, servizi, spazi pedonali. Una vera piazza, insomma, bella, pulita, ordinata, con un aspetto

gradevole. Non più lo spettacolo caotico e davvero poco edificante che scorgiamo oggi.
Le Ferrovie hanno affidato il compito di mettere in atto il "restyling" alla società "Grandi Stazioni": 60% delle FS e 40% di privati (Benetton, Pirelli, Vianini e la francese Sncf).
E tutto ciò con il bene placito della Giunta Comunale. L'amministrazione s'è fatta trovare pronta: aveva fatto approvare dal Consiglio comunale, nel dicembre scorso, la variante urbanistica che abilita il piazzale alla sistemazione. Costruendosi così l'opportunità di vedersi regalare un intervento richiesto a gran voce dalla città e fare un figurone a costo zero su una questione cruciale: la sicurezza dei cittadini!
Lo stanziamento prevede anche l'installazione di un sistema integrato di video-sorveglianza sia all'esterno che sui binari. Così che chiunque si azzardi a bivaccare, spacciare, compiere atti malavitosi o semplicemente passare di lì verrà registrato, monitorato, schedato, fermato e all'uopo arrestato!! Alla fine (del 2005, inizio 2006) piazzale e stazione daranno finalmente l'idea di un complesso moderno e funzionale, traduzione tecnico-operativa del grande progetto di controllo di corpi e menti, che da Echelon alle "Grandi Stazioni", mette in scena, in versione naïf, l'intuizione profetica e visionaria di "Minority Report".

E tutto ciò con gli ingredienti post moderni della modernizzazione e messa a norma della città più triste del Nord-Est: business e istituzionalizzazione controllata degli spazi di vita, in una sintesi micidiale voluta dalla stragrande maggioranza dei cittadini e battezzata dagli amministratori locali.
I primi che non ne possono proprio più di vedere uno spazio – seppur assolutamente decentrato e da loro ignorato – occupato e gestito da clandestini di tutte le razze, che di fatto lo hanno eletto a luogo di incontro e scambio, unica proprietà concessa per poter dare una parvenza di umanità alla loro sventurata esistenza.
I secondi che portano a Verona milionate di euro senza pesare sulle tasche del Comune (e quindi dei cittadini) riuscendo ancora una volta a confondere le supposizioni sulla loro dotazione genetica e fede politica. Così, nella connivenza istituzione/cittadini, l'impresa finanziaria dell'occhio telematico e della "piazza pulita" prende il posto della politica sociale e della promozione del diritto di esistenza. Qui e ora nell'ambidestra Verona.

3.6- LUGLIO 2003

3.6.1- Al di qua delle colonne d'Ercole, ovvero dell'inviolabile tabù chiamato "democrazia" *(1 luglio 2003, Acarus)*

Roma 10 novembre 2001
La giornata iniziò male.
La mattina dovevo andare ad un funerale.
Era morto un mio vecchio amico. Marcello.
Partigiano combattente a La Spezia, nei GAP.
… Viaggiò. Nel 1968 era a Chicago.
Ripeteva spesso uno slogan del "Movement"
americano "Here and Now". Qui ed Ora!
Sbancor, American Nightmare

La Democrazia (rappresentativa, parlamentare, occidentale) è oggi non criticabile, equiparabile al ruolo svolto in passato dalla divinità, occupa il topos dal quale ogni riflessione politica deve partire e al quale deve ricongiungersi. Ancora formalmente immutata rispetto a quando è nata, oltre due secoli fa, si è sostenuta sulla tradizione greca e romana dell'agorà e della repubblica, sull'habeas corpus inglese che difendeva i cittadini dall'assolutismo dei sovrani, sul sogno francese di "libertà, uguaglianza,

fraternità", sul principio americano della divisione dei poteri. Stato e Democrazia sono state la prima promessa, nella Storia, del diritto di tutti alla sovranità e alla ricerca della felicità (cfr. Ivan Dobre, Detriti sul Delta[19]).

Ma nessuna di tali nobili premesse oggi ha una parvenza di realtà. Le rappresentazioni (costituzioni, principi, leggi) contemporanee sono simulacri di quanto era posto a fondamento ed origine oltre due secoli fa. Ciò che sorprende è che anche le più aspre critiche alla democrazia nelle sue forme odierne cadono nell'impossibilità di uscire dal modello. La critica non scarta di lato, non esce dalle frontiere, non affronta i principi, non immagina scenari, che escano o travalichino il "campo democratico".

L'opinione, quasi unanime e prevalente, è che le forme dello Stato e della Democrazia parlamentare siano la "fine della Storia", il modello al quale omologare il pianeta, il punto di arrivo della convivenza sociale (cfr. Detriti sul Delta).

Anche la critica, radicale e stimolante, ricca di interessanti intuizioni di *Bifo*[20] (Per un'Europa

[19] http://www.psicopolis.com/arips/D&D2.htm
[20] http://www.rekombinant.org/user.php?op=userinfo&uname=bifo

minore, Rekombinant[21]) sul fallimento della costituzione europea e sulla possibile sua alternativa a partire da un "governo delle minoranze" ispirato ai processi di partecipazione ed espressione della "rete delle reti", non fuoriesce dal paradigma democratico: "Un ripensamento radicale della democrazia è all'ordine del giorno. Alla parola democrazia non corrisponde quasi più niente, da quando la dimensione globale ha preso il sopravvento sulla dimensione locale, nazionale o regionale….. *Ciò con cui ci misuriamo è una crisi postmoderna della democrazia che chiede un modello postmoderno di ridefinizione della democrazia*".

Perché ridefinire la democrazia e non cominciare invece a pensare oltre al paradigma? Perché (parafrasando il collettivo Wu Ming[22]) non cimentarsi nella ricerca di miti fondativi, che diano voce all'immaginazione collettiva ancora costretta nel simulacro del sogno moderno occidentale della democrazia planetaria?

Insomma la Democrazia come paradigma della storia politica dell'umanità è un tabù inviolabile. Chiunque ne discuta sembra essere attanagliato dalla paura di oltrepassare le "colonne d'Ercole" costituite

[21] http://www.rekombinant.org/index.php
[22] http://www.wumingfoundation.com/

da concetti quali sovranità popolare, "one man one vote", divisione dei poteri, uguaglianza dei diritti. Forse perché lo sguardo della critica è orientato al passato: come se negare il valore della democrazia significhi immediatamente un ritorno alle forme che la democrazia ha legittimamente, con grande fortuna per tutti, spazzato via.
Eppure la strada di una riflessione critica originale – nel senso di fondativa, e non semplicemente decorativa – può essere spianata dalla spallata di Sbancor (American Nightmare, Nuovi Mondi Media, 2003[23]) alla storia virtuale dell'ultimo cinquantennio. Perché virtuali erano tutte le illusioni che ci eravamo fatti – dal dopoguerra ad oggi – sulla nostra (nostra inteso come Popolo della Terra) influenza sugli avvenimenti nazionali e internazionali. Mentre reale era ed è il warfare, braccio operativo della "counterinsurgency operations" praticata dalle lobbies (gangs) anglo-americane alla faccia di qualsiasi democrazia (imperiale o meno che sia) e di qualsiasi governo, sopravvissute e prosperate anche a qualsiasi membro (potente o meno) ne abbia fatto parte.

In questo senso si potrebbe iniziare a percorrere il paradigma "democrazia", capaci (come ben dice Wu Ming nella sua recente antologia "Giap!") ad "essere

[23] http://www.nuovimondimedia.it/

disposti a trovare ciò che non si stava cercando, a valutare correttamente l'imprevisto. Essere *serendipici* significa conquistare l'attitudine che ti fa gioire delle deviazioni, dei lavori in corso, delle strade maestre bloccate, perché l'esperienza di lasciare la carreggiata e battere altri sentieri ci farà trovare qualcosa".

Senza questa attitudine…… non si può capire come la contemporanea democrazia imperio-occidentale si fondi (tra l'altro) su:

- la decostruzione dello spazio/la produzione di nuovi spazi: dal Kossovo a Kabul (1 e 2) passando per Mosca, il gioco imperiale si struttura (da 15 anni a questa parte) nella definizione di ciò che deve stare all'interno di un confine e di ciò che deve essere espulso da esso, magari costruendo una spazio ad hoc. Dall'ex Jugoslavia all'ex Unione Sovietica, il prodursi continuo di implosioni e ricostruzioni tende rapidamente a definire ambiti di controllo fruibili e colonizzabili;
- l'apparente eccentricità e il costante nomadismo degli spazi da occupare: oggi a Baghdad, domani a Kuala Lumpur, dopo nel Laos e magari in Corea… la democrazia imperiale modifica rapidamente il focus dell'esportazione del suo modello, apparentemente senza una logica, ma in

realtà con un continuum di senso strategico, rintracciabile negli interessi energetici (le nuove pipelines sono euro-asiatiche, come dice Sbancor) e/o finanziari (la droga tornerà a prodursi in Indocina), e/o di mercato (la Cina sarà un nuovo mercato economico o il principale avversario da contrastare?) economico e delle armi;

- la repressione dei conflitti interni (interspazio) in nome delle emergenze internazionali (inter-spazio): è la storia americana dopo l'11 settembre, ma anche quella domestica che a "cascata" produce leggi e norme che negano libertà individuali, disciplinano comportamenti collettivi, limitano spazi di influenza personali, intendono dirimere preventivamente qualsiasi questione potenzialmente conflittuale o divergente;
- l'esaltazione dello spazio (stato) nazionale come fondamento del monopolio della forza imperiale: parafrasando Badiou, lo stato non si fonda su un legame sociale, di cui sarebbe espressione, ma sul suo scioglimento (déliaison), che vieta. Il simulacro (bandiera e inno) dello stato nazione è funzionale all'esportazione del modello democratico a qualsiasi prezzo economico e di vite umane. Lo stato che non si adegua al modello occidental-democratico è uno "stato canaglia" (rogue state), spazio da fronteggiare,

disarticolare, okkupare e, se possibile, annettere all'ideale della pace mondiale "sub american condicione".

3.7- SETTEMBRE 2003

3.7.1- Il Progetto eugenetico si estende *(8 Settembre 2003, Eva Zenith)*

Per legge. Con decreto firmato dal ministro della Salute, Girolamo Sirchia, è stata infatti sancita la nascita di un gruppo di lavoro, di nomina ministeriale, che dovrà dettare le regole per una corretta alimentazione. La commissione è stata simpaticamente soprannominata "taglia porzioni" in quanto dovrà imporre a mense, bar e ristoranti di modificare la qualità e la quantità del cibo offerto e promuovere la dieta mediterranea. Il prossimo passo sarà quello di perseguire lo spaccio di carne e crauti.

3.7.2- Eugenetica *(23 Settembre 2003, Eva Zenith)*

Lo Stato "salubre" è un’articolazione dello Stato etico. La sostanza è quella americo-nazista (l'idea è nata in America e poi è stata sposata da Hitler): migliorare l'umanità mediante interventi statali. Lo

Stato smette i panni dell'arbitro per assumere quelli di padre (Dio). Solo che mentre Dio lascia il libero arbitrio, lo Stato lo coarta con la repressione.

3.7.3- Ancora regole?!?! *(28 Settembre 2003, Adamus)*

Il fumo, i cani, la pastasciutta, i giubbini catarifrangenti, lo spinello... ora altre regole sulla rete (non bastano quelle che ci sono?). Per fortuna abbiamo al governo la Casa delle Libertà. Il totalitarismo ed il carcere planetario non sono più una minaccia orwelliana, sono la realtà quotidiana. Come il nazismo che lo faceva per la razza e la patria, lo stalinismo che lo faceva per il bene della classe lavoratrice, anche il neo-totalitarismo democratico viene portato avanti per la "salute" e la sicurezza del popolo (le nuove SS, dice Dobre).

3.7.4- Verona città okkupata *(29 settembre 2003, Acarus, da una terra di tutti)*

Note in margine a sgomberi, deportazioni, reclusioni di nomadi e migranti.

La città di Verona si scuote finalmente dall'afoso torpore dell'estate.

Lo fa picchiando i pugni sul tavolo, come un bambino incazzato al quale non è riuscito di convincere la madre a comprargli il quotidiano gelato alla cioccolata.
Lo fa sbraitando, insultando, minacciando 10 madri "sengale" (i Rom, dalle nostre parti, li chiamiamo così!) e relativi figli, che l'amministrazione di centrosinistra ha sistemato (in senso letterale) in un asilo nido chiuso (da due anni) per lavori di ristrutturazione. Provvisoriamente, of course. Naturalmente gli abitanti di quel quartiere (ironia della sorte, porta il nome di un Santo, Bernardino) non vengono lasciati soli: Forza Nuova (quelli dell'aggressione ad Abel, tanto per intenderci) li supporta nella piazza, mentre nel Palazzo Alleanza Nazionale fa la voce grossa.
E in campo opposto i Centri Sociali (ma quanti ce ne sono a Verona?) a picchettare l'ingresso del sito (CPS, lager, carcere) nella difesa militante delle povere madri, dai possibili atti violenti del manipolo nazional-fascista.
Ma, cosa sono una decina di povere madri, a confronto del grande sforzo per l'accoglienza e l'integrazione dei nomadi che la Giunta Zanotto (il sindaco, nota per gli stranieri) ha realizzato in questi mesi con il prezioso aiuto dell'Istituto religioso che prende il nome da un altro (più recente) Santo (Giovanni Calabria)? I risultati: ben 150 Rom hanno deciso di integrarsi nella nostra città, gli adulti

imparando un mestiere e iniziando a lavorare, i minori imparando a parlare la lingua italiana e perché no il nostro bel dialetto.
Accoglienza, integrazione, assistenza che si è conclusa il 31 agosto con lo sgombero dell'accampamento dallo spazio adiacente allo Stadio. Con la contemporanea deportazione delle famiglie irriducibili al progetto di integrazione così benevolmente promosso dall'Amministrazione: i maschi chissà dove e le madri e i figli nell'asilo nido dismesso. Ma non solo. Con la messa a norma di altri insediamenti abusivi e l'espulsione dei clandestini migranti d'ogni etnia e genere, proprio nei primi giorni di settembre, dalle forze di polizia, per garantire (dicono i malevoli) giustizia "al cerchio e alla botte" e per mostrare come la sicurezza dei cittadini (veronesi doc) stia a cuore alla progressista Giunta Zanotto.
Cosa si farebbe per conservare incontaminato il proprio spazio di vita?
A Verona, ciascuno fa la sua parte, interpreta il suo ruolo, in un teatrino che non è certo la prima volta che viene messo sulla scena della mia beneamata città. I veronesi doc protestano perché viene occupato lo spazio dedicato all'infanzia del quartiere: ma proprio ora se ne ricordano? Appaiono esasperati dalle condizioni del quartiere (droga, prostituzione, micro-criminalità), non ce l'hanno con le povere madri che si sforzano anche di assistere

(pasti e vestiti), ma chiedono il loro allontanamento magari in un altro quartiere. L'Amministrazione amministra, ben riesce a promuovere in contemporanea azioni di accoglienza e di controllo del territorio, dove le seconde invalidano le prime, le prime danno una luce sinistra alle seconde. Tutto ciò con la fattiva collaborazione (si usa dire così) del fiore all'occhiello delle istituzioni religiose locali (l'Istituto Don Calabria), che con questa straordinaria disponibilità e impegno ha definitivamente occupato (nel territorio del Terzo Settore locale) lo spazio fino ad oggi "vergine" della cura dei nomadi. Mi auguro almeno che l'abbiano fatto a costo zero. E altrimenti che ci facciano sapere quanto è costato alle tasche di tutti noi, veronesi doc! Forza Nuova e i Centri Sociali mantengono il loro dominio sulla gestione della "piazza", cristallizzando il conflitto in uno scontro senza significato, se non quello puramente ideologico, incapaci di declinarlo nel qui e ora dei bisogni espressi dalla gente, veronese o Rom che sia. Circa un mese fa ero a Delo (Piccole Cicladi, Mar Egeo, Grecia). Nel I° secolo avanti Cristo i migranti erano più dei residenti. In uno spazio di poco più di 5 km quadrati convivevano Romani, Egiziani, Siriani, Fenici, Palestinesi, Ebrei. Il culto di Apollo fu affiancato da una decina di altre spiritualità. Le case dei Delii furono affiancate da quelle di stranieri che parlavano altre lingue, vestivano altre sete, mangiavano cibi cucinati con spezie conservate nel

lungo viaggio. Buona consuetudine era dare all'ospite spazi dove commerciare e dove far erigere un tempio al dio al quale era devoto. L'agorà era lo spazio dell'incontro, del conflitto, della decisione. Nessuno si ritraeva dal lottare per le sue richieste, nessuno parimenti si permetteva di recludere o deportare chiunque altro, la decisione alla quale si giungeva, dopo tempo e aspre disfide, era Sacra.
Dal loro tempio, Apollo e Iside osservavano il mare, vegliavano sulle coscienze dei residenti, auspicavano l'arrivo dei migranti.

3.8- OTTOBRE 2003

3.8.1- Telekom Serbia *(2 Ottobre 2003, Mircea Meti)*

La prima tesi dell'accusa è che l'oligarchia al potere del tempo ha lucrato tangenti dall'affare Telekom Serbia. Noi non siamo in grado di dire se l'accusa sia vera o falsa. Ma troviamo molto strano che tutti abbiano affermato che non "erano stati informati". Oligarchi idioti sono meglio di gerarchi ladri?
La seconda tesi dell'accusa è che l'affare Telekom Serbia sia stato una catastrofe economica e un obbrobrio politico. Non siamo in grado di capire se l'accusa sia vera o falsa. Tuttavia ci chiediamo:

perché i politici che hanno fatto o favorito l'accordo, non prendono la parola per dimostrarci che era buono?

3.8.2- Sesso orale o omicidio? *(4 Ottobre 2003, Wildwest)*

Strano popolo gli americani. Hanno messo sotto processo un Presidente che si faceva praticare sesso orale sotto la scrivania, e si tengono un Presidente che, dietro un cumulo di menzogne (ora la CIA nega che Saddam avesse armi biologiche o atomiche), manda a morire i loro figli in tutto il mondo.
Messaggio educativo per i nostri figli: farsi fare p... è molto peggio che sterminare i vicini di casa.

3.8.3- Sanzioni *(4 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

Se l'Iraq attacca il Kuwait, subisce le sanzioni dell'ONU. Se gli USA aggrediscono l'Iraq, come mai nessuno parla di sanzioni?

3.8.4- Adozioni *(4 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

SE una madre albanese porta il figlio in un lager per bambini abbandonati. Dove per qualche anno subirà traumi devastanti. SE suddividi una quarantina di

milioni fra governi stranieri, notai, e organizzazioni non governative. Si chiama adozione legale.
SE consegni dieci milioni alla famiglia che ti dà un figlio da crescere e lo cresci, sei un delinquente che pratica il "commercio di bambini". Il mercato dei bambini è come quello del tabacco: monopolio di Stato. Lo Stato rumeno, per esempio, ci si finanzia il Welfare.

3.8.5- Dagli alle sette! *(4 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

Si sta alzando un'altra campagna di demonizzazione delle "sette". Gli argomenti della propaganda antisette sono gli stessi con cui venivano martirizzati i primi cristiani. Le follie indicate fra i capi d'accusa sono comportamenti abitualmente osservati da migliaia di frati, suore e cristiani osservanti e devoti. Dove porterà questa nuova caccia all'untore?

3.8.6- Costituzione europea *(10 Ottobre 2003, Acarus)*

Il cittadino europeo non avrà sempre il tempo di leggersi le 263 pagine del Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. La metastasi istituzionale–convenzionale è riuscita a produrre ben 465 articoli complessivi, divisi in 4

Parti, 6 Protocolli, 2 Preamboli, un'epigrafe di Tucidide, 3 Dichiarazioni, di cui una ancora da scrivere. È davvero un peccato, nonostante gli sforzi generosi della Commissione, degli Stati membri e di alcune ONG, che il cittadino non possa leggere il testo mostruoso, soprattutto il restatement dei trattati nella terza parte (la parte "costituzionale", da distribuire nelle scuole, è la prima e la seconda, solo 113 articoli e 60 paginette compresa la Carta di Nizza). Ma proprio per questo è utile fare un po' di controinformazione contropubblicitaria sugli aspetti giuridici più salienti del Trattato-Costituzione. Un breviario, partendo dai meno importanti e in ordine crescente di panico (se avete fretta, passate subito alla fine). Continua qui[24]

3.8.7- Costituzione europea *(13 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

Comunque la Costituzione è l'ennesima prova che questa Unione Europea è un errore, un'operazione dell'oligarchia, una scomoda formalità… Qualcuno mi sa dire un solo vantaggio che hanno gli italiani nello stare nella UE?

[24] http://www.rekombinant.org/article.php?sid=2152

3.8.8- Mass media e santoni *(21 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

Qual è il motivo per cui i mass media mostrano tanti sensi di colpa trattando assassini e stragisti con riguardo e comprensione, e diventano sadici verso particolari criminali "minori" come i maghi o i guru delle sette?
Logicamente, è inspiegabile. Dovrebbe infatti essere più facile trovare attenuanti e giustificazioni per chi spilla soldi, anche se in cambio di servizi per lo meno equivoci, piuttosto che per chi stermina la famiglia, o ammazza la vicina di casa. Invece, no. La moglie o la madre dell'assassino sono anch'esse "vittime della follia". Il marito della fattucchiera o la moglie del santone sono sempre complici. Credo che la spiegazione sia psico-logica, cioè segua la logica della psiche. Maghi e santoni agiscono sull'influenzamento, quindi competono col regime mass-mediatico. Se una fanciulla scappa di casa per fare la suora o la velina, viene difesa nel suo diritto alla libera scelta. Se invece scappa in una comunità settaria è sicuramente stata coartata, plagiata, manipolata.
L'influenzamento del regime è dato per normale, quello di organizzazioni non omogenee è sempre considerato illegittimo. Le ragioni dell'ostilità verso influenzatori non integrati risiedono in una mera dinamica di competizione e gelosia: nessuno deve

possedere le menti dei Cittadini, a meno che non sia autorizzato dal regime.

3.8.9- Voto agli immigrati *(23 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

Adesso che le elezioni sono progressivamente trascurate dai cittadini italiani autoctoni, si pensa al voto agli immigrati? Il quale non serve a nulla a noi e non servirà a nulla a loro. Al massimo aprirà spazi per qualche clientela miserabile: essendo gli immigrati poveri si potranno comprare i loro voti per poco (noi oggi costiamo di più)!

3.8.10- Crocifisso nelle aule (*27 Ottobre 2003, Eva Zenith)*

La questione del Crocifisso nelle aule apre interessanti contraddizioni. La prima è che gli stessi opinionisti che di solito blaterano di "fiducia" nella Magistratura e rispetto per i Giudici, di fronte a questa decisione usano toni svalutanti ed offensivi. La seconda smaschera la vera natura del rapporto fra cattolici e altre culture. Un rapporto che è sempre stato coloniale e assimilatorio. Il Terzo mondo e gli immigrati sono degni di rispetto solo se diventano come noi. Accettiamo che siano "diversi" solo i

bianchi, cattolici, e borghesi: a Bolzano le indicazioni stradali sono in tedesco. Integrare significa cambiare in due. Chi è a favore dell'immigrazione non può pensare che si risolva nella assimilazione di tutte le culture che arrivano. L'Islam chiede parità e rispetto, in un Paese che "prima" poteva dirsi cattolico ed ora può solo definirsi laico o multireligioso. È vero che in molti Paesi islamici non esiste la libertà che l'Islam chiede da noi, ma è anche vero che noi andiamo in giro a fare guerre in nome della democrazia!

3.8.11- Errori di Bush, decadenza USA *(28 ottobre 2003, Guglielmo Colombi)*

Chi analizza con serenità i fatti politici attuali, senza cadere nelle manipolazioni della dis-informazione, non può non rendersi conto del grandioso cumulo di errori in cui è incorso Bush dalla sua infausta elezione.
Il primo è stato il disastro dell'11 settembre che, anche laddove fossero fugati i sospetti di una connivenza dell'Amministrazione, è stata una clamorosa prova di inettitudine delle Forze Armate e dei Servizi di Spionaggio USA.
Il secondo è stato quello di non riuscire a trovare a tutt'oggi la rete di complicità politiche e finanziarie che hanno sorretto Bin Laden, ammesso che sia

dimostrata la sua colpa nell'attentato (colpa che ancora attende prove concrete).
Il terzo è stato l'Afghanistan, attaccato per stanare Bin Laden, che invece ancora manda proclami televisivi.
Il quarto, gravissimo, è stata l'illegale aggressione dell'Iraq, contro ogni norma del diritto internazionale.
Il quinto, drammatico, è stato l'avvio di una guerra preparata per un anno e che oggi rischia la disfatta.
Tutto ciò, unitamente alla crescente crisi economica dell'Occidente, di cui gli errori di Bush sono insieme causa ed effetto, porterà alla cacciata, magari anche prematura di Bush, a meno di una vittoria trionfale (sempre meno credibile) dell'esercito USA.
Ma questi fatti evidenziano qualcosa di più della eventuale cacciata di un cowboy dalla Casa Bianca. Tutti questi fatti denotano l'evidente decadenza della potenza americana. Chiunque sia stato negli USA diciamo negli ultimi 5-10 anni ha constatato di persona, nelle piccole cose, che la makkina americana "perde i colpi". Il mitico Greyhound ritarda anche di ore le corse, e perde i bagagli. Le ispezioni della sicurezza aeroportuale a El Paso hanno uno stile nazista, a Las Vegas sono del tutto assenti. Gli alberghi, ad eccezione dei più lussuosi, sono disorganizzati e fatiscenti. Il mitico Internet è molto meno diffuso di quanto le riviste affermano. Intere regioni del centro e del Sud mostrano i segni

visibili di una povertà crescente. Il Quartier di New Orleans alle 11 è spento. Piccoli segnali, certo, ma che indicano una potenza "messa all'angolo" dai suoi stessi deliri di potenza, come un pugile sbruffone che viene atterrato da uno più giovane.

3.8.12- Libertà di stampa? *(29 ottobre 2003, Guglielmo Colombi)*

Praticamente dall'11 settembre i mass media occidentali, o almeno quelli italiani, hanno mostrato la loro vera natura di servitori del potere. Prima i falsi allarmi sull'antrace e sull'attentato ai Queens, attribuiti subito a Bin Laden. Poi la campagna di attacco all'Iraq che ha visto i media sostenere gli USA, senza mai neppure intervistare un iracheno. Infine la guerra, nella quale ogni giorno viene dichiarata occupata una città che poi risulta non esserlo, annunciato morto Hussein ed in fuga il suo ministro che poi appaiono in televisione, negati i morti anglo-americani. Il colmo dello smascheramento del ruolo dei media sta nell'immediata acquiescenza con cui hanno accettato l'invito di Bush a non trasmettere le immagini dei morti americani. Ora, una cosa è tutelare la dignità dei caduti, evitando di mostrare i volti dei deceduti; altra cosa è dis-informare gli americani facendo loro credere che gli unici morti della guerra siano gli

iracheni. È questa la libertà di stampa della democrazia che vogliamo esportare nei Paesi islamici?

3.8.13- Esercito europeo *(30 ottobre 2003, Guglielmo Colombi)*

I salottieri analisti dei dibattiti televisivi stanno facendo passare alla chetichella l'idea che sia "doveroso" per l'Europa, dopo l'evidente declino americano, dotarsi di un esercito proprio, magari aumentando le tasse o tagliando le spese sociali. La sinistra, al solito suonata, annuisce seriosamente. Gli unici che pongono timide obiezioni sono alcuni (non tutti) gruppi pacifisti. "Per competere con lo strapotere USA", "per difenderci in modo autonomo", "per avere un peso nello scenario mondiale": sono gli argomenti principali usati. Questa è una battaglia da fare subito e col massimo del chiasso possibile. L'Europa non deve contendere la leadership USA con le stesse armi degli USA, ma presentando una diversa civilizzazione, basata sul disarmo, la pace, la non belligeranza e la non ingerenza. La difesa dell'Europa da chi? Quando, fra non molto, l'Europa andrà da Gibilterra allo Stretto di Bering, quale Stato potrà aggredirla? Il pericolo terrorismo, ormai è chiaro, non si combatte con l'esercito, ma con la politica e magari con lo spionaggio o la polizia. Infine, il ruolo dell'Europa

nel mondo non può stare sulla punta dei fucili, ma dei libri, delle medicine, e delle armi di "costruzione" di massa.

3.9- NOVEMBRE 2003

3.9.1- Che faccia tosta! *(12 Novembre 2003, Eva Zenith)*

Sono appena morti i carabinieri italiani in Iraq. Nuove povere vittime della follia di Bush, Blair, Berlusconi e compagni. I portaborse intervistati invitano a non creare "beghe di cortile", definendo con questo termine gli inviti a smettere subito le finte "missioni di pace". Come se una dozzina di morti in un solo colpo non fossero un elemento sufficiente per un legittimo dissenso sulle follie belliciste.

3.9.2- Il diritto ad essere considerati uomini *(13 Novembre 2003, Wildwest)*

I gazzettieri nostrani non si smentiscono nemmeno di fronte alle peggiori tragedie. Gli italiani morti in Iraq vengono chiamati "ragazzi" o "giovani"... mai uomini!

3.9.3- Martiri o guerrieri? *(13 Novembre 2003, Eva Zenith)*

La parola "martire" deriva dal greco "testimoniare". Martiri erano i primi cristiani, che per testimoniare la loro fede si facevano uccidere. Coloro che muoiono con le armi in mano, anche se per difendersi, sono combattenti, guerrieri o assassini (secondo i casi). Per morire con le armi in mano forse ci vuole coraggio, ma ce ne vuole molto di più nel farsi uccidere disarmati. Non insultiamo i veri martiri, chiamando con questo nome i guerrieri. L'idea che il terrorismo si debba combattere con le armi è barbarica, quanto quella dei terroristi. Chi fa la guerra è un terrorista, solo più organizzato, con più mezzi, e con una migliore retorica.

3.9.4- Amo gli USA ma... *(27 Novembre 2003, Eva Zenith)*

Il Paese campione della democrazia "da esportazione" ha fondato la sua prosperità sullo schiavismo dei neri (XVIII e XIX secolo), poi sul genocidio dei pellirosse (XIX secolo), infine alla partecipazione attiva a circa 100 conflitti armati nel mondo (XX secolo) con il ricorso – unico nella

Storia – alla bomba atomica su due agglomerati civili. Durante il percorso, la pena di morte legale è stata una costante, insieme al numero più alto al mondo di carcerati rispetto alla popolazione, e all'uso del delitto e del complotto come regolatore del processo politico (nessun altro Paese "democratico" ha avuto lo stesso numero di presidenti o leaders politici feriti o assassinati da "ignoti").

3.9.5- Matrix un/due/tre, ovvero la follia dell'illusione occidentale *(28 novembre 2003, Acarus)*

Matrix un/due/tre è una saga brutta ma istruttiva. Nella sequela dei tre episodi di Matrix, i fratelli Wachowski mettono, più o meno consapevolmente, in scena la convinzione diffusa dell'analogia tra virtuale e reale: il virtuale è *un dato di fatto* e lo si può trasformare in fantasia visibile. Scordano però che la caratteristica dell'universo virtuale sta proprio nell'impossibilità di utilizzare le categorie del reale per parlarne. L'evocazione, presente ossessivamente nella pellicola, di un reale come "spazio deserto" viene presentata attraverso uomini-spettro, riserva energetica di oggetti pensanti, ma comunque simulacri riferentisi ad un'umanità perduta.

Nei tre episodi, la crescente indistinzione fra reale e virtuale appare come sintesi parossistica di tutto questo.
Il dispositivo è però rozzo, non provoca il turbamento che altre proiezioni sono riuscite a suscitare: Blade Runner, tra i più conosciuti, o Minority Report, tra i più recenti. Il dispositivo è altresì banale: i personaggi sono nella Matrice, cioè nella digitalizzazione delle cose, oppure sono radicalmente al di fuori, cioè a Zion, la città di coloro che resistono. Non c'è traccia di descrizione (a differenza dei films citati) di cosa accade nella zona di confine tra i due mondi, reale e virtuale.
Però il vero equivoco della saga Matrix sta nella confusione tra Simulazione e Illusione.
Il mondo visto come illusione radicale è un problema che si è posto a tutte le grandi culture e che da esse è stato risolto con la Simbolizzazione. Quello che i Wachowski (occidentali e postmoderni) hanno inventato per sopportare la sofferenza di questa scoperta, è un reale simulato, un universo virtuale da dove è espurgato tutto ciò che c'è di pericoloso, di negativo, e che soppianta il reale, fino a diventarne la soluzione finale.
Appare, a questo punto, l'analogia con il tempo di violenza e guerra in cui il film è nato e che ha proiettato (in senso psicologico) sullo schermo cinematografico. Matrix mette in scena la soluzione finale che l'Occidente ha in mente per il futuro

prossimo e agisce concretamente nella odierna quotidianità. L'Occidente (a partire dall'11 settembre) rinuncia a gestire il proprio desiderio di sopravvivenza e di identità attraverso gli strumenti simbolici di dislocazione della violenza e della guerra. Preferisce far fronte alla tragica scoperta che la realtà non era proprio come l'aveva immaginata, cercando sconsideratamente di produrre (alla stregua di un individuo psicotico) un "universo virtuale" ripulito dalla negatività, omologato al modello capitalistico, appianato delle alterità etniche e religiose.

Questa malsana intuizione, come i fatti testimoniano, appartiene all'ordine del sogno, dell'utopia, della fantasia: ma in Matrix un/due/tre è dato vederla realizzata supportando, simbolicamente e in modo assolutamente trasparente, la follia dell'illusione occidentale.

È questo del resto ciò che fa del film un "sintomo istruttivo": la saga è infatti un oggetto stravagante, candido e perverso insieme. Lo pseudo-Freud che parla alla fine del 2° episodio lo dice… "a un certo punto, si è dovuto riprogrammare la Matrice per integrare le anomalie nell'equazione… e voi, gli oppositori, ne fate parte". Il sistema produce una negatività che è immediatamente integrata: Matrix dà così l'immagine dell'onnipotenza monopolistica dell'Occidente sulla situazione attuale.

E del resto questo il modo più efficace di mettere sotto chiave ogni vera alternativa. Non c'è più nessun punto esterno su cui appoggiarsi per concepire questo mondo, nessuna funzione antagonista, c'è solo adesione ipnotica.
Ma bisogna sapere pure che più un sistema si avvicina alla perfezione, più si avvicina alla irregolarità totale. È una forma d'ironia oggettiva che fa in modo che nessuna partita sia giocata fino in fondo.
Il sistema, il virtuale, la matrice, tutto questo tornerà alle pattumiere della storia: d'altro canto (come sostiene Jean Baudrillard) il terrorismo non è una potenza alternativa, è solo la metafora di quel capovolgimento quasi suicida della potenza occidentale su sé stessa.

3.10- DICEMBRE 2003

3.10.1- Il secondo evo coloniale *(20 Dicembre 2003, Eva Zenith)*

La stagione del nuovo colonialismo è iniziata con l'11 settembre. Il primo sviluppo economico dell'Occidente, iniziato col genocidio delle civiltà amerinde e con lo schiavismo del popolo africano, è continuato, nei quattro secoli successivi, sulla bocca

dei cannoni. Il Novecento ha costituito una pausa che non poteva continuare, a meno di accettare il declino della nostra civilizzazione. Bin Laden e Bush hanno dato il via ad una seconda stagione coloniale, di cui l'Iraq è stata la prima vittima.

3.10.2- Cultura mafiosa *(22 dicembre 2003, Mircea Meti)*

La vicenda Parmalat, aldilà del disastro economico e finanziario, è una spia della cultura mafiosa che da sempre ispira l'oligarchia dominante. Tanzi da anni finanzia i politici di ogni versante e levatura. Il che non solo gli rende benevolo il ceto politico, ma per estensione anche tutte le camarille, cordate e corporazioni che l'oligarchia controlla: dirigenti di banca, magistratura, finanzieri, funzionari di enti pubblici. Ciò che appare del tutto legale, è sostanzialmente una versione pacifica della cultura mafiosa. Che consiste nella creazione di reti di complicità capaci di annichilire, superare, manipolare l'autorità oggettiva dello Stato.
Possiamo pensare tutto il male possibile di Berlusconi (e lo facciamo), ma è evidente che c'è qualcosa sotto il fatto che mentre l'imprenditore televisivo ha subito circa 500 ispezioni e controlli negli ultimi dieci anni, il "lattaio" ne è rimasto del tutto esente. Oppure, il che è peggio, ha subito

altrettante ispezioni senza che nessuna irregolarità sia stata portata alla luce?

3.10.3- Il mito dell'UE *(22 dicembre 2003, Wildwest)*

La creazione dell'Unione Europea è il fenomeno più mitico del dopoguerra. È stata l'unica decisione presa da tutti i partiti senza sostanziale opposizione. Nessuna forza politica significativa si è mai opposta apertamente, in nessuna fase, al processo di creazione dell'UE. Nemmeno circa il varo dell'euro. Malgrado nessuno abbia mai spiegato i vantaggi che sarebbero derivati ai cittadini dalla moneta unica. Malgrado siano stati chiesti enormi sacrifici per l'allineamento del bilancio. Malgrado sia vistoso l'esempio di Inghilterra e Danimarca che, senza aver adottato l'euro, se la cavano benissimo. Malgrado siano sotto gli occhi di tutti i rincari seguiti all'euro. Malgrado sia evidente che l'Europa ha sottratto in questi anni gran parte delle autonomie a tutti gli enti locali (nella formazione, nelle politiche sociali, nelle procedure amministrative, ecc.). Malgrado tutto ciò ancora non si profila all'orizzonte nessuna forza politica che sappia dire chiaro e forte: "abbiamo sbagliato, l'Europa è una bella idea, ma dobbiamo tornare indietro e ripensarci". Il mito si fonda sulla propria intoccabilità.

Ora l'Europa sarà allargatissima e quindi funzionerà peggio, come capisce chiunque conosca un po' di scienze umane. Impossibilitata a crescere coi grandi ideali, si troverà unita solo nel far crescere la burocrazia e nel coartare le autonomie locali.

3.10.4- La democrazia fra tecnocrazia e psicocrazia *(23 dicembre 2003, Franchino Bellizzi)*

Perché non dare direttamente il governo del Paese all'Istat o all'Eurispes? A sentire i politici di destra e di sinistra, la tecnocrazia è il vero regime dell'Italietta post-moderna. Tutto va bene perché lo dice l'Istat; tutto va male perché lo dice l'Eurispes. La democrazia è fondata sul principio che il governo debba essere gestito "a discrezione" del popolo, in base ai ragionamenti ed ai sentimenti che gli sono propri in ogni momento storico. La democrazia è assai più "psicocratica" che "tecnocratica". Per esempio, la democrazia implica la fiducia, la stima, l'appartenenza che non sono altro che sentimenti. Non serve a niente che un ente statistico, ed ancor meno un professionista della politica, ci dica che "le cose vanno bene" se siamo convinti del contrario. Poco importa se abbia ragione l'Istat o l'Eurispes, l'unica cosa che dovrebbe valere in una democrazia seria è il "sentimento" popolare. Prima di tutto perché è quello che determina il comportamento di

voto. Secondariamente perché è quello che presiede ai comportamenti quotidiani. Risparmio, investimento, consumo, impresa si fondano sull'ottimismo, sulla fiducia, sulla sensazione che il Paese abbia il vento in poppa. I dibattiti dunque non dovrebbero centrarsi sul conflitto Istat/Eurispes, ma sul perché il clima nazionale sia quello che è (nero) e su come sia possibile convertirlo in positivo. Che il clima sia nero è palpabile ovunque: dai discorsi da bar centrati sui progetti di fuga all'estero, alle vie di Milano deserte dopo le dieci di sera; dall'incremento di scioperi e cortei, ai negozi sfitti ovunque.
Una seria democrazia dovrebbe quindi preoccuparsi della "psichica" molto più che della "tecnica".

3.10.5- Le contraddizioni dell'Occidente: guerra, terrorismo, democrazia *(24 dicembre 2003, Mircea Meti)*

L'Occidente perbenista, patriottico e benpensante trova giusto che sia abbattuto un dittatore sanguinario come Saddam, e considera "incidenti" gli oltre 10.000 civili iracheni finora uccisi. Per abbattere una dittatura sanguinaria come quella di Saddam, la distruzione di un Paese e la morte di 50.000 persone fra soldati e civili di tutte le parti, è considerato un prezzo accettabile.

Il problema è che l'Iraq non è l'unica dittatura del pianeta, che anzi vede i regimi non democratici in netta maggioranza. Cosa fanno gli oppositori di un regime come quello dell'Arabia Saudita, per citarne solo uno? Possono dare vita ad un partito di opposizione? No, se vogliono invecchiare. Fanno del terrorismo, che da sempre è l'arma da guerra dei "poveri". Così è successo per decenni nei Paesi sudamericani.
Secondo la logica usata per l'Iraq, l'Occidente dovrebbe vedere con simpatia quelli che combattono, coi loro mezzi, altre dittature. Invece no. Quelli che combattono la dittatura saudita sono "terroristi che vogliono destabilizzare" i Paesi arabi. Coloro che col terrorismo combattevano i sanguinari dittatori sudamericani erano malvisti in quanto "pericolosi agenti del comunismo". Quelli che combattono i regimi dittatoriali arabi non sono accettati in quanto "pericolosi agenti del fondamentalismo".

Secondo l’ideologia dell'Occidente dunque:

1. la definizione di "democratico" spetta all'Occidente
2. il pianeta va ripulito da tutti i regimi non democratici

3. il lavoro di pulizia non può essere gestito né da soggetti considerati "comunisti" né da soggetti considerati "fondamentalisti"
4. la definizione di soggetto "comunista" o "fondamentalista" spetta di nuovo all'Occidente.

CAPITOLO 4

ANNO 2004

4.1- FEBBRAIO 2004

4.1.1- Il progetto eugenetico *(3 Febbraio 2004, Mircea Meti)*

1) "Bisturi" estetico in diretta
2) Abolizione del fumo sui treni (neanche fra fumatori si può stare in pubblico!)
3) Tentativo di intimidazione della paziente col piede in pericolo

Tre pietre miliari del progetto eugenetico imperiale.

4.1.2- Una sinistra di ragionieri arricchiti *(20 febbraio 2004, Wildwest)*

Berlusconi non ha quasi niente di condivisibile, ma di recente ne ha azzeccata qualcuna, in pieno stile

cossighiano (ricordate le "picconate"?). L'ultima è quella di una sinistra fatta di ragionieri arricchiti in modo molto sospettabile. In effetti che laurea hanno, e che mestiere hanno fatto, e come hanno fatto a pagarsi il loro stile di vita soggetti come D'Alema, Rutelli, Fassino? Solo Prodi ha un passato dignitoso: sarà per questo che l'hanno scelto come leader, malgrado sia democristiano dalla nascita?

4.1.3- Paradosso apparente *(24 Febbraio 2004, Eva Zenith)*

È solo apparente il paradosso attuale per cui quelli che temono per la vita dei Carabinieri sono accusati di essere loro ostili, mentre quelli che li mandano a rischiare la vita passano per loro amici. Il paradosso è solo apparente e disvela ciò che tutti sanno... Chi fa il militare lo fa per usare le armi, sparare e fare la guerra (anche se la chiama pace), come il panettiere vuole fare il pane, il pittore dipingere, il cantante cantare.

4.1.4- L'Italia e il suo cavaliere *(25 febbraio 2004, Acarus)*

Se questo Presidente ha un pregio è quello di aver suscitato fermento nella società civile. Alla deriva

l'opposizione politica parlamentare (tricicli, alberi da frutta, piante ornamentali incluse), il fenomeno sociale, in continua espansione da tre anni a questa parte, è la (di)scesa in campo (piazza, palatenda, teatro) di migliaia di italiani e italiane. Una nouvelle vague di movimento, un movimento della nouvelle vague. Dalle leggi cosiddette "ad personam" alle riforme deliberate (quella del lavoro e della scuola) a quelle in via di emanazione (le Pensioni e l'Università) le mosse della maggioranza in Parlamento e del Presidente dell'Esecutivo hanno provocato reazioni e spinto a schierarsi contro, massaie e giornalisti, docenti e famiglie, pensionati e baroni.

Il fenomeno potrebbe essere considerato consueto: chi governa ha da sempre avuto parti anche considerevoli della società a manifestare contro.

Ma c'è un elemento che lo distingue dal passato e che lo caratterizza in maniera originale.La protesta ha un unico e preciso bersaglio: il Presidente del Consiglio, il Cavaliere, il Berlusca.

Le espressioni manifeste della lotta non sono contro lo schieramento dei partiti di maggioranza, ma essenzialmente contro il Suo leader, per quello che fa e soprattutto per quello che dice.

La piazza si muove per sbeffeggiare e demolire il Sovrano, Despota e Fascista, nel suo ruolo politico e nelle sue caratteristiche personali. Mai come in questo scorcio di storia italiana postbellica abbiamo

sentito parlare di ritorno al ventennio fascista e di violazione delle regole dello stato democratico. A causa di un sol uomo e del suo illimitato potere, prima finanziario e multimediale, oggi politico e istituzionale. Ma senza nulla togliere al ruolo istituzionale che ricopre, il potere che viene attribuito al Nostro sembra inverosimilmente sovradimensionato!

Se vogliamo spiegare i perché di un tale presunto e/o attribuito sovradimensionamento, non possiamo rimanere nelle pure giustificazioni politico/istituzionali. Perché è palese e sotto gli occhi di tutti che nell'agone parlamentare e nell'opinione pubblica le spiegazioni tendono a travalicare l'ambito pubblico – ricchezza, conflitto di interessi, nullo pedigree politico – per riversarsi in quello personale – narcisismo, arroganza, autoritarismo –.

Se guardiamo dunque il Fenomeno da quest'ultimo punto di vista, dobbiamo usare la lente della psichica. I meccanismi sociali e politici hanno, al disotto dell'evidente ed esplicita – perché razionale – spiegazione "razional-funzionale", anche motivazioni che afferiscono alla psiche individuale e alle risultanze collettive che influenza. Quell'Anima irragionevole, consapevole o meno, agli individui e alle collettività.

Questo Presidente sembra essere il risultato (perché eletto democraticamente) ma anche lo specchio delle

condizioni psicologiche in cui versa l'Italiano. Egli riesce (probabilmente senza intenzione) a rappresentare un Modello per la nevrosi contemporanea, desiderato e allo stesso tempo inviso alla stragrande maggioranza degli italiani.
Sentimenti e vissuti che, consapevolmente o meno, stanno alla base della vita "razionale" non trovano (perché rimossi soggettivamente e repressi socialmente o viceversa) espressione e rielaborazione nelle relazioni sociali della quotidianità. In famiglia, nel lavoro, nel tempo libero.
L'aggressività non si modula più in un'azione immediata nei confronti del compagno, o del capo ufficio, o del collega, ma trova tragica irruzione in violenza occasionale, inattesa, distruttiva: le troppe esistenze individuali che ne stanno pagando il caro prezzo ne sono testimonianza. È la stessa patologica incapacità che a livello collettivo nega la negoziazione tra Nazioni e Culture, con il conseguente stato di guerra permanente in cui viviamo.
Così come l'invidia, che se non elaborata nel tempo quotidiano blocca il desiderio di significare il senso dell'esistenza e si trasforma in potere ostacolante nei confronti di colui che è oggetto di tale sentimento. E che ci porta a occuparci degli altri solo per "farli uguali a noi stessi" costringendo a fare (ad es. farsi

curare!) solo per desiderio di controllo e omologazione.
Il Presidente, in questo senso, serve al cittadino poiché incarna l'oggetto perfetto da aggredire perché invidiato, da invidiare perché è aggressivo. Ciò è possibile perché "lontano e inafferrabile", dunque più adatto a rispondere alle incapacità di esprimere e trattare quei sentimenti nel normale tran tran quotidiano.
Self made man, con tendenze all'immortalità, senza radici ideologiche ma ricco, creatore di azienda e partito, ostentatamente "rifatto-liftato" è lo specchio dell'italiota. Cittadino che lo sbeffeggia come fa un bambino allo specchio quando la sua immagine non piace. Lo vorrebbe povero magari in esilio ad Hammamet, per un senso di giustizia che intende schiacciare al basso le diversità e le libertà. E perché, nel suo complesso, il Cavaliere restituisce quelle parti di sé che l'Italiota riconosce ma non vorrebbe vedere mai.
E forse agli Italiani (come agli Yahoos strani animali che Gulliver incontra nei suoi Viaggi) è toccata in sorte, nella storia recente come passata, l’inclinazione vivissima verso la sudiceria e l’oscenità: considerare gli escrementi come strumento magico che serve per esprimersi ed aggredire.

4.1.5- Occidente contro Islam e Buddismo: uno scontro che non possiamo vincere *(27 febbraio 2004, Mircea Meti)*

Il processo di "guerra al terrorismo" che sembra iniziato dopo l'11 settembre viene da lontano, ma non può vedere come futuro che la sconfitta dell'Occidente. La guerra al terrorismo è l'ultimo atto di un "cupio dissolvi" che è tipico di ogni epoca decadente, ma che è anche nel DNA della cultura occidentale. La mitologia greca e biblica sono attraversate dalla morte e dall'omicidio, dalla guerra come dalla violenza più di quanto non appaia nelle mitologie delle civilizzazioni islamica e buddista. L'Occidente è fondato sulla cultura del "contro", del nemico, dell'estraneo da conquistare o combattere. Alessandro Magno arrivò a conquistare l'India, ma non si sono mai visti avamposti dell'Impero Celeste in Europa. La Chiesa ha cristianizzato, con le armi, l'intero Sudamerica, ma non abbiamo casi di islamizzazione armata dell'Europa o di altri continenti. Le invasioni successive dell'Impero Ottomano non hanno mai preso la forma dell'assimilazione: gli arabi hanno occupato molte aree dell'Europa, ma senza la pretesa di convertirci. Non abbiamo notizia di Sante Inquisizioni o "auto da fé" dell'Islam.
L'Occidente ha inventato e lanciato la prima bomba atomica e sempre l'Occidente ha inventato ed usato i

primi strumenti di distruzione di massa. Per avere mezzo secolo di pace l'Occidente ha dovuto creare un equilibrio del terrore atomico, ancora oggi per nulla dissipato. Ora l'Occidente si appresta ad affrontare un altro mezzo secolo di guerra permanente al terrorismo. La bandiera della cristianizzazione, dietro la quale marciavano le armate spagnole e portoghesi, è stata sostituita prima dalla bandiera del "libero commercio" (su cui si è costruito l'Impero britannico, che è arrivato fino ad una sanguinosa guerra per imporre l'oppio alla Cina) ed oggi dalla bandiera della democrazia, dietro la quale marciano le armate anglo-americane.

La vita per l'Occidente sembra inscindibilmente legata al dominio violento ed alla morte dell'altro. In qualche modo sembra addirittura che la violenza e la morte dell'altro siano ciò che dà valore alla vita. La sola eccezione nella storia dell'Occidente è data da Cristo e dai martiri, la cui vita e la cui morte sono stati un messaggio antagonista. Che la vita assume valore dalla vita o in casi estremi con la morte di sé, e non dell'altro. Cristo e i protocristani non hanno scelto né il terrorismo, né la difesa armata, né la guerra "preventiva". Hanno mostrato, col coraggio della propria morte, che la violenza e la morte dell'altro non sono mai un’opzione accettabile. L'eccezione paleocristiana è durata uno o due secoli. Prima e dopo l'Occidente si è fondato sulla "legge del taglione", sulle guerre di conquista "manu

militari", sulla assimilazione forzosa dell'Altro o sulla sua distruzione violenta.
Il motivo principale – non il solo, come vedremo – per cui lo scontro di civilizzazioni fra Occidente e Islam prima e Occidente e area "zen" dopo, vedrà la nostra sconfitta è proprio nell'attribuzione di senso alla vita. La nostra civilizzazione, che trova un senso alla vita nella morte dell'Altro, ha bisogno di un nemico ed è destinata alla guerra, ma può condurla solo difendendo la vita dei propri membri. La civilizzazione islamica dà un senso alla vita tanto maggiore attraverso il martirio. Anche se un martirio lontano da quello protocristiano, in quanto basato sulla logica violenta (vetero-testamentaria) del taglione: un morto per uno o più morti. Gli islamici pronti a morire per Allah sono migliaia. La propria morte, che per gli occidentali è una sconfitta, per l'Islam è una vittoria. La nostra vita trae valore dal dominio e dalla morte dell'altro, e ne perde con la morte. Chi muore di morte violenta può essere rispettato o compatito, ma non avrà mai tanti onori come chi fa morire i nemici di morte violenta o li soggioga. L'olocausto ha creato stupore, oltre che per la crudeltà ed inumanità dei nazisti, anche per la passività e sottomissione degli ebrei. Accettare la morte, senza cercare di fare altrettanti – e magari anche di più – morti fra i nemici è inconcepibile per l'Occidente. Con l’ eccezione di Cristo e dei martiri cristiani, usati solo come bandiera da un Occidente

mai uscito dalle barbariche mitologie dell'onore, della violenza e della guerra. Quando – non fra molto – si spiegherà appieno lo scontro fra Occidente e Islam, la civilizzazione che vuole vincere con l'eliminazione dell'Altro non potrà che essere tragicamente sconfitta dalla civilizzazione che sa vincere anche con la soppressione di sé. Se Bin Laden e Saddam Hussein non vengono uccisi, vincono. Se vengono uccisi, vincono.

L'altra civilizzazione in agguato per il predominio sul pianeta è quella dell'area zen. Potrà trovare conveniente allearsi con l'Islam, per impedire una vittoria dell'Occidente; o aspettare che i due nemici si fiacchino l'un l'altro per emergere come potenza detentrice della leadership mondiale. Anche contro questa civilizzazione, l'Occidente non può vincere. Perché la civiltà zen dà scarso valore alla vita individuale, attribuendone molto alla vita globale. Per la cultura orientale la singola vita umana è una fase del ciclo naturale, una lieve increspatura del tutto. La morte di sé è insignificante come quella dell'Altro. La vittoria dell'Occidente consiste nel dominare o uccidere l'Altro, sopravvivendo. La vittoria della civiltà zen non ha alcun bisogno della sopravvivenza. Non a caso il Giappone ha “inventato” i kamikaze, il Vietnam i bonzi suicidi col fuoco, e la Cina il sistema della “trincea di morti” per combattere.

La questione del valore dato alla vita si intreccia con un'altra questione cruciale: quella del materialismo e dell'economicismo. Per l'Occidente il valore deriva dalle cose , la proprietà, il danaro. Per l'Oriente, islamico o buddista, il valore poggia sull'immateriale. Il potere, l'onore, la religione, la natura, la famiglia o la tribù sono valori che l'Oriente antepone a quelli materiali. Questa constatazione spiega perché gli interventi umanitari – solitamente legati a questioni materiali – non possono sostituire gli interventi orientati a rispettare l'autonomia e la diversità. Non importa quante tonnellate di derrate alimentari o medicinali vengono trasferite dall'Occidente all'Oriente, per ridurre all'impotenza regimi autoritari o contenere il terrorismo. Decisiva sarebbe solo la restituzione della sovranità politico-religiosa, l'autonomia dalle interferenze occidentali, la riduzione della volontà di assimilazione all'Occidente.

A coloro che, in buona fede, obiettano che non è giusto abbandonare interi popoli alla tirannia e ad usanze barbariche, possiamo replicare che questa posizione si fonda su una concezione coloniale, imperialista e autoritaria, per quanto mascherata da intenzioni solidaristiche. Questa posizione infatti non tiene conto del fatto che:

- fino a mezzo secolo fa anche l'Occidente praticava e teorizzava regimi tirannici ed usanze barbariche: totalitarismo, schiavismo, apartheid,

segregazionismo, maschilismo, pena di morte, uso della tortura, linciaggio, faide tribali, sono pratiche respinte solo dagli Anni Settanta in Occidente e neppure ovunque;

- molti regimi tirannici e molti usi barbarici sono stati inventati, supportati ed esportati dall'Occidente, non solo durante i secoli ma tutt'oggi (la stragrande maggioranza dei regimi totalitari sussistono con l'appoggio attivo dell'Occidente; il lavoro minorile viene sfruttato da multinazionali occidentali; la schiavitù dei neri nei campi di cotone è stata sostituita da quella delle donne nere sul mercato del sesso);
- ogni popolo può emanciparsi e cambiare solo mediante le proprie forze, ed ogni "aiuto" privo di caratteri fortemente emancipatori non fa che ridurre il potenziale autoctono di liberazione;
- ogni "aiuto" materiale perde valore se non è accompagnato dal totale rispetto per l'autonomia e la diversità del soggetto aiutato;
- la democrazia occidentale non può essere considerata la fine della storia, a meno di non attribuire ad essa lo statuto di nuova religione;
- la diversità dei popoli e delle civilizzazioni prevede diverse scelte autonome circa i modelli politici e sociali di convivenza.

4.2- MARZO 2004

4.2.1- Progetto eugenetico *(2 Marzo 2004, Mircea Meti)*

Il progetto eugenetico continua a prendere le forme dell'altruismo pietistico. Dopo la prima paziente che si è lasciata morire, ufficialmente per non accettare un'amputazione, con la seconda è intervenuta la gestapo medico-psichiatrica. Con la riesumazione del vecchio "comma22", si procede all'amputazione forzosa. Possono rifiutare le cure solo i soggetti certificati, da psico-esperti, in pieno possesso delle loro facoltà. Purtroppo il rifiuto della cura è una prova del non pieno possesso di queste facoltà mentali... quindi la "medicina forzosa" è la vera prova del massimo altruismo.

4.2.2- Stato, legalità, appartenenza *(3 marzo 2004, Acarus)*

La morte dello Stato, quale forma di espressione del legame sociale nel nostro Paese, sta occupando la scena del teatrino della Politica. Il percorso storico che porta alla nascita dello Stato Nazione è segnato in maniera indissolubile alla concezione moderna della legalità: svincolata dall'origine divina del

potere, la legalità che fonda lo Stato-Nazione si radica nel contratto tra i cittadini e nella cessione a terzi (rappresentanti) di poteri governamentali e dell'esercizio della violenza (polizia).
Il legame, nella sua forma originaria, ha sempre presentato – a fianco di quella squisitamente politica – anche una valenza psicologica e sociale. Non c'è legame senza appartenenza, non c'è appartenenza senza legame. Appartenere significa dare significato al rapporto tra individuo e gruppo, gruppo e collettivo, individuo e collettivo. Cioè significa costituire un'identità: introiettare i valori, le regole, il modo comunicativo di un determinato sistema, ma anche poter trovare in tale sistema spazio per la propria espressione di potere. Quello che ci lega ad uno Stato è il senso di appartenenza e, altrimenti, lo Stato può vivere – con il minor numero di patologie possibili – se chi vi aderisce è legato ad esso, sentendo di farne parte e così di poterne influenzare, direttamente o indirettamente, scelte e orientamenti.
La crisi della forma Stato, in Italia, viene da lontano, ma è dal 1989 che si pone all'attenzione di tutti, anche per merito dei tentativi istituzionali che intendono fare fronte ad essa. La presunta "nouvelle vague" della seconda Repubblica si sta cimentando da allora in continui quanto fallimentari tentativi di riformulare il legame collettivo, patto sancito nella Costituzione. Di questo fallimento hanno fatto le spese destra e sinistra, in parti uguali e con ferali

conseguenze per coloro che ne erano latori, poiché questi tentativi spesso altro non erano che merce di scambio e di ricatto: la bicamerale lo fu tra il Cavaliere e D'Alema, la devolution lo è oggi tra il Senatùr e la Casa delle Libertà.

Mai nessuno però ha interpretato questi fallimenti alla luce di un'incapacità interna (ai gruppi di potere, ai partiti, alle coalizioni, alle maggioranze) di far rinascere e rinverdire e, al limite riformulare, il legame, dunque il senso di appartenenza che li tiene in piedi. Le forme della rappresentanza non esprimono al loro interno modalità efficaci di collegare il singolo (deputato/senatore) al collettivo (gruppo parlamentare/partito/maggioranza-minoranza). Sono dunque gruppi ed organizzazioni "assolute", sciolte dal legame interno e da quello con lo spazio nazionale e con il popolo degli elettori.

Governo, maggioranze, partiti non sono altro che portatori e insieme sintomi dell'agonia, lenta ma inesorabile, che colpisce il Paese: i legami che li tengono insieme e che li dovrebbero legare ai cittadini si stanno definitivamente sciogliendo. Non solo si sono rotti i gruppi dei rappresentanti, ma anche i rappresentati (il popolo!) non trovano significativo rispettare il legame fonte della forma Stato–Italia.

Il risultato è che lo Stato–Nazione–Italia oggi non si fonda su un legame sociale e un vissuto di appartenenza collettivo, di cui sarebbe espressione,

ma sul suo scioglimento (déliaison), che vieta. I simulacri infatti sono ritornati in gran spolvero: bandiera e inno ne sono testimonianze evidenti. E chi non vi si adegua è un "cittadino canaglia" (rogue citizen) da espellere se non accetta di essere inglobato, annesso o sottomesso.

Tre esempi di questi giorni…

- ***Il Partito***

Di fronte al voto per il rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq, il maggior partito della sinistra si spacca. A chi restituisce la tessera, il Segretario risponde con parole di rispetto per le scelte individuali. A chi accetta di votare con la morte nel cuore, il partito restituisce le parole d'ordine di altre culture: onore e fedeltà ai valori del partito. Non emerge da nessuna delle parti (correnti e correntoni) una versione autocritica della vicenda. Nessuno ammette che attraverso questi fenomeni si esprime la morte di un modo di appartenere (sentirsi parte) ad un'organizzazione. Ma che anzi il rispetto per le scelte individuali è il modo "political correct" di "chiamarsi fuori" dal possibile tentativo di riformulare il patto, in questo caso, di un'organizzazione ideologica e rappresentativa. Sentirsi estranei e rispettare l'altro non sono altro che due modi solo apparentemente differenti di dire la fine del proprio esistere come entità collettiva.

- ***La maggioranza di governo***

Il Senatùr ogni tanto dice quello che pensa. Fuori dalle anguste mura dei Palazzi Ministeriali, quando incontra il popolo padano, non riesce a trattenere il verbo ruspante delle origini. Questa volta è toccato alla Chiesa sentire le bacchettate sulle mani. Le reazioni degli amici della destra e del centro di governo non si sono fatte attendere: cattolici ed ex fascisti hanno messo all'indice l'invito di Bossi a rivedere l'otto per mille che ciascuno di noi ha la facoltà di versare alle Opere Papaline. La maggioranza scricchiola (dicono i malevoli), visto che il giochino sembra essere una minaccia accompagnata dal ricatto di non votare la Riforma Istituzionale "devolutiva" di prossima presentazione alle Camere.

L'immagine che ricaviamo da questo modo di gestire il legame di maggioranza, è di un'alleanza all'interno della quale il ricatto, la minaccia, il do ut des sono le forme attraverso le quali si trattiene o si espelle l'altro (partito). Alla stessa stregua dello Stato-Nazione, la maggioranza non si fonda su un legame ma su un'opportunità ferale: vietato sciogliersi, per convenienza o per minaccia. E chi cerca di insinuare altri scenari, ipotesi di divergenza, strade alternative viene immediatamente indicato come traditore, pazzo, avventuriero. Nessuna possibilità di rinegoziare, solo appello alla regola fondamentale

per la quale ha senso una legittimazione di sovranità ormai vecchia (in questo caso) di tre anni. Regola che sarà il Premier tanto invocato per far rispettare i patti tra i contendenti: tertium semper datur!

- ***Dulcis in fundo… il Presidente del Consiglio***

Gli hanno toccato il calcio e il Milan, direbbero i maligni. Dopo decine di frodi accertate ma non ancora giunte in giudizio. Dopo anni di mala finanza e di business megamilionario portato avanti da avventurieri del capitalismo Italiano (e non solo). Dopo bilanci sbianchettati e liftati, al confronto dei quali quelli di Parmalat e Cirio sono immacolati documenti con qualche errore contabile da piccola imprenditoria di provincia. Dunque, dopo tutto ciò, qualche malvagio magistrato di frontiera si è deciso a "rompere i maroni" alle società di calcio di serie A e B. E anche la più importante ragione di vita di milioni di italioti pallonari traballa e la rivolta incombe: che la Giustizia si metta a rovinare al maschio italiano anche la domenica…… è veramente troppo!!

Come avrebbe potuto tacere il Cavaliere-Presidente?! Coerente al suo stile ha alzato il tiro: "Altro che Giustizia da Prima Repubblica, siamo in pieno STATO di POLIZIA".

Come a chiamarsi fuori da un legame (quello statuale) che lui stesso rappresenta e contribuisce a comunicarci quasi ogni giorno. Sembra paradossale,

ma è così: il Presidente del governo eletto dagli italiani accusa lo stato che governa di andare verso la deriva haitiana. Come a dire che il suo è un Essere Sovrano "absolutus" da qualsiasi legame di appartenenza mondano. Come a confermare che lo Stato che governa, trova nell'eccezione il suo fondamento: la sovranità si presenta come autorità che dell'eccezione fa la sua regola, poiché di fatto si colloca fuori dell'ordinamento costituzionale. Anzi il Cavaliere si dichiara (oggi, ma non è la prima volta) non solo come Altro dalla Legge, ma come Legge in sé e di per sé.
La legalità (legame e patto) che dovrebbe sostenere il Nostro Stato è morente. La disappartenenza, la dissoluzione, l'abiura, il tradimento sono i nuovi ingredienti della "cosa" che verrà. L'eccezione è un diritto speciale del Sovrano (presidente, parlamentare, ma anche semplice cittadino) e in quanto sospensione del legame rappresenta la soglia del passaggio ad altro. Senza via di ritorno.

4.2.3- Separatismo terrorista *(15 Marzo 2004, Mircea Meti)*

La Spagna ha i baschi, la Gran Bretagna l'IRA, la Francia i corsi, la Russia i ceceni: tutti problemi irrisolti dal dopoguerra. Vuoi vedere che la DC, che

ha superato da decenni il problema altoatesino, dovrebbe essere un modello in Europa?

4.2.4- Undici Marzo Duemilaquattro *(15 marzo 2004, Acarus)*

Di fronte a duecento bare di uomini e donne innocenti è sempre difficile riflettere. Il ragionamento è vinto dalle lacrime di incredulità e rabbia, dal sentimento di odio e dal desiderio di vendetta che sgorga dal cuore e dalle viscere. E infatti, come dopo l'altro "11", i proclami di guerra al terrorismo non si sono fatti attendere: richiami all'unità dell'Occidente, alla sicurezza internazionale, all'unità di tutte le forze democratiche, alla necessità di reagire, di tenere il campo (in Iraq, Afghanistan, Cecenia) partite da Madrid, hanno attraversato Bruxelles, Roma, Washington, Mosca.
Il vento di guerra soffia impetuoso in questa primavera che stenta ad arrivare.
L'odore acre della carne bruciata si spande sul pianeta, profezia di altre migliaia di morti a venire.
Scenario insopportabile, non solo irragionevole, di un mondo vinto dall'istinto di morte e dalla voglia irrefrenabile di distruzione dell'Altro, chiunque esso sia. Si scorge all'orizzonte, come in un'aurora rosso sangue, la soluzione finale del conflitto tra *eros* e *thanatos*, tra istinto di vita e istinto di morte. Il

secondo sembra aver preso possesso della Terra, delle nostre menti e del nostro cuore, e così riesce a guidare le azioni che Stati, Continenti, Culture intravedono come unica possibile modalità di sconfiggere il Male e il Dolore, proprio e altrui.
Non so, né posso né voglio, parlare di coloro che stanno Altrove, in Oriente e nel Sud del Mondo. Non posso perché non ne sono capace, non conosco la loro Vita né come la loro Cultura vede il Nostro di Mondo, né come sentono minacciata la loro radicale alterità a tal punto da minacciare la Nostra. Aspetto che siano loro a farlo e sarò pronto ad ascoltare, senza pregiudizio né indulgenza.
Ma so, ma posso e voglio, parlare di Noi. Occidentali, meno di 1/3 del popolo del Pianeta. Delle reazioni e delle opinioni che ho sentito in questi giorni. Della loro deriva integralista e guerrafondaia, dei richiami all'Unità per la vendetta, risoluta e immediata.
Ne parlo così, a caldo, con la morte negli occhi, poca speranza nel cuore.

- ***Identità e Differenza***

Ci hanno fottuto per molti secoli, indicando l'Identità come sinonimo di Umanità. Spacciando lo spazio vitale come oggettivo, negando che esso sia solo una rappresentazione soggettiva, sia per l'Individuo che per il Collettivo. Contrabbandando il diritto ad una vita originale e soggettiva con il dovere a perseguire

un modello unico e omologato di benessere economico e psicologico. Oggi, dopo Madrid, la tensione all'Unicità è analoga. L'identità occidentale si vuole mostrare come unica, compatta, indiscriminata, senza crepe. Nessuno spazio alle Diversità, non solo quelle Altre (leggi arabe), ma soprattutto quelle Analoghe (interne), come se l'Occidentale (individuo o stato) fosse un monolito dalle sembianze americane o inglesi. Di fronte al Mito Occidentale, del Buon Uomo, Vittima sacrificale dell'avanzata barbara, viene contrapposta l'identificazione dell'Arabo come Diabolico, Omicida, Inumano. E se l'Occidentale non si adegua, ecco pronto l'epiteto di cittadino canaglia, analogia declinata al "personale" di "rogue states".

- ***Nemico Unico***

Nessuno sa se ETA o Al Qaeda. Ma tutti sanno che il Nemico è Unico. Ho visto e sentito Ministri della Repubblica, opinionisti da salotto, docenti della Cattolica o della Statale, affermare il filo rosso che lega Robespierre agli Anni di Piombo, l'Indipendentismo Irlandese alla Resistenza, l'ETA ad Al Qaeda, appunto. Schegge impazzite che si integrano, unicità di intenti e obiettivi, ricorsi storici che riaffiorano. Il Nemico è il Male, il Terrorismo è il Male. Il Nemico è Unico, Terrore e Diavolo.
Nessuna riflessione sul Tempo e sul Contesto. Una sorta di grande proiezione collettiva del Mondo

occidentale, che costruisce a sua immagine e somiglianza il Nemico. Risultato del delirio di Unicità del Soggetto e del Mondo Occidentale.
Una proiezione semplice e comprensibile, che nega la complessità e oscura le origini della questione. Non una parola su cosa significa (oggi tragicamente anche) per Noi vivere con la Paura nel cuore e l'Insicurezza per le Strade. Nonostante che sia possibile dire con parole efficaci cosa siano il terrore e la sfiducia nel futuro che abbiamo esportato ovunque e comunque (!), da Sarajevo a Baghdad.

- ***Scenario 1 (dentro/fuori)***

Lo scenario invocato, già visto dopo l'altro "11", già in atto e in corso di perfezionamento, sembra drammaticamente scontato. Il sentimento di Paura e la perdita di Sicurezza fanno rima con Guerra. All'interno e all'esterno dei Soggetti – individui, stati, continenti. La Paura della Morte fa rima con Morte della Vita. Nelle città vedremo la Polizia governare, negli Stati l'esercito controllare, sul Pianeta le Bombe volare. Ciascuno di noi dovrà fare i conti con la propria aggressività maligna che lo tenterà ogni volta che qualcuno si presenterà come Altro. I Ministri della Guerra Interna si lanceranno in una campagna bipartisan contro chiunque (rogue citizen) la pensi diversamente.
La Nato, l'Europa, Bush e Putin, Prodi e Berlusconi si prodigheranno per aprire unitariamente una nuova

campagna di Polizia Internazionale, magari con l'astensione delle schegge rinsavite dell'Unità nazionale. Non c'è azione internazionale che non sarà nazionale e locale. Non ci sarà annullamento e, se va meglio, repressione delle Diversità che non sarà locale, nazionale, mondiale.

- ***Scenario 2 (cambiamenti in vista?!)***

Sostenere le Diversità (proprie e dell'Altro) di fronte a qualsiasi tentativo di fusionalità, omologazione, reductio ad unum.
Abitare qualsiasi ambito quotidiano divergente e creativo. Proporsi come cittadini-sovrani indisponibili allo scambio "più sicurezza, meno libertà".
Ecco tre possibili scenari per un cambiamento "a partire da sé".
Ma fino a quando la banda delle 3B (Bush, Blair, Berlusconi) non se ne sarà andata, vorrà dire che l'Occidente guerrafondaio, guidato dall'istinto di morte, incapace di riconoscere e negoziare con l'Altro, non è pronto a cambiare rotta. Nel frattempo Aznar&Co. hanno pagato le loro bugie e il tradimento del sentimento pacifico del popolo spagnolo. Auguriamoci solamente che Zapatero e il PSOE siano di parola: ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq!
Potrebbe essere un segnale per tutta l'Europa, una botta di buon senso per tutto l'Occidente.

4.2.5- E uno! *(16 Marzo 2004, Wildwest)*

I saggissimi spagnoli hanno cacciato il primo. Ora tocca agli inglesi ed agli americani, dimostrare che hanno ancora l'uso della ragione. Per noi italiani sarà impossibile, vista l'alternativa che offre la pseudo-sinistra. Ma se 3 guerrafondai su 4 vengono cacciati dai loro popoli, forse inizierà una riflessione!

4.2.6- Il coraggio di negoziare e l'equivoco dell'onore *(18 marzo 2004, Ektor Georgiakis)*

Gli animali non fanno guerre. Predano, in genere altre specie, per sopravvivere. All'interno della specie, confliggono per l'altro sesso, per il territorio, per la leadership sul branco, per difendere la prole. Questi conflitti sono tuttavia per solito simbolici, a volte al "primo sangue" a volte senza neppure contatto fisico. Appena risulta chiaro che uno dei due avversari non è più debole, ma più forte o alla pari, il combattimento si spegne e i due si allontanano. Il mondo animale non dispone di capacità superiori, dunque non può negoziare. Vince il più forte, ma il debole non deve necessariamente essere eliminato: si ritira.

La specie umana ha inventato l'omicidio individuale per motivi diversi dalla sopravvivenza. La specie umana è l'unica specie che pratica la guerra cruenta (una sorta di omicidio di massa). Come antidoti all'omicidio e alla guerra, la specie umana ha inventato l'arbitrato, la giustizia, e la negoziazione. L'arbitrato è un sistema di prevenzione, usato a livello privato, ma a volte anche nei conflitti fra Stati. I contendenti sottopongono la disputa ad un terzo soggetto (singolo o collettivo) per evitare il ricorso alla violenza. La giustizia è un metodo "riparatorio" intracomunitario: vi si ricorre dopo che un diritto è stato violato, e funziona solo nei conflitti contro singoli soggetti. I tentativi finora sperimentati di una giustizia fra Stati si sono rivelati inadeguati. La negoziazione o trattativa è un sistema sia preventivo che successivo, usato a livello interindividuale e interstatale. I soggetti in conflitto, prima o dopo aver fatto ricorso alla violenza, nella consapevolezza di una parità di forze o di un danno inaccettabile che la parte più debole può infliggere alla più forte, negoziano concessioni e rinunce reciproche. La civilizzazione umana si vanta di avere storicamente sostituito il ricorso all'omicidio individuale o di massa, col ricorso a modelli di arbitrato, giustizia o negoziazione.

Quando uno dei contendenti è talmente forte da poter annientare l'altro, l'umano ed il ferino si omologano. Il più forte prende il sopravvento sul più

debole. La specie umana ha la colpa di avere reso l'omicidio ed il genocidio modalità abituali di gestione del conflitto. Nelle diverse civilizzazioni pre-umanistiche erano frequenti i casi di annientamento oltre che di un singolo "colpevole" o competitore, anche della sua famiglia, tribù, o popolo. L'omicidio o lo sterminio di massa avevano come unica alternativa la riduzione in schiavitù. La sola via di scampo all'omicidio, nel caso di un totale squilibrio fra forte e debole, era la totale sottomissione del secondo al primo, e la rinuncia ad ogni tipo di conflitto, competizione o "reato".

In forme simboliche o mistificate, la logica dell'annientamento del più debole ad opera del molto più forte vige ancora oggi. Basta vedere come finisce un soggetto debole che intenta una causa giudiziale contro uno molto più forte. O come viene distrutta una piccola impresa che compete con una multinazionale. O come viene annientato – con guerre economiche, dazi ed embarghi – un piccolo Stato che contrasta una grande potenza. La scelta più diffusa resta ancora quella della rinuncia a conflitti, competizioni o reati.

Spesso tuttavia il rapporto di forza fra contendenti non è così squilibrato. Al fine di limitare spargimenti di sangue fra soggetti a forze equivalenti, la civilizzazione moderna ha dunque esteso le aree di ricorso all'arbitrato, alla giustizia, alla negoziazione. Nei rapporti privati, gli Stati hanno avocato a sé

l'uso legittimo della forza, rendendo illegale il ricorso alla "giustizia" privata ma anche molte forme di arbitrato e negoziazione, come nei casi di reati penali. I familiari di una donna violentata non possono "giustiziare" l'aggressore; coloro che subiscono un furto non possono punire il ladro; il datore di lavoro scorretto non può essere aggredito dal lavoratore che ha subito il torto. I parenti del sequestrato non possono negoziare coi rapitori, i negozianti non possono ricorrere all'arbitrato del capo-mafia locale contro gli estorsori. Ciò malgrado, l'area di illegalità è molto diffusa o tollerata in tutti i Paesi civilizzati. Faide familiari, delitti d'onore, omicidi commessi contro rapinatori sono ancora molto diffusi e, in caso di giudizio, spesso costituiscono attenuanti. Ciò nonostante, solo pochi considerano "eroico" chi uccide il violentatore, il competitore delinquente, il rapinatore, o il sequestratore.

La questione è più ambigua nei casi di conflitti fra Stati. La Modernità ha avuto il beneficio di rendere meno pesanti le differenze di peso fra Stati, per via dell'onnipresenza dei mass media, del reticolo di interessi commerciali, economici e politici fra nazioni, e della tecnologia. La pervasività dei media, unità alla maggiore sensibilità della razza umana, rende oggi meno facile e frequente (anche se non impossibile) il genocidio. Il reticolo di interessi fra Stati è la conseguenza della crescente

globalizzazione e diventa un fattore di maggiore forza anche dei Paesi più deboli. Infine la tecnologia è un forte riduttore delle differenze di forza. Avere reso portatile la bomba atomica, e di facile reperibilità gli esplosivi, le armi pesanti e le armi chimiche o biologiche ha messo in grado ogni insignificante piccolo gruppo di uomini di costituire una seria minaccia per uno Stato forte.

Tutte le guerre della prima metà del XX secolo, anche quando si sono concluse con vincitori e vinti (come la prima e la seconda guerra mondiale), non si sono tradotte nell'annientamento degli Stati sconfitti. E tutte le guerre della seconda metà del secolo non hanno nemmeno avuto un vincitore chiaro e definitivo. Il XX secolo è stato il secolo dei grandi bagni di sangue. Ma tutt'al più sono stati eliminati i regimi, mai i popoli. L'Olocausto è stato il tentativo più vistoso di annientamento di un popolo, per fortuna interrotto. Tutte le contese del XX secolo, per quanto sanguinose, si sono concluse con un negoziato fra gli avversari. La trattativa seguente ad un aspro conflitto economico e bellico non ha mai azzerato le richieste della parte sconfitta o più debole. Intanto perché la coscienza moderna rifiuta il genocidio e la schiavitù, ma anche perché uno Stato sconfitto resta pur sempre un mercato economicamente sfruttabile. La non totale umiliazione dell'Italia e della Germania da parte dei vincitori della seconda guerra mondiale, anzi l'averli

aiutati nella ripresa, non solo ha reso agli Alleati un'immagine ancora oggi positiva, ma ha loro offerto mercati enormi che hanno contribuito alla crescita della ricchezza e del potere dei vincitori.
L'assenza di un sistema globale di giustizia fa del terreno planetario una giungla dei rapporti fra Stati, dove vige la regola del più forte, sia pure mediante sistemi vincolati dalla coscienza popolare, dagli intrecci di interessi e dalla tecnologia dell'opposizione. Nei rapporti fra Stati continuano ad essere legali tutti quei comportamenti che a livello intrastatale sono considerati illegali: dallo spionaggio all'omicidio individuale, dal ricatto al sequestro, dal monopolio alla strage. Poiché tuttavia la civilizzazione moderna e post-moderna sono fondate sull'Illuminismo razionalista, pochi accetterebbero l'idea che tutto ciò sia fatto per meri interessi di singoli, gruppi o Stati. Come mai chi uccide il violentatore della sorella da pochi è considerato un eroe e dalla maggioranza un criminale (sia pure con attenuanti), mentre l'esercito che "risponde" con le armi all'offesa verso uno Stato è considerato "eroico"? La risposta sta nell'ideologia dell'onore, che, azzerata nei rapporti individuali, è peculiare nei rapporti fra Stati.
Uno Stato che subisce un'offesa grave – o che ritiene di averla subita – reagisce aggredendo un altro Stato che ha portato l'offesa o che ha appoggiato chi l'ha fatta. Esattamente come nel

privato, il singolo che subisce un'offesa grave va e uccide il colpevole, magari coi parenti ed i vicini di casa. Solo che nel caso dello Stato questa risposta è considerata virile, eroica, dignitosa, ed i militari che vengono inviati a sancire "l'orgoglio" nazionale sono definiti "martiri". In verità simili reazioni sono un mero retaggio barbarico, la cui crudeltà è evidente nella non distinzione fra colpevoli e innocenti, e la cui futilità è dimostrata dall'inevitabile negoziazione che conclude il conflitto. In cosa risiede l'eroismo di chi usa le armi, per aggredire o anche per difendersi da un aggressore? Eroico è semmai chi riesce, senza gesti sanguinari, a negoziare una soluzione del conflitto, anche a costo di essere ucciso. E la dignità di un popolo risiede nella sua capacità di gestire in modo simbolico – cioè negoziando – tutti i conflitti, sia interni che esterni.

Il caso del triste 11 settembre è emblematico di questa concezione primitiva dell'onore. Va premesso che non è ancora chiarito se l'attentato alle Twin Towers sia stata una crudele strage operata dal solo estremismo islamico, o non piuttosto l'ennesimo complotto perpetrato da oscuri gruppi di potere statunitensi. Lo stesso dubbio già autorevolmente affacciato nella vicenda dell'attacco giapponese a Perl Harbour. Va anche premesso che è oggetto di dibattito se la strage dell'11 settembre vada considerata un attacco proditorio

dell'estremismo islamico all'Occidente, o invece una risposta criminale ai numerosi torti che da decenni l'Occidente perpetra verso l'Islam.
Partiamo dalla tesi che la strage sia stata un attacco criminale del terrorismo islamico contro un Occidente pacifico e innocente. Esattamente come nel caso di una strage familiare perpetrata senza fondati motivi. La reazione degli USA prima e di molta parte dell'Occidente poi è stata basata sulla vendetta, la ritorsione, la faida. Prima col bombardamento a tappeto dell'Afghanistan, poi con la guerra all'Iraq, gli USA come Stato offeso hanno prodotto un bagno di sangue – anche di molti innocenti. Ma tale strage reattiva non è stata chiamata come doveva, e cioè vendetta biblica o medievale (in ogni caso barbarica e pre-moderna) oppure difesa ed espansione degli interessi coloniali, bensì difesa dell'orgoglio e dell'integrità nazionale e, più ancora, dell'intero Occidente. Il ricorso esplicito o implicito al concetto di "onore" è fatto di continuo dai sostenitori dell'occupazione anglo-americana, e della permanenza delle sfortunate truppe italiane, in Iraq. Accettare una strage, anche meramente criminale, come un motivo di riflessione e una spinta alla ricerca della giustizia o del negoziato è considerato "disonorevole" dagli Stati, non diversamente che dalla cultura mafiosa. Attaccare con armi potentissime due interi popoli "straccioni", è considerato atto di coraggio, e morire

in questi attacchi viene definito “martirio”. È difficile considerare coraggiosa una reazione armata. Come è difficile considerare coraggioso un attentato contro civili. Ci vuole meno coraggio nel farsi giustizia da sé, che nel pragmatico negoziare.

La “guerra” fra Occidente ed estremismo islamico finirà, come tutte le guerre del XX secolo, con un negoziato. Tutti i morti, tutte le distruzioni, tutto il dolore provocati da questa guerra barbarica del “taglione”, saranno stati l’inutile sacrificio sull’altare della retorica dell’onore. Il vero atto di eroismo e di orgoglio oggi sarebbe quello di negoziare, con l’estremismo islamico, sulla base di un reciproco riconoscimento del diritto ad esistere ed essere diversi, sullo stesso pianeta. Aldilà delle forme, è noto cosa chiedono gli estremisti islamici. Alcune delle loro richieste, come la soppressione dello Stato di Israele, non possono essere accettate, ma altre potrebbero esserlo: per esempio l’abbandono di ogni base militare straniera dal suolo islamico.

Il coraggio di negoziare è la capacità di un’umanità matura, uscita dagli arcaismi di concetti come vendetta, punizione, ritorsione, onore. Negoziare è gestire il conflitto in modo simbolico, prima che scorra il sangue… come fanno gli animali, solo con più intelligenza.

4.3- MAGGIO 2004

4.3.1- Alitalia ed Europa (*6 Maggio 2004, Wildwest)*

Fa un effetto tragicomico sentire gli adoratori del mito Europa che si scandalizzano all'ipotesi di un'Alitalia "in mani straniere".

4.3.2- Eccesso di reazione? *(7 Maggio 2004, Eva Zenith)*

Un milanese si vede ammazzare la moglie ed il figlio da due banditi mascherati, ma dalla "parlata" meridionale. Da vero giustiziare, si imbottisce di armi e gira la Sicilia e la Calabria accoppando passanti e mettendo bombe nelle stazioni: 115 morti per "fare giustizia". I due banditi erano pugliesi e stanno facendo il bagno sul Gargano. Gli Stati Uniti hanno avuto il dolore di 3.000 morti alle Torri Gemelle. Alla ricerca dei colpevoli hanno accoppato 3.500 civili in Afghanistan e oltre 10.000 civili in Iraq. A questi morti aggiungiamo i soldati morti, afghani, iracheni e statunitensi e inglesi e italiani... Mentre Bin Laden sta al mare. Quando si comincerà a parlare di eccesso di reazione?

4.3.3- Torture e omicidi *(8 Maggio 2004, Eva Zenith)*

L'opinione pubblica si indigna per le torture inflitte ai prigionieri iracheni dai soldati USA, ed è giusto. Ma sembra che sia messo in secondo piano che queste torture hanno provocato 25 morti. Questi sono 25 omicidi a sangue freddo, e con l'aggravante della tortura! Come se non bastassero i circa 10.000 civili morti sotto le bombe della "democrazia"...

4.3.4- Chi perde non ha necessariamente torto *(9 maggio 2004, Adamus)*

L'impero romano è stato sconfitto dalla sua decadenza e dalle invasioni barbariche. Possiamo con ciò dire che la civilizzazione degli unni o dei goti fosse superiore a quella latina?
La caduta del muro di Berlino ha visto anche il crollo del comunismo, la supremazia solitaria degli USA e la scomparsa dell'equilibrio bipolare. Questo accadimento ha portato molti osservatori a sancire la superiorità del modello americano su quello antagonista. Può darsi che effettivamente il comunismo fosse una civilizzazione inferiore, incapace di fronteggiare le sfide della tarda Modernità. Può darsi che l'equilibrio del terrore

atomico fosse un costo insostenibile per quasi mezzo secolo di pace in Occidente. Quello che è certo è che tutto ciò non autorizza nessuno ad affermare che la civilizzazione vincitrice "ha ragione". E che la creazione dell'Impero occidentale coincide con la "fine della Storia". Finora, la leadership monocratica ed il progetto imperiale ci hanno regalato solo la fine della pace.

4.3.5- Il nuovo soggetto sarà la Cina *(10 maggio 2004, Adamus)*

Se voi foste il capo della Cina, come vedreste il fatto che gli USA stanno creando un Impero Occidentale, occupando e aggredendo l'Islam?
Attualmente il pianeta è suddiviso fra tre civilizzazioni: la cristiana, l'islamica e la buddista. Con l'inclusione della Russia nella futura Europa e con l'alleanza di questa con gli USA, la civilizzazione cristiana abbraccia territorialmente il pianeta a Nord e a Sud (Australia, Sudafrica, Cile e Argentina sono mere annessioni). Le civilizzazioni islamica e buddista hanno una leadership distribuita nella fascia centrale del pianeta, fra i due Tropici. L'Africa è sostanzialmente annessa all'Occidente. Il Centro e Sudamerica anche, ma in posizione più potenzialmente critica e litigiosa. Quali sono gli interessi della Cina su uno scacchiere di questo tipo?

Mantenere Centro e Sudamerica in stato di effervescenza anti-occidentale, e tenere vivo il conflitto fra Occidente e Islam, sostenendo via via l'attore in maggiori difficoltà. Certo non può vedere di buon occhio una soluzione nella quale l'Occidente, riuscito a sottomettere e imbrigliare l'Islam, sia l'unica potenza mondiale.

4.3.6- L'intervento umanitario è disarmato *(11 maggio 2004, Adamus)*

Coloro che vogliono "non lasciare solo" il popolo iracheno, aiutare la ricostruzione, sostenere il passaggio verso la democrazia, hanno già un esempio nella Chiesa del XX secolo.
La Chiesa, prima con le Crociate, poi con l'Impero spagnolo ed infine col colonialismo, ha per 4 secoli usato il metodo di portare la salvezza ai "pagani" dietro le spade e i cannoni. Ma dal XX secolo la Chiesa ha iniziato a portare il suo aiuto alle popolazioni in modo separato, a volte addirittura antagonista (come in Sudamerica), rispetto ai poteri militari sia locali che internazionali. Religiosi e laici per un secolo hanno portato solidarietà ma anche istruzione, sanità, attrezzature, aiutando le diverse società civili a crescere ed emanciparsi secondo ritmi naturali e con modalità in armonia con le tradizioni locali. Stando sempre bene attenti a

distanziarsi, differenziarsi, a volte anche presentarsi in opposizione. In piccolo, anche organizzazioni come "Medici senza frontiere" fanno la stessa cosa.
Comportamento molto diverso da un'Italia che aiuta l'Iraq con le Forze Armate, sotto il comando militare dello Stato che ha buttato 500.000 bombe sull'Iraq. Se il Governo proponesse di investire tutti i miliardi spesi per i militari nell'invio in Iraq di organizzazioni private, umanitarie e neutrali, in modo del tutto autonomo rispetto all'esercito USA, avrebbe di certo il consenso generale. A chi obietta che una missione disarmata sarebbe pericolosa e potrebbe essere sfruttata dai terroristi, rispondiamo che è vero: migliaia di volte le "missioni" della Chiesa sono state funestate da lutti e sfruttate dai "cattivi" di turno. Ma è proprio questo che le ha rese nobili, accettate, efficaci e degne della attribuzione di "martirio".

4.3.7- Confronto politico o esegesi? *(12 maggio 2004, Adamus)*

La maggioranza degli attuali dibattiti politici non sono più confronti fra scelte diverse, ma solo esegesi di testi legislativi. I competitori continuano a ripetere che vogliono le stesse cose, solo che uno accusa l'altro di contraddizione fra parole e fatti e l'altro replica che questo è falso. Voi volete abolire il

tempo pieno... Per niente, la nostra proposta lo aumenta! Noi vogliamo la pace... ma anche noi! Voi volete togliere i diritti... al contrario, noi finalmente li distribuiamo! Tutti dicono di volere la stessa cosa, ma accusano l'altro di mentire. Il povero cittadino che volesse stare al gioco dovrebbe leggersi tutti i documenti e stabilire da sé, con una profonda esegesi dei testi, chi dice la verità e su cosa. Quando si tornerà ai veri confronti nei quali un Partito dice di volere A e l'altro dice di volere B, o il contrario di A? Se tutti vogliono le stesse cose e si distaccano solo per le modalità, che senso ha votare? Forse questo è lo stile necessario alla ricerca del "centro" che – dicono – fa vincere le elezioni. Non sarà invece che questo farà aumentare di nuovo l'astensionismo?

4.4- GIUGNO 2004

4.4.1- 2 Giugno *(2 Giugno 2004, Wildwest)*

Ammesso che ci sia motivo di festeggiare questa Repubblica Italiana, perché si fanno sfilare strumenti ed operatori di morte? Una Repubblica che si rappresenta col suo aspetto guerriero non promette niente di buono. Perché non fare sfilare rappresentanti degli immigrati, delle città d'arte, degli operatori della moda e della Ferrari, della

musica, cioè delle vere "cose belle" che ci rappresentano?

4.4.2- Aiutatemi a capire *(3 Giugno 2004, Eva Zenith)*

Qualcuno può spiegarmi qual è la differenza fra la voglia della Chiesa di portare la vera religione prima nei Paesi arabi, con le Crociate, e poi nel Sudamerica, al seguito di Colombo; e la voglia attuale della destra e buona parte della sinistra di portare la vera democrazia in tutto il mondo?

4.4.3- Scommettiamo? *(11 Giugno 2004, Mircea Meti)*

Scommettiamo su chi vincerà le elezioni? Destra? Sinistra? Io scommetto una cena che vincerà il partito degli astensionisti. Lunedì avremo un nuovo partito di maggioranza relativa fatto da coloro che sono stufi di farsi prendere in giro dalle oligarchie del potere. La vera rivoluzione l'avremo quando il corpo elettorale sarà ridotto al 30% (e non manca molto!)

4.4.4- Democrazia ideale e democrazia reale[25] *(12 giugno 2004, Acarus)*

La democrazia è un METODO, una serie di procedure formali avalutative, prive cioè di contenuto e valori, per determinare la scelta dei governanti sulla base del meccanismo del prevalere della volontà della maggioranza. Consenso, elezioni, rappresentanza, pluripartitismo sono caratteristiche che appartengono anche a poteri regali, autoritari, carismatici, tribali. Non è una caratteristica nemmeno il cosiddetto "governo del popolo": solo nelle società pre-industriali e in qualche raro caso ci si è trovati in situazioni tali da consentire la democrazia diretta.
Nessuna democrazia rappresentativa è una democrazia, ma un sistema di minoranze organizzate che prevalgono sulla maggioranza dei cittadini singolarmente presi, soffocandoli, limitandone gravemente la libertà e tenendoli in una condizione di minorità. È un sistema di oligarchie. Così come schematicamente presentato qui sotto.

[25] Liberamente rielaborato da: M. Fini, SUDDITI, Marsilio, Venezia 2004

PRINCIPI	DEMOCRAZIA IDEALE	DEMOCRAZIA REALE
UGUAGLIANZA	Il voto deve essere uguale (one man, one vote)	Il voto conta se organizzato in lobbies di partito, economiche, corporative
LIBERTÀ	Il voto deve essere libero	Il voto è truccato, la sovranità si sostanzia in una "tripla delega": partiti, candidati scelti dal partito, rappresentanti eletti
RECIPROCITÀ	I governati devono essere in grado di esercitare controllo sui governanti	Non esiste perché il controllato (rappresentante) è invisibile
PUBBLICITÀ	Gli atti devono essere pubblici e trasparenti	È puramente formale: solo l'atto è trasparente, cosa sta a monte è segregato nei palazzi di governo e di partito
PROCEDURA	Deve esserci rispetto per le procedure (le cosiddette "regole del gioco")	La costituzione materiale (reale) è altra da quella formale: le oligarchie la manipolano a loro uso e consumo.
LEGALITÀ	L'uguaglianza di fronte alla legge	Gli appartenenti all'oligarchia (partitica ed economica) godono di un diritto ad hoc (simile a quello delle oligarchie illegali, mafia e criminalità organizzata)
NONVIOLENZA	Rifiuto della violenza come metodo di soluzione dei conflitti (pubblici e privati)	VERO!!! Ma perché non ne hanno bisogno: gli oligarchi hanno il monopolio della violenza legale attraverso lo stato che hanno arbitrariamente occupato.

4.4.5- Socio-diversità e democrazia *(13 giugno 2004, Mircea Meti)*

- ***Bio e socio-diversità***

La bio-diversità è un paradigma relativamente recente, proposto dalle scienze naturali. Il principio di fondo di questa disciplina è che il pianeta Terra deve il suo sviluppo e la sua sopravvivenza all'infinita varietà e diversità delle specie animali e vegetali che la abitano. Per salvare la bio-diversità occorre difendere le specie in via di estinzione. Dove la bio-diversità si riduce, diminuiscono le possibilità di continuazione ed evoluzione della vita. Varietà significa infatti moltiplicazione delle opzioni, maggiore possibilità di emersione di biotipi vincenti, rafforzamento della vita nel suo insieme. L'ostilità, assai estesa, per i sistemi di procreazione che superino l'accoppiamento fra geni diversi (come l'incesto, la clonazione o la recente partenogenesi) si fonda anche sul timore della riduzione della bio-diversità.

Se tutto ciò è vero per la sfera biologica, non è meno vero per la sfera antropologica. La socio-diversità si esprime in una moltitudine di razze, lingue e dialetti, culture, religioni e credenze, costumi e stili di vita. Tali diversità consentono scambi, innesti e contaminazioni, o semplici influenzamenti, che offrono all'umanità sempre maggiori opzioni e

soluzioni creative ai problemi della Storia. Salvare i panda non è più importante che preservare l'integrità di una tribù amazzonica o una minoranza vietnamita. Difendere un habitat ostile come il mondo artico, ha almeno lo stesso valore che salvaguardare una lingua parlata solo da poche decine di esseri umani. La bio-diversità ha il suo corrispettivo antropologico nella socio-diversità.
La specie umana sta da qualche secolo minacciando la bio-diversità del pianeta, e dalla fine del XX secolo sta sviluppando un progetto di azzeramento della socio-diversità.

- ***Morte del futuro e fine della Storia***

Il tratto più distintivo della post-modernità dell'Occidente è forse quello rappresentato dalla "morte del futuro" unita alla convinzione di "fine della Storia" umana. Tutta la Modernità aveva il suo propellente nel concetto di "sviluppo", cioè di evoluzione, cambiamento, trasformazione. L'Evo immateriale, cioè la Tarda e Post Modernità, sembra pervaso dal concetto di conservazione, cristallizzazione, replicazione. I soli scenari profetici attualmente diffusi hanno a che fare con le catastrofi: ambientale, virale, climatica. Non si conosce alcun Progetto forte per l'Occidente o per il pianeta che superi il brevissimo termine. La civilizzazione occidentale, coi suoi apparati concettuali di Stato nazionale, democrazia

rappresentativa, mercato e stile di vita urbano e piccolo borghese, si considera l'ultimo e definitivo modello di società. Il cui unico progetto è quello della colonizzazione planetaria. L'evidente disegno imperiale dell'Occidente si fonda, in senso ideologico, sull'assunto dichiarato dell'esportazione della propria ideologia, anche in modo violento, quando i modi non violenti non bastano. Esiste un quasi totale consenso di tutte le forze politiche su questo assunto. Il cosiddetto centro-sinistra bombarda Belgrado, e il cosiddetto centro-destra occupa l'Iraq: in entrambi i casi per il "bene" dei popoli, che così possono fare proprio il "modello finale" dell'Occidente.

Questa ideologia è il più grande attacco alla socio-diversità della storia umana, per l'ampiezza del disegno e dei mezzi impiegati. La giustificazione di questo attacco risiede nell'idea che non esista oggi, né sia possibile in futuro, un'alternativa migliore (o, se non migliore, legittima) alla società occidentale con tutto il suo apparato ideologico. Fatto di Stato nazionale, democrazia rappresentativa, libero mercato, lavoro, welfare, ruolo della donna, comportamenti sessuali, educazione, istruzione e informazione. I più ambiziosi imperi della storia si limitarono ad esportare su larga scala alcuni aspetti della civiltà più forte, oppure tutti gli aspetti ma in porzioni limitate del pianeta. L'impero post-moderno d'Occidente intende esportare tutta la sua civiltà in

tutti gli angoli del pianeta. Il mondo come fotocopia dell'Occidente. L'Occidente come frattale del mondo.
La socio-diversità viene annullata, e la vita del pianeta rischia la fine per la vittoria di uno mono-cultura.

- ***Autodeterminazione dei popoli e tempo***

La socio-diversità può essere tutelata solo dal vecchio principio dell'autodeterminazione dei popoli, che ha ispirato la nascita di tutti gli Stati moderni, ma che la globalizzazione, nel suo lato più colonialista, sta uccidendo. Questo principio si basa sull'assunto che qualsiasi regime un popolo abbia, è un regime scelto o tollerato dalla sua maggioranza. Non esiste un popolo governabile da una minoranza, senza il consenso della maggioranza, se non per un breve tempo. E se questo popolo esiste, non è pronto per un regime migliore. Nessuna Costituzione "octroyée" può fondare una vera democrazia. La quale non vive di dichiarazioni o di idealtipi ma di cultura, ceti intermedi, senso della comunità unita al valore dell'individuo, competenze, laicità.
Da un certo punto di vista, nemmeno le democrazie rappresentative sono regimi che raccolgono il generale consenso. Il che è provato dalle crescenti aree di astensionismo elettorale. Qualcuno sostiene che l'Occidente si caratterizza per avere democrazie rispettose dei diritti civili, ma l'affermazione è più

ideologica che concreta. Si può dire che vengono rispettati i diritti civili dei cittadini che sono dentro il sistema, ma ciò avviene in tutti i regimi del pianeta (anche nei peggiori). I cittadini devianti o antagonisti in Occidente non sono poi così rispettati se pensiamo all'irredentismo irlandese, al separatismo basco o corso, alla pena di morte o ai due milioni di carcerati negli USA (in prevalenza neri).

La principale questione correlata all'autodeterminazione è quella del tempo. Non si possono paragonare regimi diversi, se non tenendo conto del tempo soggettivo di ciascuno dei popoli. L'aggressione di Saddam in Iraq è stata un atto imperialistico, ma per nulla diverso da quelli fatti dagli inglesi in Africa meno di 100 fa. La repressione delle minoranze in molti Paesi totalitari, non divergono (se non per il tempo) da quella che gli USA hanno fatto subire ai pellerossa prima ed ai neri poi. L'apartheid del Sudafrica è stato molto più criticato di quello sperimentato negli USA, che hanno dato il voto ai neri alla fine degli Anni Sessanta ed hanno continuato per almeno un decennio a praticare la segregazione. L'Europa si è liberata dalla pena di morte: sarebbe un buon motivo per decidere sanzioni contro gli Stati Uniti? Le donne islamiche usano spesso il velo, come le nostre suore, ma anche come le donne europee che usavano i cappelli con veletta e le gonne alla caviglia, negli

Anni Trenta. Sbandieriamo l'istruzione obbligatoria come se fosse un nostro patrimonio secolare, mentre ce l'abbiamo da meno di 40 anni e siamo ancora oggi qui a registrare tassi significativi di "evasione". Ci scandalizziamo per l'ingerenza della religione nella politica dei Paesi islamici, ed abbiamo avuto un regime demo-cristiano per mezzo secolo.
Ogni popolo ha il regime e lo stile di vita che sceglie o che la sua maggioranza accetta. I Paesi esteri possono influenzare, stimolare, richiedere, aiutare, fornire assistenza, ma sono credibili solo se basano queste azioni sullo scambio leale e la reciproca contaminazione. Che non può essere: noi vi imponiamo la nostra civilizzazione con le armi, ed in cambio vi facciamo aprire chioschetti del kebab ad ogni angolo di strada. E non è insensibilità, ma rispetto, assistere impotenti a fatti di sangue, guerre civili o stragi che si registrano nei Paesi non democratici. Anche l'Inghilterra, la Francia, gli USA, l'Italia e la Spagna sono nate da guerre civili, stragi e terrorismo. Avremmo accettato un intervento islamico per "pacificare" la Rivoluzione francese, il conflitto anglo-irlandese, la guerra fra Nord e Sud degli USA? Accetteremmo che l'Unione degli Stati arabi arrivasse in armi a Gaza per "normalizzare" la zona?

- ***Esportare l'ideologia, non la civilizzazione reale***

L'Occidente vuole imporre la sua ideologia, non la sua civilizzazione reale. La sovranità nazionale è un punto centrale dell'ideologia, ma in concreto l'impero occidentale ritiene inviolabile la propria sovranità e molto limitata quella altrui. Cosa succederebbe se l'Italia volesse chiudere tutte le basi americane sul suo territorio? La democrazia parlamentare rappresentativa, secondo punto cardine dell'ideologia, è già molto traballante nella realtà concreta dell'Occidente, ma nei Paesi colonizzati è sempre simulacro. Sarebbe concesso all'Iraq un Primo Ministro fondamentalista, sia pure eletto liberamente? (Algeria docet). Il libero mercato, altro idolo dell'ideologia occidentale, viene invocato istericamente nei Paesi poveri, ma costantemente contraddetto nel cuore dell'Impero, con barriere doganali, normative esclusive, legislazioni corporative. Il lavoro viene dichiarato un diritto universale, garantito, tutelato, salvo poi essere in concreto un privilegio, sempre più indifeso e soprattutto sempre più insensato. La donna deve essere libera di decidere, ma in Francia non può scegliere il velo. L'informazione deve essere libera, purché sia conforme ai dettati del potere dominante. La controinformazione in Occidente sta nelle "riserve", come i samiszdat nei vecchi regimi

comunisti. Accusiamo Al Jazeera di essere troppo filo-islamica, ma nessuno nota quanto sia filo-USA la Rai.
La vera democrazia si fonda sulla socio-diversità e sull'autodeterminazione, fino ad accettare che questa arrivi a negare la democrazia. Altrimenti è una forma mascherata di totalitarismo. La democrazia e lo Stato moderni non hanno mai saputo superare la contraddizione del rapporto con coloro che li rifiutano. Ed in ciò denunciano la loro natura cripto-totalitaria.

- ***L'Occidente: un predatore suicida***

L'Occidente si comporta come una razza predatrice che mangia tutte le razze dell'ecosistema, fino a non avere più niente per alimentarsi. Ed allora potrebbe iniziare a mangiare se stesso. Naturalmente è prevedibile che questo non avverrà perché la Storia non è affatto finita, e ci sono almeno altre due specie di predatori competitori che non possono essere "mangiati": le civilizzazioni islamica e zen. Ma è l'atteggiamento che conta. L'Occidente non accetta la socio-diversità ed usa tutti i mezzi ideologici per legittimare ogni aspetto di se stesso.
Il terrorismo, per esempio. Il terrorismo è una pratica ingiustificabile, quanto la guerra che ne è l'immagine speculare. Ma in epoca moderna il terrorismo è stato inventato dall'Occidente, non dall'Islam. Anzitutto da gruppi di origine cristiana:

irlandesi, baschi, corsi, tirolesi, anarchici, brigatisti. Poi anche da ebrei: lo Stato di Israele è stato partorito anche col terrorismo dell'Irgun. Il terrorismo è stato usato anche dalla Resistenza italiana e francese. Cosa ci autorizza ad affermare che il terrorismo dell'Occidente era buono, mentre quello iracheno è cattivo?
Ma la questione riguarda ogni aspetto della civilizzazione. Un Occidente che dà una legittimazione esclusiva alle proprie forme politiche, alla propria ideologia del lavoro, alla propria concezione dei ruoli sessuali, dei sistemi di istruzione ed educazione, di fatto riduce ad un solo sentiero la ricchezza dell'evoluzione antropologica del pianeta. Rendendo illegittima la diversità, la nostra civilizzazione allucina la "fine della Storia" e si nega ogni possibile cambiamento futuro. Anche in questo risiede la radice dell'evidente depressione e senescenza psichica del glorioso Occidente. Ed anche per questo il XXI secolo ha dato il via ad un conflitto globale dai tratti evidentemente suicidari.

4.4.6- Libertà di critica o antiamericanismo? *(14 giugno 2004, Eva Zenith)*

Coloro che criticano la politica internazionale degli USA, vengono strumentalmente accusati di "antiamericanismo". È lo stesso meccanismo illogico

con cui i comunisti accusavano i critici di "anticomunismo". D'altronde anche coloro che sono accusati di "antiamericanismo" commettono un grave errore quando fanno un distinguo fra l'amministrazione Bush e gli americani. A parte i dettagli di broglio e di errori contabili nelle elezioni USA, Bush resta un Presidente democraticamente eletto dalla maggioranza degli americani. Malgrado la sua enorme antipatia, non può essere considerato un dittatore che ha preso il potere con un colpo di Stato. Ciò significa che la politica dell'amministrazione Bush va considerata la politica americana tout court, allo stesso modo con cui la politica del Governo Berlusconi va considerata come la politica italiana. Criticare Berlusconi significa essere "anti-italiani"? Questo argomento non è ancora stato usato (lo sarà presto) nemmeno dai fedelissimi del nostro Governo. Criticare la politica USA non significa odiare pregiudizialmente un Paese che per molti versi è diventato il paradigma della nostra vita quotidiana. Magari i critici odiano Bush e la politica estera americana, ma non la lingua italo-americana che è ormai vincente anche fra le frange antagoniste. Non odiano il cinema o la musica o l'arte o l'architettura o lo sport degli USA. Non odiano gli hamburger né la Coca Cola. Insomma, attaccare un aspetto di un Paese non significa odiarlo in toto e pregiudizialmente, né per farlo è necessario ricorrere alla finta scissione fra

Governo e Paese. Non siamo anti-americani se lottiamo contro la politica estera americana; non siamo anti-italiani se lottiamo contro le follie del Governo; non eravamo anticomunisti quando criticavamo il regime sovietico; né eravamo antigovernativi quando biasimavamo l'aggressione a Belgrado.

4.4.7- Il 2 Giugno come inno al militarismo *(14 giugno 2004, Eva Zenith)*

La Seconda Repubblica ha fatto del militarismo uno dei suoi fondamenti. In linea con l'ipotesi per la quale la globalizzazione affida agli Stati nazionali una mera funzione di "ordine pubblico".
La Prima Repubblica ha avuto un'infinità di difetti, ma una cosa ha consegnato alla Storia: cinquant'anni di estraneità ad ogni forma di militarismo. La Seconda Repubblica invece maschera con la retorica patriottica un evidente ritorno al bellicismo fascista. Come se amare la Patria significhi non solo piazzare ovunque bandiere e inni nazionali, ma ripescare tutto l'armamentario bellico delle sfilate, delle parate, dei generali in tv, dei militari chiamati eroi per il solo fatto di indossare una divisa. La televisione è piena di telenovelas con protagonisti militari, poliziotti, carabinieri. Ci si fa un vanto pubblico del fatto che l'Italia è il sesto produttore al mondo di strumenti di

morte. Il fatto che l'Italia pulluli di basi militari americane e che buttiamo soldi per una NATO di cui non è chiaro alcun compito, non sono più nemmeno argomenti di dibattito. Ci si commuove di fronte al volo di bombardieri del costo di 10 miliardi l'uno. Festeggiare il 2 Giugno significa far sfilare migliaia di soldati armati fino ai denti. Quando un Paese si identifica con le armi che ha, il futuro non promette niente di buono.

4.4.8- La sinistra non è credibile quando critica il militarismo *(15 giugno 2004, Eva Zenith)*

Non è credibile questa sinistra, che critica Berlusconi e Bush, con le mani ancora odoranti di polvere da sparo (o di uranio impoverito) con cui ha bombardato Belgrado. Le acrobazie dialettiche con cui la sinistra distingue fra l'attacco a Belgrado e l'attacco a Baghdad sono del tutto capziose. La filosofia di fondo delle due aggressioni è la stessa: ingerenza armata negli affari di altre aree geopolitiche, basata sull'arroganza di possedere una superiorità morale e culturale. Sinistra e destra sono accomunate dalla fede religiosa del XXI secolo: la fede verso la democrazia, intesa però come mero regime elettorale e rappresentativo. Noi, membri attivi dell'Impero e principali azionisti della "Globalizzazione S.p.A.", decidiamo cosa è bene e cosa no, per gli jugoslavi, per gli afghani, per gli

iracheni: e se qualcuno non è d'accordo, lo bombardiamo.

4.4.9- Perché in Italia non si possono abbassare le tasse *(28 giugno 2004, Wildwest)*

In Italia non è possibile abbassare le tasse, se non dopo una vera rivoluzione che non verrà mai. La sinistra fa finta di non capire che l'abbassamento delle tasse non ha nulla a che fare con la felicità o con la ricchezza. La riduzione delle tasse ha a che fare solo con la libertà, che è un bene di scarso interesse nel nostro Paese. Un Paese che da sempre preferisce il "familismo", le corporazioni, le società segrete o le cosche alla libertà. Per ridurre le tasse qualsiasi Governo deve ridurre le spese e cioè i cosiddetti "servizi". I cittadini, con i soldi risparmiati dalle tasse, dovrebbero comunque pagarsi i "servizi" non più erogati dallo Stato. In termini economici, il bilancio dei cittadini non subirebbe grandi variazioni. La vera rivoluzione sarebbe nella possibilità di scelta dei cittadini su quali "servizi" finanziare e quali no, oltre che nella loro emancipazione da numerosi "servizi" sgraditi e mai richiesti. Ed è questo che rende impossibile ogni significativo abbassamento delle tasse. Perché lo Stato dovrebbe dimezzare il numero dei propri dipendenti. L'Italia ha circa 20 milioni di lavoratori.

Di questi, circa 4 milioni sono dipendenti dello Stato (il 20%), ed altri 4 milioni sono collaboratori dello Stato o degli Enti locali come appaltatori, convenzionati, beneficiari. Significa che il 40% della forza lavoro in Italia è mantenuta dallo Stato, che la paga proprio con le tasse, esorbitanti quanto irriducibili. Il Governo dei sogni di molti dovrebbe dimezzare questi dati, allineandosi alle percentuali di altri Paesi occidentali. Ma il dimezzamento avrebbe due conseguenze improponibili: 1) il dimezzamento dei controlli e dei "servizi" con cui Governo ed Enti Locali reprimono i sudditi; 2) la perdita del lavoro di circa 4 milioni di operatori che dovrebbero riciclarsi per passare dal mercato pubblico e quello privato. È intuitivo che simili scelte, anche se fatte gradualmente e con tutti gli ammortizzatori possibili, porterebbero l'Italia ad una guerra civile. Una vera diminuzione delle tasse avrebbe contro l'oligarchia del potere pubblico, che proprio dai "servizi" e controlli omnipervasivi trova un alibi alla sua esistenza ed al suo sviluppo. Ma avrebbe anche contro tutte le corporazioni, che sono la colonna portante dello Stato italiano.

4.5- OTTOBRE 2004

4.5.1- Non riesco a crederci *(3 ottobre 2004, Guglielmo Colombi)*

- Non riesco a credere che gli USA abbiano messo sotto processo Clinton, fino all'orlo della destituzione, per avere mentito su pratiche sessuali, mentre nessun processo sia stato avviato per Bush che ha mentito sull'11 settembre, sulle armi di distruzione di massa, sui legami con Bin Laden...
- Non riesco a credere che un Presidente della Repubblica "esterni" un comunicato al giorno su ogni argomento, senza che qualcuno esprima una critica (nel secolo scorso ci facevano studiare sull'obbligatorietà dell'afasia presidenziale!)
- Non riesco a credere che i Radicali, dopo aver fatto e vinto grandi battaglie, si siano ridotti a scatenare un dibattito ideologico sulla "fecondazione assistita", che in concreto interessa meno di 5.000 coppie.
- Non riesco a credere che la gerarchia cattolica stia per scendere in campo a difesa della legge sulla "fecondazione assistita", dopo che ha snobbato persino il Papa sulla guerra in Iraq: difendere la vita delle cellule embrionali è più

importante che difendere 100.000 esseri umani già nati?

- Non riesco a credere che sui media italiani non trapeli nemmeno l'ombra delle informazioni che girano sulla Rete sull'11 settembre, sul terrorismo, sul progetto imperiale.
- Non riesco a credere al silenzio generale sull'antrace, Saddam Hussein, i processi per Abu Graib, l'ampliamento delle basi militari.
- Non riesco a credere che si continuino a chiamare "volontari" tutti quelli che lavorano all'estero, percependo un regolare ed a volte abbondante compenso.

4.5.2- T.S.O. – Trattamento Sanitario Obbligatorio *(8 ottobre 2004, Acarus)*

Un amico di vecchia data mi sollecita quasi quotidianamente a riflettere sullo stato di salute, segnalando come la mia vita sia – giorno dopo giorno – sempre più "a rischio".
Ménage sedentario, peso superiore al "dovuto", consumo di alcool nella media (in relazione alla mia origine veneta) e, dulcis in fundo, dipendenza da tabacco significativa e oramai oltre che ventennale. In maniera ironica, ma anche con qualche parola di serio rimprovero, egli profetizza che tra qualche anno verrò recluso a forza per ristabilire un

equilibrio psicofisico tale che mi consenta di vivere almeno quanto previsto dagli standard della media occidentale.
Nonostante a caldo la mia reazione sia di mandarlo a quel paese, successivamente a freddo non posso che amaramente dargli ragione! I segnali della mia futura reclusione ci sono già tutti nell'oggi: la sua profezia ha un vasto sostegno popolare e sempre più ampia legittimazione legislativa.
La libertà individuale di scegliere come vivere è sottoposta ad una limitazione che definire oppressiva è poco: la salute è oggi uno dei più preziosi oggetti sul mercato ed è essenzialmente misurata in termini socio-economici costo/beneficio.
Chi è sano lo deve rimanere il più a lungo possibile.
Chi è a rischio deve cambiare comportamenti.
Chi è malato deve curarsi, ma guarire in fretta… oppure perire.
Per ogni comportamento (presunto) deviante gli standard (maschio, 1,80, 70 KG, no fumo, poco alcool e caffè, jogging settimanale), le campagne di informazione, sensibilizzazione e cosiddetta prevenzione fioriscono. Il senso di tali iniziative può essere anche buono: offrire informazioni per sapere di cosa si può morire e contemporaneamente consentire allo Stato di risparmiare soldi. Lo slogan potrebbe essere: meno malati, meno spesa sanitaria, meno tasse (aggiungo io!). Ma a giudicare da come vanno le cose, mi sembra che l'equazione non stia

funzionando. Infatti gli obblighi normativi che, in quasi contemporanea negli ultimi anni, hanno accompagnato la scelta salutista di migliaia di italiani, sono stati nel segno del più bieco proibizionismo. In linea con il paternalismo che connota il welfare da oltre 50 anni nel nostro bel paese. Siccome l'individuo non è in grado di capire che lo "stanno facendo per il suo bene", loro vietano il vietabile, obbligano all'obbligabile. Ma l'obiettivo non è la salute dei cittadini, ma la loro progressiva subordinazione. L'alcool ne è l'esempio emblematico: sconsigliano l'uso dell'alcool, aumentano le imposte su di esso, ma lo promuovono in tutto il mondo come il must del made in Italy, ne pubblicizzano il consumo in tutte le maniere.
Dunque il dogma salutista viene promulgato per obbligare a vivere più a lungo, in sicurezza per sé e per gli altri e, contemporaneamente, per limitare, con una prassi paternalista e proibizionista, la nostra libertà. Naturalmente attraverso l'abile giustificazione dei competenti organi scientifici e il megafono dei mass media, che come ben sappiamo però, di volta in volta e negli anni, cambiano parere (a proposito la cioccolata, fa bene o male?!), ma che in fondo quasi mai si discostano dagli interessi di chi governa lo Stato e il Mercato (dei farmaci e dell'alcool, in questo caso).
Per ora io ho scelto di resistere alle pressioni del mio vecchio amico.

Non vado dal medico, non faccio analisi (di qualsivoglia liquido appartenente al mio corpo), evito accuratamente ospedali e farmacie. Sono sovrappeso, continuo a fumare, bevo come i miei coetanei veneti. Non faccio sport, né frequento palestre o parchi per il jogging.
Non ho memoria di un'influenza o di altra malattia. Ritengo di essere sano, anche di mente.
Non so fino a quando ci riuscirò! Per quelli come me il TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) è dietro l'angolo. Spero solo che sia dietro l'angolo di un'altra vita.

4.6- NOVEMBRE 2004

4.6.1- Quale democrazia? L'Occidente è retto da regimi medievali *(5 Novembre 2004, Guglielmo Colombi)*

1) COSTO- Ogni candidato spende miliardi (il fatto che i soldi non siano suoi – ma questo è sempre meno vero – non conta): che differenza c'è con l'acquisto delle cariche dei regimi monarchici?
2) EREDITÀ- Ormai vengono eletti solo figli, cognati, nipoti. Le cariche sono ereditarie: dai Kennedy a Bobo Craxi.
3) VOTAZIONI- In quasi tutte le elezioni raramente si supera il 60% dei votanti. In certe

elezioni si resta al 40%. Che differenza c'è da quando potevano votare solo i possessori di censo, e non potevano votare le donne o i neri?

4) BROGLI- Se quello che è successo in Florida alla prima elezione di Bush fosse accaduto in un regime africano, la stampa avrebbe parlato di elezioni "farsa".
5) RAPPRESENTANZA- Contrariamente ai fondamenti della democrazia, i regimi occidentali si basano sul governo delle minoranze. Votando infatti meno del 60% della popolazione, chi vince le elezioni raramente arriva a rappresentare il 30% del popolo. Molti governi "democratici" si fondano sul consenso di 2 o al massimo 3 cittadini su dieci.
6) CONDIZIONE DELLA DONNA- È più orribile il burka o uno stupro ogni due minuti? (statistiche USA)
7) DIRITTI CIVILI- Le democrazie hanno il maggior numero di carcerati; il maggior numero di cause pendenti; la più frenetica attività legislativa. È da dimostrare che in Occidente i cittadini abbiano più diritti, a parte quello (del tutto superfluo) di votare.

4.6.2- Efficienza USA perduta ***(4 Novembre 2004, Eva Zenith)***

Le file davanti ai seggi USA hanno commosso i benpensanti facendo loro affermare che "è una prova di democrazia". I malpensanti hanno visto nelle file solo l'ennesima prova della decadenza organizzativa degli americani, che non sanno più nemmeno organizzare le loro elezioni.

4.6.3- Impero barbarico ***(4 Novembre 2004, Adamus)***

Ci eravamo illusi, ma abbiamo trovato l'ovvietà di una maggioranza americana barbarica che ama la vendetta eseguita con la pena di morte e con la guerra

4.6.4- Siamo tutti Unni ***(4 Novembre 2004, Mircea Meti)***

Le elezioni americane sono un brutto colpo all'ottimismo. D'altronde registrano ciò che era già un'intuizione realistica. La maggioranza dell'Occidente è conservatrice quando non reazionaria, barbarica, e attratta da una sorta di propensione alla catastrofe.

4.6.5- Filosofia politica USA ***(7 novembre 2004, Wildwest)***

Difendere i regimi totalitari contro i ribelli locali, se questi non sono filoamericani (v. Argentina o Arabia Saudita). Difendere i ribelli locali contro i loro regimi, democratici (v. Cile, e non v. Cuba-), se questi non sono filoamericani.

4.6.6- Telegiornali *(8 Novembre 2004, Guglielmo Colombi)*

Tutta l'informazione televisiva è uguale e basata sulle 3P: promozione, pettegolezzi, prediche.
Un terzo del tempo è dedicato alla promozione di spettacoli, libri, incontri di calcio, soubrette, e comici. Un terzo del tempo a "il tale ha detto questo, e il talaltro gli ha risposto questo": quando non ci sono all'orizzonte matrimoni reali, fidanzamenti di veline o tagli di nastri. Ma l'apoteosi è raggiunta con l'ultimo terzo del tempo. Dedicato a prediche di fronte alle quali quelle fatte in chiesa sembrano divagazioni: a favore del casco e della cintura, della dieta del giorno, della prevenzione dentaria, delle campagne benefiche, della raccolta differenziata; oppure contro il fumo, l'importazione di animali esotici, l'abbandono dei cani, l'alimentazione malsana…
L'informazione tv ha preso il posto del parroco, solo con metodi più arroganti.
E i fatti? Be' a quelli resta il 10% del tempo. Riempito da un comitato televisivo occulto (composto dai direttori di tutte le sei testate) che si

incarica di scegliere gli stessi fatti da trattare e i sinonimi da usare per i testi (le immagini sono quasi sempre le stesse).

4.6.7- I tre cerchi *(12 Novembre 2004, Acarus)*

Identità, azione, comportamenti, atteggiamenti sono influenzati da tre fattori che, come cerchi concentrici, giungono sino all'interiorità delle singole persone. Ambiti, relazionali e sociali, che possono sincronizzarsi, lavorare in parallelo oppure dischiudersi come stadi temporali di un processo unificante.

Le influenze storiche e politiche rappresentano il cerchio più esterno. Le ideologie preparano il terreno all'azione dei singoli. I singoli legittimano e sostengono la violenza dello stato. Vengono creati appositi organismi statali e parastatali per perseguire i fini desiderati. Con sforzi immani e con tutti i mezzi possibili, i regimi politici cercano di modellare la socialità secondo i propri principi e valori. La propaganda, oggi, lavora affinché gli individui interiorizzino l'immagine di un nemico odioso e minaccioso.

Così all'occorrenza "loro" possono premere più facilmente il grilletto. Trovando nel contempo

un'adeguata giustificazione per le atrocità inflitte a persone indifese: recluse senza saperne il perché. La cultura della crudeltà agisce in profondità. Confidando in una massa obbediente.

Nel cerchio intermedio possiamo collocare l'influenza esercitata dalle strutture socio-organizzative. La burocratizzazione delle relazioni, la divisione dei compiti, l'irrigidimento dei ruoli, la routine, i training di formazione, sono tutti potenti sedativi per la coscienza. Ne discende un set mentale che impedisce agli individui di riconoscere i discorsi che stanno modellando la loro soggettività.

Perché offre acriticamente e meccanicamente il senso di ciò che accade e le aspettative normative relative alla posizione che ogni singolo deve occupare all'interno dell'organizzazione.

Infine a ridosso dell'azione si colloca il terzo cerchio. Dove nel corpo a corpo di individui contro altri individui, nei rapporti diretti con l'autorità, si consumano diversi processi psicosociali: la cieca obbedienza, la disumanizzazione della vittima, la neutralizzazione della responsabilità, la desensibilizzazione emotiva, il disimpegno morale. Fenomeni che producono effetti psicologici e fisici nefasti sui perseguitati ma capaci di lasciare segni negativi anche nella psiche dei perpetratori.

Dopo "ground zero" abbiamo assistito al diffondersi di una cultura (ideologia e prassi) dell'autoritarismo. Le parole e i gesti dei leader guidano pensieri e azioni collettive verso una realtà sociale connotata da rigidità identitarie. L'estraneo transita dalla condizione di alterità a quella di mostruosità. E in questa condizione di assolutezza anche i "cittadini" cessano di avere diritti accompagnando il lavoro di appositi apparati finalizzati alla neutralizzazione del pericolo.

Sostegno o indifferenza, non importa: tutti siamo all'interno di un processo che plasma credenze e influenza comportamenti.

Il ritorno dei confini risponde all'onda lunga della decadenza democratica.

La socializzazione della paura addomestica l'indignazione.

Così per il Potere i benefici sono più convenienti dei costi.

INDICE-SINOTTICO

Mese e Anno	Titolo	Autore
Luglio 2001	In margine ai fatti di Genova	Adamus
Settembre 2001	In margine ai fatti di New York Scacco al re: finale di partita?	Adamus F. Bellizzi
Ottobre 2001	Genova: prove tecniche di dominio 8/10/2001: prove tecniche di guerra mondiale	Acarus G. Colombi
Febbraio 2002	Teoria del campo e paradossi della critica politica	E. Zenith
Giugno 2002	Noi non siamo quello che dite Stato fascista Chi avesse ancora dubbi sulla dannosità dell'ordine degli psicologi, si legga questa chicca Tribù Ritorno agli anni di ferro: i Cinquanta Chiasmo interrogativo Ancora sui Cinquanta	E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith

Mese e Anno	Titolo	Autore
Agosto 2002	Scienza e mass media come nuove tecnologie Dare la vita per un ideale Responsabilità Incendi, inondazioni e guerra Preti pedofili Tolleranza Totalitarismo e ribellione È doloroso ammetterlo, ma il terrorismo paga	E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith G. Colombi
Settembre 2002	Quanto siamo peggiorati! Evviva l'Europa La polemica anti-Berlusconi e la pochezza della sedicente sinistra	E. Zenith E. Zenith M. Meti
Novembre 2002	Alienazione È tutto chiaro Una domanda a proposito della crisi della sinistra Sovversione Democrazia o corporazioni?	E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith E. Zenith
Dicembre 2002	Esportare la democrazia? AIDS Condono anagrafico Neototalitarismo	E. Zenith E. Zenith Acarus E. Zenith
Gennaio	Come nasce il totalitarismo?	E. Zenith

Mese e Anno	Titolo	Autore
2003	Ancora Europa	E. Zenith
	Guerra obbligatoria	E. Zenith
	Adescamento?	E. Zenith
	Guerra fra tirannie	E. Zenith
	Obsolescenza della forma democratica	E. Zenith
	Adel Smith, Forza Nuova e la caccia alle streghe	Acarus
	Ispezioni?	E. Zenith
	Corruzione	E. Zenith
	Invadenza	E. Zenith
Febbraio 2003	Algeria docet	E. Zenith
	La giusta guerra preventiva	E. Zenith
	Cosa vuole l'Islam?	E. Zenith
	Illusioni	E. Zenith
	Mi sono persa qualcosa? (1)	E. Zenith
	Mi sono persa qualcosa? (2)	E. Zenith
	Genocidi e stermini di massa	E. Zenith
	Ispezioni	G. Colombi
	L'intolleranza come reazione alle frustrazioni e strumento di controllo	M. Meti
	Il futuro in tre partiti	M. Meti
	Tesi contro l'imminente guerra in Iraq	M. Meti
Marzo	Ultime riflessioni prima degli	M. Meti

Mese e Anno	Titolo	Autore
2003	spari	
	L'esilio di Bush	E. Zenith
	Interdizione	M. Meti
	Curdi, Navajos e Irlandesi	M. Meti
	250mila soldati ai confini	G. Colombi
	Divieto di "net-sciopero"	E. Zenith
	Gli USA contro la dittatura?	E. Zenith
	A proposito di scioperi	E. Zenith
	Fantaguerra – 6 ragioni per non farla	G. Colombi
	Lettera al direttore… in attesa dell'attacco all'Iraq	F. Bellizzi
	Giornalismo e guerra	E. Zenith
	Ginevra?	M. Meti
	Gratitudine	E. Zenith
	L'elefante e il topo	E. Zenith
	Russia e Cina	E. Zenith
	L'Iraq insegna	E. Zenith
	I media!	F. Bellizzi
	Legittima difesa degli USA?	Adamus
	Varie reazioni	E. Zenith
	Ginevra	Adamus
	Presidente e vu' cumpra	E. Zenith
	Domanda	Adamus
Aprile 2003	Neofascismo eugenetico	M. Meti
	Democrazia?	E. Zenith
	Violazioni delibere ONU?	E. Zenith

Mese e Anno	Titolo	Autore
	Ultimissime dal fronte delle notizie censurate Quiz Bush in guerra contro gli americani (E)lezioni democratiche	E. Zenith M. Meti Adamus Acarus
Maggio 2003	Democrazia americana? Tabaccai e USA Echelon e la stazione di Verona	E. Zenith M. Meti Acarus
Luglio 2003	Al di qua delle colonne d'Ercole, ovvero dell'inviolabile tabù chiamato democrazia	Acarus
Settembre 2003	Il progetto eugenetico si estende Eugenetica Ancora regole?!?! Verona città okkupata	E. Zenith E. Zenith Adamus Acarus
Ottobre 2003	Telekom Serbia Sesso orale o omicidio? Sanzioni Adozioni Dagli alle sette! Costituzione europea (1) Costituzione europea (2)	M. Meti Wildwest E. Zenith E. Zenith E. Zenith Acarus E. Zenith

Mese e Anno	Titolo	Autore
	Mass Media e santoni Voto agli immigrati Crocifisso nelle aule Errori di Bush, decadenza USA Libertà di stampa? Esercito europeo	E. Zenith E. Zenith E. Zenith G. Colombi G. Colombi G. Colombi
Novembre 2003	Che faccia tosta! Il diritto di essere considerati uomini Martiri o guerrieri? Amo gli USA, ma… Matrix un/due/tre, ovvero la follia dell'illusione occidentale	E. Zenith Wildwest E. Zenith E. Zenith Acarus
Dicembre 2003	Il secondo evo coloniale Cultura mafiosa Il mito dell'UE La democrazia fra tecnocrazia e psicocrazia Le contraddizioni dell'Occidente: guerra, terrorismo, democrazia	E. Zenith M. Meti M. Meti M. Meti M. Meti
Febbraio 2004	Il progetto eugenetico Una sinistra di ragionieri arricchiti	M. Meti Wildwest

Mese e Anno	Titolo	Autore
	Paradosso apparente L'Italia e il suo cavaliere Occidente contro Islam e Buddismo: uno scontro che non possiamo vincere	E. Zenith Acarus M. Meti
Marzo 2004	Progetto eugenetico Stato, legalità, appartenenza Separatismo terrorista Undici Marzo Duemilaquattro E uno! Il coraggio di negoziare e l'equivoco dell'onore	M. Meti Acarus M. Meti Acarus Wildwest E. Georgiakis
Maggio 2004	Alitalia ed Europa Eccesso di reazione Torture e omicidi Chi perde non ha necessariamente torto Il nuovo soggetto sarà la Cina L'intervento umanitario è disarmato Confronto politico o esegesi?	Wildwest E. Zenith E. Zenith Adamus Adamus Adamus Adamus
Giugno 2004	2 giugno Aiutatemi a capire Scommettiamo? Democrazia ideale e democrazia reale	Wildwest E. Zenith M. Meti Acarus

Mese e Anno	Titolo	Autore
	Socio-diversità e democrazia Libertà di critica o anti-americanismo? Il 2 giugno come inno al militarismo La sinistra non è credibile quando critica il militarismo Perché in Italia non possono abbassare le tasse	M. Meti E. Zenith E. Zenith E. Zenith Wildwest
Ottobre 2004	Non riesco a crederci T.S.O. – Trattamento Sanitario Obbligatorio	G. Colombi Acarus
Novembre 2004	Quale democrazia? L'occidente è retto da regimi medievali Efficienza USA perduta Impero barbarico Siamo tutti Unni Filosofia politica USA Telegiornali I tre cerchi	G. Colombi E. Zenith Adamus M. Meti Wildwest G. Colombi Acarus